

Comune di Villa Carcina
Comunità Montana di Valle Trompia
Sistema dei Beni Culturali e Ambientali

a cura di
Lionello Anelli e Massimo Galeri

TRA OTTO E NOVECENTO: ECONOMIA E SOCIETÀ A VILLA CARCINA

contributi di
Piergiorgio Bonetti, Francesca Italiano, Paola Micheli,
Chiara Moroni, Carlo Rizzini, Laura Soggetti

In collaborazione con
Dipartimento di Studio del Territorio
Istituto Comprensivo Teresio Olivelli

Interventi

- p. 6 Sindaco e Assessore alla Cultura Comune di Villa Carcina
- p. 7 Presidente e Assessore alla Cultura Comunità Montana
- p. 8 Dirigente scolastico Istituto Comprensivo Teresio Olivelli
- p. 10 Dipartimento di Studio del Territorio
- p. 11 Direzione Azienda “Fonderie Guido Glisenti SpA”
Villa Carcina

Prefazione

Le narrazioni

- p. 17 *Carlo Rizzini*
Il panorama ed il tempo: i primi anni dell’Unità tra storia generale e storia locale
- p. 47 *Piergiorgio Bonetti*
L’economia di Villa Carcina dal 1860 all’inizio del Novecento

Le fonti

- p. 77 *Massimo Galeri*
Entrare in archivio seguendo tracce di storia sociale ed istituzionale
- p. 101 *Lionello Anelli*
Un archivio di volti e storie: il fondo fotografico di Francesco Bevilacqua
- p. 124 *Lionello Anelli*
Orgoglio imprenditoriale ed identità aziendale: la ditta Glisenti di Villa Carcina nelle fotografie dello studio Negri
- p. 129 *Francesca Italiano*
Un triumplino al cospetto di Garibaldi
- p. 133 *Chiara Moroni-Laura Soggetti*
L’archivio di Francesco Bevilacqua

Le esperienze didattiche

- p. 137 *Paola Micheli*
Tra didattica e storia

Schede dei progetti didattici

- p. 139 Metal Park
*a cura della VA secondaria 2 grado Progetto Mercurio
Istituto Tecnico Commerciale Statale “C. Abba” Brescia.*
- p. 141 Novecento.V.T.
*a cura della VA secondaria 2 grado Progetto Mercurio
Istituto Tecnico Commerciale Statale ““Abba-Ballini”
Brescia.*
- p. 144 Il filo di Mylius
a cura della IV-V, primaria Cogozzo.
- p. 146 Tracce di vita ottocentesca a Villa Carcina
*a cura III A e III D secondaria 1 grado “T. Olivelli”
Villa Carcina.*
- p. 148 C’era una volta la T.L.M.
a cura della VA e VB, primaria “T. Olivelli” Villa.
- p. 150 Noi piccoli storici alla ricerca delle nostre radici
a cura della IV, primaria “G. Bosio” Carcina.
- p. 152 Carlo Rizzini
Per una bibliografia on line
- p. 157 **Segnalazioni bibliografiche citate nei contributi**
- p. 161 **Segnalazioni bibliografiche su Villa Carcina**
- p. 165 **Indice delle tabelle**
- p. 167 **Indici onomastici e toponomastici**

Interventi

Raccontare la storia non è mai semplice. A volte si rischia di concentrarsi sulle date perdendo di vista le sensazioni e le emozioni delle persone che hanno vissuto quel particolare periodo. Altre volte invece si rischia di semplificare trasformando fatti reali in favole che sembrano più fantasia che realtà. La storia invece è qualcosa di più, soprattutto se si tratta di periodi storici particolarmente significativi come quello del nostro Risorgimento, un periodo cruciale per la storia del nostro Paese. Un periodo che nasce dal senso di Unità nazionale, cresciuto pian piano negli italiani, in cui finalmente si iniziarono a lasciar da parte le differenze per concentrarsi in modo particolare verso ciò che accumulava, alimentando lo slancio patriottico che portò anche il nostro concittadino Cesare Scaluggia a decidere di mettersi in gioco in prima persona e prendere parte alla spedizione dei mille per rendere realtà quello che fino ad allora era rimasto solo un ideale. I libri di storia su cui tutti abbiamo studiato raccontano cosa avvenne a livello nazionale, quali furono le date più significative, quali i protagonisti, ma nessuno racconta come questi eventi furono accolti e cambiarono la vita dei nostri concittadini. Ecco il perchè di un volume che accenda un riflettore sui cinquant'anni in cui la vita dell'Italia non fu più la stessa, su cosa avvenne nel nostro paese ai piedi della Val Trompia tra il 1860 e i primi del Novecento. Quando ci è stata avanzata la proposta di raccogliere tutto questo in un volume abbiamo subito considerato quanto lo stesso potesse essere interessante e utile dal punto di vista storico per gli studenti e gli insegnanti della nostra Scuola e immediatamente, con la collaborazione di alcuni esperti, abbiamo voluto progettarne il compimento.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione del volume, non solo coloro che hanno firmato i saggi di cui è composto, ma anche gli appassionati che negli anni hanno prestato materiale o fornito la memoria di racconti tramandati di famiglia in famiglia. Ma soprattutto il grazie più grande va a Cesare Scaluggia. Come abbiamo già ricordato in occasione della presentazione dell'opuscolo a lui dedicato, siamo orgogliosi di essere suoi concittadini, riconoscenti per il futuro che ci è stato donato anche con il suo contributo.

Gianmaria Giraudini Arch.
Sindaco
Comune di Villa Carcina

Giovanni Roselli Geom.
Assessore alla Cultura
Comune di Villa Carcina

Il presente volume si caratterizza per diversi motivi che sintetizzano il senso delle celebrazioni condotte per i 150° dell'Unità d'Italia. Infatti la pubblicazione che oggi presentiamo è particolare sia nelle modalità di realizzazione che nei contenuti.

L'iniziativa ha raccolto il concerto di varie istituzioni amministrative e scolastiche. Durante le ricerche e l'elaborazione del volume si è registrata una stretta collaborazione tra i servizi culturali del Sistema dei Beni Culturali e Ambientali della Comunità Montana (Archivi, Biblioteche e Musei) e l'Ufficio Cultura del Comune di Villa Carcina. La proposta ha avuto tra i principali promotori il Dipartimento di Studio del Territorio con l'intento di valorizzare le esperienze didattiche e promuovere uno strumento di ricerca che si potrà rivelare utile anche per la scuola. La collaborazione della Direzione dell'Istituto Comprensivo "T. Olivelli" sancisce poi la volontà di condividere progetti culturali che nel caso specifico hanno coniugato ricerca, didattica e promozione culturale.

Una altra realtà, la cui presenza sottolinea il valore dell'iniziativa, è la ditta Fonderie Guido Glisenti SpA.. Una realtà economica di rilevanza storica che, oltre ad essere oggetto di studio, avendo già collaborato nella realizzazione della recente mostra "Storie in posa" ha voluto rimarcare l'importanza dell'intervento culturale.

La compartecipazione di tutte queste realtà rappresenta il senso stesso delle celebrazioni, il principio di cooperazione scientifica e di collaborazione nella prospettiva di essere un vero e proprio sistema comunitario in cui tutte le componenti con le proprie competenze possano dare un significativo contributo.

Sul versante contenuti, la monografia si caratterizza per l'argomento circoscritto e per la singolare ripartizione in Narrazioni, Fonti ed Esperienze. Un modello nuovo finalizzato alla divulgazione di vicende e processi storici, alla promozione dei patrimoni documentali e fotografici di cui siamo conservatori ed alla valorizzazione delle esperienze didattiche. Esperienze realizzate proprio dalle nuove generazioni a cui dovremo passare il testimone della tutela e della conoscenza.

Bruno Bettinsoli Dott.
Presidente
Comunità Montana
della Valle Trompia

Elisa Fontana Dott.sa
Assessore alla Cultura
Comunità Montana
della Valle Trompia

La pubblicazione di questo volume, in concomitanza con la chiusura delle celebrazioni messe in atto per fare ‘memoria’ dell’Unità della nazione, costituisce un momento importante per la scuola. Ricordare serve per giungere a più approfondite comprensioni dei meccanismi che regolano la vita degli uomini e per favorire la costruzione di una coscienza storica nella società e nelle nuove generazioni, perché si sviluppi il senso di appartenenza alla comunità e possa essere messa in atto una cittadinanza attiva e consapevole.

La Storia, intesa come apprendimento formativo, non ha però ancora raggiunto un suo ruolo significativo ed organico fra le altre discipline scolastiche, soprattutto nel primo ciclo di istruzione, ed è riuscita a far innamorare ben pochi studenti, riducendosi spesso ad attività di studio finalizzato al mero ricordo di date ed eventi di un passato lontano, che spontaneamente non trova connessioni con il presente. Affinché il ricorso al passato possa essere significativo per i nostri studenti, è necessario finalizzarlo alla comprensione delle dinamiche di vita personale, sociale, civile e politica riferite al presente, per costruirne le chiavi interpretative in vista della progettazione del futuro. È infatti fondamentale conoscere da dove si proviene, per poter decidere consapevolmente quale strada intraprendere in futuro.

L’attivazione di percorsi didattici di Storia Locale ha rappresentato pertanto un’esperienza significativa per la crescita degli alunni, che li ha portati a sentirsi *parte* del luogo in cui vivono e ad attribuire alle strutture presenti e visibili la loro funzione, mutevole nel tempo, in base alle scelte operate dalla comunità. Il territorio, con le sue presenze storiche, è diventato il campo di indagine per ricostruire periodizzazioni “locali” in base ai cambiamenti epocali intervenuti, in raccordo con le periodizzazioni di storia “generale”. Anche gli alunni e la comunità di appartenenza sono diventati così protagonisti della Storia, traguardando secondo la dimensione diacronica lo spazio vissuto, il campo di esperienza quotidiano.

I percorsi di seguito presentati hanno consentito inoltre agli alunni di sperimentare sul campo il metodo storiografico specifico della disciplina Storia, attraverso il ricorso alle diverse fonti impiegate per la ricostruzione di periodizzazioni storiche. Il repertorio delle fonti consultate e confrontate è stato ampio e ricco: fonti orali, con interviste strutturate e rivolte a testimoni privilegiati, fonti iconiche, fonti materiali e fonti documentali e d’archivio, utilizzate con il supporto di esperti messi a disposizione dal sistema archivistico di Valle Trompia. È stata sicuramente un’esperienza importante e significativa, che ha coinvolto con entusiasmo gli alunni, contribuendo a mantenere alta la motivazione all’apprendimento e a sviluppare oltre alle conoscenze anche competenze disciplinari specifiche.

Va qui sottolineato il raccordo sinergico che si è creato tra la scuola ed enti e istituzioni che hanno a cuore la valorizzazione del territorio e che credono che attraverso percorsi di conoscenza e coscientizzazione rivolti agli alunni si possano costruire riferimenti storico-identitari, indispensabili per essere parte attiva nella storia futura.

A nome dell'istituto comprensivo statale "T. Olivelli" rivolgo un sentito grazie a tutti i soggetti coinvolti ed auspico che il testo possa essere da stimolo per la riflessione in campo didattico e per l'implementazione delle esperienze presentate!

Maria Caccagni Dott.ssa
Il Dirigente Scolastico

Saluto con interesse e attenzione questo volume che racchiude l'ampio, approfondito lavoro di ricerca condiviso dal Dipartimento di studio del territorio con il Sistema dei Beni Culturali e Ambientali della Comunità Montana e gli studi appassionati di docenti e alunni dell'Istituto Comprensivo Teresio Olivelli e dell'I.T.C. "Abba-Ballini" che hanno dato testimonianza di una significativa indagine sociologica, economica, geografica e culturale, dove ciascuna componente è organica e reciproca dell'altra.

Attraverso lo scandaglio critico dei documenti relativi alla storia di Villa Carcina nel periodo tra l'Otto e il Novecento appare, come scrive Bloch, "l'uomo vivo, sotto la polvere degli archivi" e si risale alla comprensione di sincroni fenomeni generali, di più ampie e complesse dinamiche.

La storia narrata in questo testo, infatti, attraverso i numerosi quadri di strutture concrete e ancora palpitanti della vita quotidiana, si illumina della grande storia e alla definizione della grande storia silenziosamente e umilmente concorre.

Ninfa Puccio Prof.ssa

Coordinatrice Dipartimento di studio del territorio

Anche i luoghi dell'impresa e del lavoro operaio hanno fatto la storia, per cui la presenza della ditta Glisenti in queste pagine di apertura del volume non è casuale né scontata. Anche il presente industriale deve essere compreso, e per farlo è necessario ricollegarlo criticamente al passato con adeguate chiavi di lettura e di interpretazione.

La storia della Glisenti è indissolubilmente legata alla storia del territorio ed immersa nella dinamica continua dei macro e dei micro eventi, nell'intrecciarsi delle grandi e delle piccole storie, le pagine di questo libro lo dimostrano.

Il territorio è un sistema economico e culturale, le imprese storiche con le proprie risorse umane e tecniche sono parte integrante di questo sistema; in quest'ottica assume rilievo la cultura d'impresa come risorsa collettiva.

Ing. Roberto Dalla Bona
Amministratore Delegato
Fonferie Guido Glisenti S.p.a.

Il volume, pensato in concomitanza con le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, è stato concepito per rispondere al desiderio di avere a disposizione un testo agile ma rigoroso che potesse fornire informazioni su alcuni aspetti caratterizzanti la storia di Villa Carcina in un periodo storico che si dipana indicativamente dal 1860 ai primi anni del Novecento. Un testo che al contempo potesse anche illustrare le caratteristiche e le potenzialità culturali delle fonti impiegate nella ricerca: i documenti storici e le fotografie conservati nell'archivio storico comunale. Un complesso di immagini e scritti che, se opportunamente utilizzato, si rivela una inestimabile risorsa per i ricercatori, ma anche per appassionati e in modo particolare per insegnanti e studenti. Altro obiettivo infatti dell'iniziativa è la valorizzazione delle esperienze didattiche che hanno affrontato temi ed argomenti risalenti a quel periodo storico e relativi a Villa Carcina.

Per rispondere in modo adeguato a tali intenti si sono coinvolte diverse professionalità ed il volume è stato articolato in tre parti: le *narrazioni*, le *fonti* e le *esperienze didattiche*.

La sezione dedicata alla *narrazione* ospita l'illustrazione del contesto storico istituzionale, curata da Carlo Rizzini, che permette di avere un quadro generale del periodo. Segue un approfondimento elaborato da Piergiorgio Bonetti, riguardante il processo di industrializzazione del territorio di Villa Carcina con un continuo intreccio tra storia locale e storia nazionale.

Le *fonti archivistiche*, presentate da Massimo Galeri, introducono la questione metodologica, affrontata anche da Lionello Anelli, riguardo il patrimonio fotografico. Entrambi i contributi rimarcano il valore culturale sia delle immagini storiche che dei documenti d'archivio descrivendone i possibili criteri di analisi e lettura. L'inserito biografico su Cesare Scaluggia, curato da Francesca Italiano, presenta una recente scoperta archivistica. L'illustrazione di Chiara Moroni e Laura Soggetti che chiude la seconda sezione, riguarda il recente intervento di catalogazione della raccolta fotografica dell'archivio Francesco Bevilacqua, un significativo risultato della campagna di salvaguardia di quel rilevante patrimonio culturale divenuto pubblico in questi ultimi anni.

Le esperienze didattiche sono presentate da Paola Micheli attraverso l'illustrazione di alcuni progetti che ne sottolineano le finalità e i criteri di realizzazione e che costituiscono il presupposto di iniziative

che possono risultare stimolo per nuove occasioni di ricerca didattica.

Le tre sezioni, corredate da fotografie e supportate da indicazioni per condurre una ricerca bibliografica *on line*, non sono per lo spazio a disposizione sicuramente esaustive degli argomenti prescelti. Si distinguono sia per timbro che per espressioni, ma sono profondamente complementari sia per i contenuti che per le finalità per cui sono state concepite e realizzate: essere occasione di conoscenza e strumento per future ricerche.

L'intero taglio della monografia non risulta celebrativo pur ponendo continuamente al centro dell'analisi quel processo di formazione di una nazione sintetizzato nella definizione: Unità d'Italia.

Le Narrazioni

Il panorama ed il tempo: i primi anni dell'Unità tra storia generale e storia locale

Carlo Rizzini

La storia, questa sconosciuta: appunti per un corretto approccio

“Le società che volgono le spalle al passato si espongono al rischio di essere pugnalate”. La frase di John Elliott è un forte richiamo per tutti coloro che, più o meno consapevolmente, ignorano il rapporto che ci lega al passato ed allo stesso tempo può essere una valida indicazione per affrontare la storia in modo esemplare.

Si tratta di un dialogo tra noi sul passato ma anche col passato su di noi, per non cadere nell'errore di ancorarci ad un eterno presente, in una prospettiva che manca della profondità espressa dal passato e dal futuro, finendo per coltivare solo la nostra ignoranza e la nostra indolenza.

Credere che la lettura e la rilettura del passato sia solo un vuoto esercizio, la riesumazione di aspetti e fatti ormai insignificanti e ininfluenti, o peggio, un folcloristico *divertissement* per passare il tempo sarebbe un grave errore, per certi aspetti imperdonabile.

In una materia come la storia che è scienza, ma che ha ripercussioni forti anche in ambito ideologico e sociale, chiarirne le modalità operative e riconoscerne gli strumenti è essenziale ed ineludibile, sia per l'approccio ai risultati che per la spinta ad un maggiore approfondimento da parte del pubblico e, molto spesso, per evitarne lo sconveniente uso per scopi che non hanno nulla di storico.

Fare storia significa, in buona sostanza, ricostruire il passato; il termine usato “ricostruire” non è casuale, il ricercatore interpreta, elabora, organizza le fonti a disposizione per dare un quadro preciso di quanto accaduto e presentarlo ai suoi interlocutori.

Il rapporto esistente tra storia e comunità umana è lo stesso esistente tra memoria ed individuo, senza una precisa cognizione del passato mancano punti di riferimento chiari per il presente e per il futuro, mancano quegli elementi necessari al riconoscimento della propria identità.

Ecco perché si rende necessario porre attenzione al passato; ecco perché il passato deve essere una presenza costante anche nel quotidiano, non da subire ma da valorizzare e con la quale confrontarsi.

Con questo scopo andrebbe ricordata una frase di Cicerone che siamo spesso abituati a citare, a proposito o a sproposito, “*historia magistra vitae*”, ora per sgomberare il campo da possibili equivoci e da false semplificazioni è meglio leggerla correttamente e soprattutto “intera”.

Marco Tullio Cicerone, più di duemila anni fa, così definiva la storia: “*Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*”¹.

¹ MARCO TULLIO CICERONE, *De Oratore*, 2.36.

Il riassunto circolante (*magistra vitae*) è assai riduttivo, eppure un'analisi dell'intera sequenza ci potrebbe far riflettere su quanto poco consideriamo la materia nella sua completezza, ma non è questa l'occasione per sviluppare il discorso.

Tuttavia vale la pena di soffermarsi, brevemente, sull'aspetto definito "testis temporum"; testimone dei tempi lo può essere non tanto, o non solo in riferimento ai periodi di cui tratta, ma spesso, molto più, rispetto al periodo in cui viene redatta, perché il tempo presente, la mentalità, gli scopi dell'attualità si riversano e permeano la nostra considerazione del passato; in questa ottica va letta anche l'affermazione di Benedetto Croce secondo cui ogni storia è storia contemporanea², l'oggi influisce sulla lettura dello ieri e ne permea la nostra percezione.

Quasi rispondendo, o meglio quasi volendo chiarire questa affermazione, Edward Carr, duemila anni dopo, in *Sei lezioni sulla storia* così dice:

Talvolta parliamo del corso della storia come di un corteo in cammino. [...] Lo storico è semplicemente una figura oscura tra le tante che arranca in un altro settore del corteo. E mentre questo si svolge, piegando ora a sinistra ora a destra, e talvolta ripiegando su se stesso, le posizioni relative dei vari settori mutano continuamente, cosicché si potrebbe benissimo dire, per esempio, che oggi siamo più vicini al Medioevo di quanto fossero i nostri bisnonni un secolo fa, o che l'età di Cesare ci è più vicina dell'età di Dante. Via via che il corteo avanza appaiono di continuo nuovi panorami, nuovi angoli visuali. Lo storico è parte della storia. L'angolo visuale da cui egli guarda il passato è determinato dalla posizione che egli occupa nel corteo³.

Sostanzialmente approfondiamo maggiormente quei periodi storici che riteniamo più somiglianti all'oggi, che ci danno l'idea, consciamente o inconsciamente, di meglio chiarire il nostro presente o ci spingono ad approfondire il passato per meglio comprendere le sue influenze su un presente con cui fare i conti (e se facciamo attenzione, sono quasi sempre periodi la cui discussione provoca feroci polemiche).

² CROCE BENEDETTO, *Teoria e storia della storiografia*, (a cura e con una nota di Giuseppe Galasso), Milano, Adelphi, 2001.

³ CARR EDWARD H., *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1999, p. 41; per un primo approfondimento di testi di storiografia ed approccio alla ricerca si segnalano anche: ANTISERI DARIO, *Introduzione alla metodologia della ricerca*, Catanzaro, Rubbettino, 2005; BLOCH MARC, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998; BRAUDEL FERNAND, *Storia misura del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1998; BRAUDEL FERNAND, *Scritti sulla storia*, Milano, Bompiani, 2003; BODEI REMO, *Se la storia ha un senso*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2006; DEL BOCA ANGELO (curatore), *La storia negata: il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009; GINZBURG CARLO, *Il filo e le tracce*, Milano, Feltrinelli, 2006; LE GOFF JACQUES - NORA PIERRE (curatori), *Fare storia*, Torino, Einaudi, 1981; MARQUARD ODO - MELLONI ALBERTO, *La storia che giudica, la storia che assolve*, Bari-Roma, Laterza, 2008.

Ogni periodo storico va affrontato con la giusta consapevolezza e l'occasione per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia ci permette, o forse ci impone, di rivolgerci ad uno dei periodi che rispecchia maggiormente le contraddizioni e le tensioni in cui oggi siamo coinvolti.

Credo sia opportuno segnalare un'ultima considerazione, prima di affrontare l'argomento trattato in questo contributo; un aspetto che non va dimenticato, né sottovalutato, che spesso ci porta a considerare la storia locale come una storia di serie B, influente e a sua volta non influenzata dalla storia ufficiale. Grave errore!

In realtà il rapporto è assai stretto e va giustamente valorizzato, è opportuno precisarlo usando le parole di un grande storico, Carlo Ginzburg; in un articolo apparso sul Corriere della Sera il 16 ottobre 2006 diceva: "Non bisogna pensare alla microstoria come a una prospettiva di ricerca legata necessariamente alla piccolezza, vera o presunta, dell'oggetto. Direi piuttosto che la microstoria è un progetto legato alla generalizzazione. La sfida non consiste nell'occuparsi di cose minori ma nell'adottare uno sguardo analitico che guardi le cose da vicino per arrivare a una visione più solida, più profonda, dei nessi che tengono insieme la società. Bisogna studiare l'albero per arrivare a conoscere bene la foresta"⁴. L'albero per la foresta, il piccolo per il grande; se immaginiamo la storia come una distesa d'acqua possiamo individuare la storia generale come la superficie, immediatamente percepibile, con le sue increspature, col ribollire delle onde che si infrangono sugli scogli, gorghi e tempeste, ma inequivocabilmente dovremo assegnare alla storia locale il ruolo di corrente sottomarina che influisce sulla superficie molto più di quanto non appaia esplicitamente.

⁴ MESSINA DINO, *Ci manca una nuova storia politica torno in Italia a insegnare il mio metodo* (intervista a Carlo Ginzburg) in *Corriere della Sera*, 16 ottobre 2006, p. ?

Partiamo con una definizione di Risorgimento perché l'ambito che andremo ad affrontare è relativo a questo periodo ed è giusto creare la cornice prima di valutare i dettagli.

Con Risorgimento la storiografia si riferisce al periodo della storia d'Italia che ha visto nascere la nazione italiana. Il termine designa il movimento culturale, politico e sociale che promosse l'unificazione, richiama l'ideale, per certi aspetti quasi religioso, di una resurrezione dell'Italia attraverso il raggiungimento di un'identità unitaria che, sostanzialmente, non era stata più realizzata dai tempi della dominazione romana. Quindi il Risorgimento è il processo attraverso cui l'Italia ha conseguito nel corso dell'Ottocento la libertà, l'indipendenza e l'unità tre termini, da allora, non più separabili e chiaramente istitutivi del concetto di nazione; oggi, proprio perché il concetto di nazione unitaria è tra i più discussi nella nostra epoca, il Risorgimento, tempo nel quale la nazione italiana si è formata, è un argomento tornato di moda oggetto di studio ma anche di feroci polemiche.

E' opportuno rimarcare un fatto, all'indomani del congresso di Vienna, che sanciva ancora una volta la suddivisione geo-politica della penisola, idee diverse, prospettavano scenari diversi e graduali, ma il loro confronto, la debolezza di alcune, l'eccessiva novità di altre per il periodo (fra tutte quella repubblicana che dovrà attendere ancora ottanta anni dopo la proclamazione del regno d'Italia nel 1861 ed in seguito a due guerre mondiali disastrose per il mondo e per l'Italia in particolare), portarono comunque ad un significativo risultato, realizzando nel corso del periodo uno dei momenti in cui l'obiettivo, pur partendo da prospettive diverse, era unico ovvero la libertà, l'indipendenza e l'unità della nazione⁵.

⁵ La bibliografia sul Risorgimento è assai ampia ma come primo approccio suggeriamo alcune letture che possono essere ampliate o circoscritte secondo la sensibilità ed i gusti dei lettori: BANTI ALBERTO MARIO, *Il Risorgimento italiano*, Bari-Roma, Laterza, 2004; CANDELORE GIORGIO, *Storia dell'Italia moderna*, voll. 2-3-4-5, Milano, Feltrinelli, 1995; CAROCCI GIAMPIERO, *Il Risorgimento*, Roma, Newton Compton, 2006; GRAMSCI ANTONIO, *Il Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1971; ISNENGI MARIO, *I passati risorgono. Memorie irrinconciliabili dell'unificazione nazionale* in DEL BOCA ANGELO (curatore), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 39-68; ROMEO ROSARIO, *Risorgimento e capitalismo*, Bari-Roma, Laterza, 1998; SALVATORELLI LUIGI, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1966; SCIROCCO ALFONSO, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1990.

Salute, scuola, sicurezza: aspetti della vita sociale di una comunità

Da dove deve cominciare una storia? E' una domanda insidiosa a cui non è semplice rispondere; trovare un punto fermo nel flusso continuo di avvenimenti non è facile, probabilmente è un azzardo; si rende necessario, tuttavia, per ogni genere di lavoro di approfondimento storico partire da un aspetto, un fatto, un avvenimento, un personaggio attorno al quale far ruotare la ricostruzione degli avvenimenti nel modo più serio ed oggettivo possibile.

Il tentativo che svilupperemo è quello di ripercorrere i fatti, o almeno alcune tappe, della seconda metà dell'Ottocento italiano, individuando connessioni con la realtà sociale di piccole comunità come Villa e Carcina, nello sforzo di mostrare i collegamenti, talvolta evidenti in altri casi più sfumati, che la storia locale e quella nazionale presentano. Per sgomberare il campo da possibili equivoci ricordiamo che non si ha l'intenzione di puntare all'eshaustività della materia, ma più opportunamente di presentare una riflessione che possa indurre ad ulteriori e più specifici approfondimenti.

La parentesi temporale che individua il periodo risorgimentale ha una discreta ampiezza, seppure diverse valutazioni possono ampliarne o diminuirne l'estensione, prendiamo in considerazione il 1815, anno del congresso di Vienna che sancisce l'ennesima suddivisione territoriale dell'Italia, e il 1918, anno del raggiungimento dell'unità geo-politica dell'Italia; ora ci collocheremo circa a metà strada di questo percorso e cominceremo il nostro tragitto.

Il 17 marzo 1861 veniva ufficialmente istituito il regno d'Italia sotto la guida di Vittorio Emanuele II "re d'Italia, per grazia di Dio e volontà della nazione", va ricordato che il percorso per l'unificazione geo-politica dell'Italia sarebbe stato ancora lungo e non privo di sacrifici perché era un territorio a cui mancavano ancora il Veneto aggregato dopo la terza guerra d'indipendenza (1866), il Lazio e Roma (1870) il Trentino Alto Adige e la Venezia Giulia annessi alla fine del primo conflitto mondiale (1918).

Per gli abitanti del territorio della Valle Trompia si trattava del quarto cambiamento politico-istituzionale nell'arco di una sessantina di anni; potremmo definirlo come uno di quei periodi in cui pare di percepire una improvvisa e violenta accelerazione del percorso storico, uno strappo o un tornante affrontato dal corteo della storia, per richiamare la metafora di Carr.

Ripercorriamo velocemente questi cambiamenti: fino al 1797 la Valle Trompia era rimasta sotto il dominio di Venezia con un forma governativa e amministrativa repubblicana iniziata nel 1427, con l'affermazione di Napoleone entrò a far parte del regno d'Italia sotto controllo francese, dopo il 1815 rientrò sotto la sfera d'influenza austriaca nel regno lombardo-veneto e dopo la seconda guerra d'indipendenza entrò a far parte del regno d'Italia.

Sarebbe curioso analizzare le reazioni dei cittadini a questa girandola

istituzionale, ma molto probabilmente potremmo vedere ben pochi cambiamenti nella vita quotidiana: si tratta di argomenti che appartengono alla storia istituzionale e che, molto spesso, si trovano su un piano differente da quello più strettamente legato alla vita di ogni giorno; siamo noi che, per semplice generalizzazione, siamo portati a semplificare la percezione del passato attraverso una visione monocroma e poco aderente alla realtà, convinti che quelli che oggi consideriamo stacchi o punti di assoluto rilievo, siano stati percepiti in passato in modo analogo.

Ma per togliere qualsiasi dubbio e per chiarire in modo semplice il concetto appena espresso ricorriamo ad un esempio abbastanza evidente; quando diamo due date, ad esempio 476-1492 immediatamente individuiamo il periodo conosciuto come Medioevo, ma con una semplice riflessione è evidente a chiunque che tra il 12 ed 13 ottobre 1492 nulla è cambiato. Chi è andato a dormire convinto di essere nel Medioevo e si è risvegliato il giorno dopo convinto di essere entrato nella Storia Moderna?

In effetti, anche analizzando una serie documentale come le deliberazioni delle giunte comunali, nel periodo a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, non si trovano documenti particolarmente significativi in riferimento al nuovo assetto istituzionale, che esulino dall'ordinaria amministrazione di un piccolo centro periferico; la quotidianità, l'amministrazione "spicciola", i consueti provvedimenti e problemi locali testimoniano come l'aspetto ordinario resti preponderante e risulti poco influenzato da fenomeni istituzionali e sconvolgimenti politici.

Tuttavia è in questi documenti, apparentemente irrilevanti, che noi possiamo trovare elementi significativi per conoscere e ricostruire la vita reale di singoli e comunità cogliendo, nel lungo periodo e nei minimi adattamenti alle mutate condizioni, lo svilupparsi del percorso che si riallaccia al presente. Ne abbiamo esempi efficaci analizzando alcuni documenti che permettono, comunque, di delineare gli aspetti pratici e stringenti della vita amministrativa e sociale delle comunità interessate e che sono, pur con le dovute differenze, assai simili agli attuali documenti prodotti nei comuni e talvolta rivelano sorprendenti analogie con situazioni attuali.

Le considerazioni che faremo riguardano prevalentemente quattro aspetti rilevanti; i primi tre : sanità, scuola e sicurezza sono sostanziali nel rapporto cittadino-amministrazione, sia essa di carattere locale o nazionale, sono alla base della vita comunitaria, sono aspetti quotidiani; il quarto, il senso dello stato, è essenziale per poter parlare compiutamente dell'esistenza di una nazione, perché comunque lo si voglia trattare, con le contraddizioni e le grandezze che lo caratterizzano, il più grande risultato che l'Ottocento italiano ha realizzato è la nascita del concetto di patria.

Prendiamo spunto da un testo con l'ordine del giorno del consiglio comunale di Villa in data 15 settembre 1860 per la riunione fissata in data 2 ottobre:

Essendo stabilito che nel giorno di martedì 2 del mese di 8bre alle ore otto antimeridiane abbia luogo la seduta ordinaria del Consiglio Comunale per trattare sugli oggetti descritti, nel passargliene la dovuta notizia, la s'interessa [...] a volervi personalmente intervenire onde concorrere col di lei voto al buon esito delle deliberazioni che nella stessa seduta verranno prese.

Oggetti da trattarsi

1 nomina dei membri della Giunta - 2 nomina dei revisori dei conti - 3 esame del bilancio attivo e passivo 1861 - 4 esame ed approvazione dell'arbitrario coll'impresario del ponte a Pregno - 5 approvazione degli onorarij per i maestri e maestre elementari - 6 elezione del Medico Chirurgo Comunale - 7 elezione della Levatrice Comunale - 8 approvazione della spesa per la metà particella eseguita a Cailina - 9 sull'importanza di riparare al deperimento della torre parrocchiale e prova quanto credesse il Consiglio conveniente ed utile al Comune - 10 giubilazione della maestra di Cogozzo⁶.

Tralasciando i primi quattro punti, strettamente tecnico-amministrativi, può essere interessante rilevare come le strutture istituzionali di sanità e pubblica istruzione, così come le conosciamo oggi, fossero ancora ben lontane dalla completa realizzazione, risultando temi di stretta pertinenza dell'amministrazione locale nell'ambito di quelli che, oggi, potremmo individuare come servizi alla persona.

Quello che oggi definiamo medico di base aveva compiti di assoluto rilievo, in quanto faceva capo esclusivamente a lui la cura della salute dell'intera comunità, ed era il comune che si faceva carico del suo stipendio, analogo discorso può essere fatto per la levatrice.

A questo proposito possiamo riportare due testimonianze interessanti; stralci di documenti che riguardavano direttamente la procedura per l'individuazione del medico per la comunità e, successivamente, il tipo di controlli e di problemi che potevano sorgere.

Al Lodevole Municipio di Villa

Il sottoscritto, in base all'avviso in data Luglio 1860, prega cotesto Lodevole Municipio a volerlo inserire nel numero dei concorrenti al posto di Medico - Chirurgo di questo Circondario. Nella speranza di essere esaudito, vi anticipo i più sentiti ringraziamenti.

⁶ Archivio Comune Villa Carcina (d'ora in avanti ACVC), comune Villa Cogozzo, *sedute consiliari, 1860*, busta 35, fasc. 1.

Villa 9 agosto 1860
Dr. G. Scaluggia – Medico Chirurgo⁷.

La scelta del medico, si desume, era effettuata dagli amministratori locali in base alle domande presentate dai candidati.

Ma è assolutamente interessante anche questa circolare della Prefettura in data 7 giugno 1864, sempre in riferimento alla cura della salute pubblica che riporta come oggetto “Esercizio abusivo della professione di dentista e simili sulle pubbliche piazze”:

Il Ministero dell'Interno informato come molti empirici, sedicenti Medici, Chirurghi, Oculisti, Dentisti e simili circolino nelle Città e Comuni del Regno esercitando sulle pubbliche piazze l'arte sanitaria mediante lo spaccio di rimedi o specifici, o ritrovati segreti per ispeciali malattie, senz'altro titolo fuorché una semplice autorizzazione ad essi rilasciata da qualche Autorità Governativa; nell'interesse dell'igiene e sanità pubblica ha richiamato in proposito l'attenzione delle Autorità Amministrative del Regno, ed ha disposto quanto segue: tutti i Funzionari, ed Agenti di P.S. e per conseguenza anche i Sig. Sindaci nei Comuni ove non risiede un Delegato Mandamentale, eserciteranno la più accurata vigilanza sopra cotesti pretesi empirici sanitari, accertandosi volta per volta se essi siano muniti dei necessari titoli e dell'autorizzazione di spacciar rimedi rilasciata loro da alcuna delle Facoltà mediche, o dal Consiglio Superiore di sanità del Regno. Niegheranno pertanto assolutamente la permissione per l'esercizio in pubblico della loro professione a quegli empirici che non fossero in grado di produrre gli accennati indispensabili documenti, dai quali devono essere anche abilitati allo smercio dei loro farmaci [...]. Cureranno nel caso di contravvenzione la denuncia ai Tribunali per l'occorrente procedimento. L'importanza dell'argomento basterà a far persuasi i Sig. Sindaci, e Delegati di P.S. della necessità di attendere con tutta solerzia a tale sorveglianza [...]”⁸.

Ci potrebbe far sorridere pensare a questi girovaghi che viaggiavano di paese in paese cercando clienti a cui estrarre denti o spacciare medicine miracolose, ma con un poco di attenzione possono riportarci alla mente talune cronache di quotidiani o notizie di telegiornali attuali che riportano fatti assolutamente analoghi, se non addirittura più gravi, considerando che i controlli odierni dovrebbero essere ben più efficaci di quelli che riteniamo fossero operativi un secolo e mezzo fa.

In riferimento all'ultimo punto del precedente ordine del giorno del consiglio comunale di Villa è assai interessante riportare la lettera che la maestra Orsola Rivistini aveva inviato al sindaco il 24 luglio 1860; gli aspetti, assai rilevanti, si riallacciano, ancora una volta in modo

⁷ *Ibidem.*

⁸ ACVC, comune Carcina, *Questura – Pubblica Sicurezza, 1860*, busta 32, fasc. 7.

sorprendente, alla nostra quotidianità e forse ci danno la possibilità di capire quanto siano spesso labili, se non addirittura assenti, le differenze che ci pare di individuare tra passato e presente.

Sono già 39 anni che la rispettosa sottoscritta disimpegna l'incarico di Maestra Elementare femminile nella Contrada di Cogozzo, coll'intimo convincimento di aver sempre adempiuto con assiduità e senza interruzione ai propri doveri, come ne possono far fede gli abitanti e la stessa Rappresentanza Comunale. Ora essa va inoltrandosi nella vecchiaia contando l'età di anni 60, e soffrendo frequenti incomodi, cagionati dall'occupazione sedentaria, per cui a malincuore deve presto ritirarsi da tale incombenza per vivere gli ultimi giorni nella possibile tranquillità, anche perché la sua vista, non può più prestarsi all'esercizio dello scrivere e della lettura. Essendo tuttavia un grave pensiero per la supplicante Maestra, il dover provvedere all'indefettibilità degli Alimenti, per quei giorni in cui non sarà più capace di guadagnarne colle sue fatiche, non trova altro appoggio che quello di rivolgersi alla conosciuta umanità del Rispettabile Sig.ⁿ Sindaco, al quale fa l'umile preghiera di avere in benigna considerazione i lunghi e non immeritevoli servigi da essa prestati al Comune nella qualità di maestra, e di proporre al Consiglio l'assegno in di lei beneficio di una pensione annua che le assicuri il futuro sostentamento, dichiarandola prima di tutto incapace di continuare la scuola, ed ammettendola allo stato di quiescenza. [...]”⁹.

Come appaiono moderni a centocinquanta anni di distanza i temi, le preoccupazioni e le speranze di questa maestra.

Allo stesso modo è significativa la circolare provinciale in data 14 agosto 1860 relativa all'impiego di maestri e maestre:

A seconda di quanto prescrive la legge sulla pubblica Istruzione 13 Novembre 1859, le scuole sì urbane che foresi, siano esse appartenenti al corso superiore od inferiore debbono essere divise, per riguardo all'onorario assegnato ai maestri, in tre distinte classi. [...] Onde riuscire il più prontamente possibile alla compilazione di questo lavoro che è urgente perché non è lontana l'apertura del corso scolastico, si trasmette unito alla presente un quadro dei dati che si raccolsero intorno alla condizione in cui codesto Comune troverebbesi per essere ascritto ad una delle classi stabilite dalla legge secondo le basi che la medesima prescrive. Si iscrisse quindi nel medesimo quadro lo stipendio che, nei concerti presi coll'autorità scolastica della Provincia, si riconobbe dover essere assegnato ai maestri ed alle maestre. [...]”¹⁰.

⁹ ACVC, comune Villa Cogozzo, *sedute consigliari, 1860*, busta 35, fasc. 1.

¹⁰ *Ibidem*.

Ma ecco la parte della circolare che potremmo definire sorprendente, sia per l'attenzione che si pone alla professione, alle difficoltà che comporta e, in generale, alla garanzia del lavoro e all'idoneo riconoscimento economico:

Dalla consistenza dello stipendio dipende il benessere del personale insegnante, e senza una discreta agiatezza riesce impossibile di trovare chi si voglia sobbarcare a quest'ardua carriera, e sia munito di sufficiente capacità; tanto più quando si consideri che sono a dismisura cresciuti i prezzi degli oggetti di prima necessità, e che crebbero senza numero i mezzi di trovare una onesta e lucrosa occupazione a chi abbia attitudine ed affetto al lavoro, anche senza entrare nella carriera di cui trattiamo”¹¹.

Se dovessimo leggere la circolare privandola della data e “ripulissimo” la scrittura, forse potrebbero sorgere dubbi sul periodo al quale si riferisce; allo stesso modo leggendola e analizzandola alla luce del presente viene spontaneo un richiamo al Qoelet: “Ciò che è stato sarà/ e ciò che si è fatto si rifarà/non c'è niente di nuovo sotto il sole”(citazione senza nota-lionello).

Terminiamo questo breve accenno alla situazione scolastica, ed in particolare alle figure degli insegnanti con una nota del regio ispettore provinciale, indirizzata al sindaco il 20 maggio 1864: “Dalla ispezione fatta in data 29 scorso aprile ad alcuna di codeste scuole, lo scrivente ebbe a persuadersi che l'istruzione non corrisponde costì ai veri bisogni della popolazione, né alle prescrizioni della legge”¹².

Un'apertura simile porterebbe a pensare a gravissime mancanze nell'applicazione del metodo educativo o a chissà quali aspetti drammatici, ma la prosecuzione è sorprendente:

[...] principalmente per la tenuità degli stipendi agli Insegnanti. Il Decreto di classificazione di cod.^e scuole prescrive che ai tre maestri venga corrisposto lo stipendio non inferiore ad annue £ 350 cadauno, e a £ 300 a ciascheduna delle tre maestre: quindi non si può più assolutamente tollerare che si continui ad assegnare £ 300 ai primi e £ 200 alle seconde. Fa dunque mestiere che cod.^o Cons.^o Com.^{le} deliberi nella imminente tornata un aumento di £ 450¹³.

¹¹ *Ibidem*.

¹² ACVC, comune Villa Cogozzo, *sedute consiglieri, 1860*, busta 35, fasc. 6.

¹³ *Ibidem* Le riflessioni sono riprese più avanti nel contributo di Massimo Galeri.

Non esprimiamo considerazioni sul fatto che, a parità di lavoro, la retribuzione femminile dovesse essere inferiore per il semplice fatto che sarebbe impossibile un commento sereno ed equilibrato anche nella prospettiva odierna, ma la soluzione prospettata nel resto della lettera sarebbe sconcertante se non ci sembrasse copiata dall'oggi:

[...] o meglio assai, che vengano le scuole di Cailina concentrate nelle due del Capoluogo. In questo caso, con un risparmio di spesa, si potrebbero assegnare £ 500 al maestro e £ 333,33 alla maestra del Capoluogo, ed avere così due distinti insegnanti con grande beneficio di tutto il Comune, e senza alcun danno di quei di Cailina, per la breve distanza dal Capoluogo. Si potrebbe sopprimere la sola scuola maschile in Cailina, ed affidare l'istruzione d'ambo i sessi, a mente degli art. 25 e 62 del Regolamento 15 7mbre 1860, a quella maestra, aumentandole lo stipendio di sole £ 150: col risparmio si possono portare gli stipendi legali agl'insegnanti nel Capoluogo, e fare i prescritti aumenti a quelli di Cogozzo, con poco sacrificio da parte del Comune. Voglia la S.S. Ill.^{ma} indurre cod.^o Municipio a provvedere in uno dei suddetti modi, e risparmiare in tal guisa quei provvedimenti d'ufficio, che altrimenti chi scrive si troverebbe costretto di provocare in forza delle leggi e del bene di cod.^a popolazione¹⁴.

E' evidente che i problemi di accorpamento delle classi, di stipendio degli insegnanti e di qualità del servizio non riguardano solo la situazione odierna, tuttavia le soluzioni non paiono dissimili dalle attuali, e proprio per questo ugualmente sindacabili.

Ed ora affrontiamo il tema della pubblica sicurezza. Ricordiamo che tra i compiti di uno stato e delle sue rappresentanze periferiche c'è quello di garantire la sicurezza ai propri cittadini attraverso apposite istituzioni, le forze di polizia, che devono controllare il territorio e procedere all'opera di prevenzione e repressione del crimine; si tratta sostanzialmente di un patto nel quale i cittadini riconoscono nello stato un potere superiore al quale ubbidire, e lo stato si impegna a garantirne i diritti. E' evidente che uno stato appena nato si trova a dover ereditare e fronteggiare molti problemi, soprattutto se l'espansione cui è stato soggetto ha enormemente ampliato i territori, ed il compito diventa quello di adeguare o estendere i medesimi criteri di controllo a realtà fino ad allora gestite in modo diverso, dovendo procedere alla costituzione di adeguate risorse umane e materiali.

Per questo motivo, alla nascita del regno, a fianco delle esigue forze dei carabinieri e con lo scopo di garantire un più efficace controllo del territorio, venne istituita la guardia nazionale, composta da volontari, la cui scarsa efficienza a livello nazionale portò alla soppressione definitiva già nel 1876.

¹⁴ *Ibidem.*

Anche per la sicurezza come per sanità e scuola buona parte dei costi era a carico dei comuni.

Molta è la documentazione relativa all'ambito sicurezza che si trova depositata negli archivi storici comunali: circolari del ministero dell'interno, comunicazioni con prefettura e pretura, dispacci ed altro ancora.

L'analisi dei fattori criminali sarebbe interessante, anzi è probabilmente uno degli aspetti più interessanti per valutare la realtà sociale di una comunità, ma nel nostro caso ci limiteremo a portare solo alcuni esempi di documenti di vario tipo che danno un'idea generale della situazione. Partiamo da una circolare del ministero dell'interno in data 23 agosto 1865, che doveva assestare un colpo non irrilevante alle sempre esauste casse comunali in quanto ricordava che

Oltre la metà della retribuzione dovuta ai Bassi Ufficiali ed alle Guardie di S. P. che già per effetto delle precedenti leggi trovavasi adossata ai Comuni in cui era stabilito questo servizio [...] l'art. 23 della Legge pubblicata sotto l'allegato B nel 20 marzo 1865 N. 2248 pone a carico dei Comuni anzidetti anche la spesa intera del casermaggio, cioè locali e mobilio, per il personale premenzionato. [...] I Signori Prefetti dovranno adunque diffidare le Amministrazioni Comunali a provvedere al pagamento del fitto dei locali, riparazioni e provviste dei mobili, e quant'altro è inerente alla natura delle spese di tale casermaggio, servendosi possibilmente del fondo casuali o di riserva, per non esservi nel Bilancio corrente alcuno stanziamento apposito, e dando avviso, in caso di deficienza di questi fondi e di altri mezzi per far fronte a tali spese, affinché possano essere intanto anticipate dal Governo, salvo rimborso, pel quale dovranno poi i Comuni debitori stanziare l'occorrente fondo sul Bilancio 1866. [...] In quanto poi all'ammontare del fitto dei locali e del compenso dovuto pel mobilio già esistente, i Municipii sono obbligati a mantenere i contratti in corso, subentrando al Governo nel pagamento tanto della pigione dei locali [...] quanto del corrispettivo convenuto [...] per la provvista e conservazione degli effetti di casermaggio. [...] Che se poi si tratta di Drappelli, i quali siano stanziati in edifici del Demanio, sarà interesse dei Municipii di rivolgersi alla Direzione Demaniale per convenire un'adeguata pigione¹⁵.

Come pare assolutamente evidente, le celebrazioni, manifestazioni, fiere e feste offrendo l'opportunità di radunare molte persone, diventavano occasione particolarmente propizia per azioni criminali, ce ne dà un'idea la circolare della prefettura del 25 luglio 1863 con oggetto "Disposizioni di pubblica Sicurezza sulle pubbliche strade":

¹⁵ ACVC, comune Carcina, *Questura – Pubblica Sicurezza, 1860*, busta 32, fasc. 7.

La imminenza della Fiera che avrà luogo in questa Città [...] rende indispensabile che si venga anche dai signori Sindaci attivando le più efficaci disposizioni per mantenere illesa la sicurezza degli stradali. Mentre pertanto si diedero i provvedimenti opportuni al Signor Comandante di questa divisione dei R. Carabinieri, affinché sieno disposte regolari perlustrazioni [...] il sottoscritto deve invitare i Signori Sindaci a voler ordinare immediatamente un servizio di pattuglie della Guardia Nazionale, le quali abbiano a percorrere gli stradali frequentati dai viaggiatori del territorio del loro Comune, raccomandando che le medesime rivolgano più specialmente la loro attenzione sugli individui di sospetta apparenza, e sopra quelli che non sappiano giustificare in qualche modo l'esser loro, sottoponendo a sorveglianza anche i mendicanti, che molte volte si servono dell'accattonaggio per coprire azioni più pericolose¹⁶.

Le rapine lungo le strade, meno affollate di quelle odierne, erano frequenti; esistevano, possiamo dire, delle zone di specializzazione del crimine ed inevitabilmente le maggiori strade di collegamento tra i centri abitati diventavano punti di riferimento specifici, anche se il consiglio di “fermate i soliti sospetti” pare rimedio quantomeno discutibile evidenziando l'impreparazione o la mancanza di copertura del territorio garantita da un'istituzione più fortemente strutturata. Tra la documentazione disponibile troviamo anche richieste di informazioni, come quella riguardante Pasino Stefanina dalla pretura di Gardone:

S'interessa l'ufficiosa compiacenza di codesta Lodevole Deputazione a voler informare colla possibile sollecitudine sul carattere morale, sulla condotta e sulla fama del sotto nominato individuo domiciliato in codesto Comune. Sarà inoltre cortese di soggiungere se il medesimo sia provveduto o meno di mezzi di sussistenza, e se perciò lo reputi capace di sottostare alle spese della procedura penale contro di esso incominciata per il titolo di furto e lesioni corporali senza che vengano esposti a pericoli i suoi mezzi di sussistenza, ne s'impedisca l'adempimento degli obblighi a lui incombenti di risarcire il danno derivato dalla commessa azione penale, e di mantenere i propri attinenti non senza riferire sulla proclività o meno a contravvenire nel reato suesposto¹⁷.

¹⁶ Ivi, comune Carcina, *Questura – Pubblica Sicurezza*, 1860, busta 32, fasc. 5.

¹⁷ Ivi, comune Villa Cogozzo, *Pretura e Polizia “Sicurezza Pubblica”*, 1859, busta 21, fasc. 9.

Si trattava di un modello a stampa che vedeva l'aggiunta, negli appositi spazi, del nome della persona coinvolta e del tipo di reato commesso, ma possono risultare interessanti le preoccupazioni per il patrimonio dell'imputato, sulla possibilità di risarcimento del danno provocato e sulla capacità di mantenimento della famiglia; quasi un'analisi sociologica, potremmo definirla da servizio sociale con l'evidente preoccupazione che "l'eccesso di pena" potesse portare ad una reiterazione dei reati con conseguente aggravio del costo sociale dell'intera operazione. Ed ecco la risposta: "Il carattere morale, la condotta e la fama di Pasino Stefanina q.^m Sebastiano di qui è dubbia, lo stesso non è del tutto privo di mezzi di sussistenza, ma però incapace di soddisfare una somma ingente, ed è piuttosto dedito ai furti di legname in fondi comunali e privati"¹⁸.

Le morti non naturali necessitavano di indagini come si desume da una comunicazione di decesso del 18 ottobre 1859:

Si subordina a codesta Regia Pretura la partecipazione della morte di Andrea Nassini fu Bortolo di Villa della parente età d'anni 86, avvenuta li 18 corrente alle ore 8 antimeridiane in conseguenza da una caduta di una pianta di castagna nel fondo Campo Matto di proprietà dello stesso, ritenendo la scrivente, che tale fatto sia un puro accidente. Invocarebbe la scrivente la facoltà di poter far trasportare il cadavere dal campo alla propria casa. Si unisce la Deposizione del Medico condotto di questo Comune¹⁹.

E' evidente che il controllo del territorio è il principale compito del servizio di prevenzione del crimine, per questo motivo la prefettura emanava specifiche disposizioni per il coinvolgimento dei comuni nella lotta ai malviventi (circolare del 16 ottobre 1862), ma risulta essere anche un grido d'allarme che testimonia l'esiguità delle forze in campo e la spesso poco efficace azione di supporto della guardia nazionale:

Una insolita frequenza di grassazioni, di rapine, d'invasioni, cagionate forse dall'esser corse le campagne da maggior numero di vagabondi, di malandrini, e da qualche disertore, ma che si fa paurosa anco per l'avvicinarsi della stagione invernale, richiama la necessità di spendere ogni argomento per reprimere l'audacia de' facinorosi, e pervenire a scoprirli e sorprenderli, affinché e' non vadano impuniti, e la pubblica sicurezza sia prontamente restituita e mantenuta. L'Autorità politica vi adopera ogni studio e diligenza; l'Arma dei Reali Carabinieri sempre instancabile, moltiplica la sua azione per quanto gliel concede il numero della sua forza; ristretto per le condizioni del Regno, se lo si ragguaglia all'estensione del territorio [...].

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

Le Guardie Nazionali hanno il diritto e il dovere di concorrere a questa prima necessità dell'ordine sociale, al mantenimento della sicurezza pubblica: e dove lo spirito di buona volontà e di vero patriottismo informa i Cittadini armati dalla Legge, questo concorso riesce tanto efficace, che per poco non basterebbe da solo a garantirla. A che gioverebbe la preziosa franchigia statutaria, se alle Guardie Nazionali riuscisse per avventura grave ed increscioso prestar mano a tutelar la vita e le sostanze dei Cittadini?²⁰.

La comunicazione del prefetto continua chiedendo ai sindaci di promuovere l'attività della guardia nazionale con una precisa tabella in nove punti che prevede: il coordinamento ed il sostegno alle forze dell'ordine, la riservatezza e la regolarità delle operazioni, la collaborazione ed il coinvolgimento dei comuni limitrofi nelle azioni repressive, "che le pattuglie sorvegliano e perlustrino le vie di maggiore comunicazione non solo, ma quelle più sospette e indicate come battute da contrabbandieri e disertori", la garanzia di perlustrazioni effettuate "verso sera nelle prime ore di notte, e in quelle sul far del giorno", il fermo e l'interrogatorio di individui sconosciuti; interessante è il punto sette "che i Capi-pattuglie non manchino sotto alcun pretesto di riferire all'Ufficiale comandante l'esito preciso delle loro perlustrazioni, fosse anco negativo: potendosi per quella via molte volte stabilire il mendacio di que' tristi o visionarj che denunciano grassazioni immaginarie, (caso abbastanza frequente); onde talvolta si velano delitti d'altra specie, e per esempio si fingono perduti o rapiti valori sottratti a danno di terzi", l'invito agli ufficiali responsabili della guardia nazionale, spesso ex militari, ad accompagnare le perlustrazioni sia per controllare la qualità del servizio che per dare maggiori ragguagli operativi ai sottoposti, la garanzia dello sforzo nelle indagini sui misfatti e la raccolta di informazioni su persone di dubbia fama. Il prefetto Zini chiudeva la circolare con questa affermazione: "Niuna seria difficoltà può affacciarsi: la Legge non solo ne assiste, ma lo domanda: i mezzi stanno nelle armi e nella buona volontà. Quelle si hanno – questa non può, non deve mancare"²¹.

Sono frequenti anche documenti per la ricerca di persone che intendono essere d'aiuto delineando l'*identikit* del ricercato, anche se, forse perché abituati agli odierni metodi di riconoscimento, possiamo sorridere di fronte a tali descrizioni come questa nota per la ricerca di una donna scomparsa del 30 maggio 1864: "L'individua qui sotto descritta Zanotti Angela deve essere rintracciata dandone pronto avviso in caso favorevole"; ecco la descrizione: "età 47 anni, statura bassa, capelli castani, fronte spaziosa, occhi neri, ciglia castane, bocca grande, naso regolare, marche particolari cicatrice alla sinistra del collo e neo in faccia"; si tratta di una contadina "fuggita dal tetto coniugale in stato

²⁰ ACVC, comune Carcina, *Sicurezza Pubblica*, 1863, busta 32, fasc. 4.

²¹ *Ibidem*.

di alienazione di mente”²².

Ecco una nota per la ricerca di un omicida del 10 marzo 1863: “L’individuo qui sotto descritto Galli Stefano fu Giovanni dev’essere arrestato ovunque si trovi dandone pronto avviso in caso favorevole”; l’identikit è il seguente: “età anni 24, statura media, capelli castani, fronte regolare, occhi chiari, ciglia chiare, bocca e naso medi, mento tondo, viso ovale, colorito vivace”²³. Non doveva essere facile individuare qualcuno con queste informazioni, anche per l’assenza di documenti di riconoscimento.

La solidarietà spunta ovunque, anche nelle circolari prefettizie (4 agosto 1862):

Nel giorno 19 Luglio p. p. un incendio sviluppatosi nella Casa di Bortolo Tagliani in Comune di Mazzano lasciava in pochi istanti senza tetto e senza indumenti la di lui famiglia composta della moglie e di due figli. Il sottoscritto [cioè il prefetto] facendo assegnamento sullo spirito filantropico e benefico delle popolazioni di questa Provincia, si rivolge a V. S. Ill.^{ma} [cioè il sindaco] perché voglia promuovere nel proprio territorio giurisdizionale una colletta, onde sollevare almeno in parte la miseria di quella sventurata famiglia²⁴.

Nel 1862 la situazione nello stato è in fermento, ci sono ancora vaste zone dell’Italia che non fanno parte del regno (il Veneto, il Lazio, Trentino Alto Adige e Venezia Giulia), ma l’entusiasmo e le speranze di repubblicani e garibaldini non sono ancora sopite, visti i grandi risultati ottenuti dai volontari nelle precedenti campagne, ma il giovane stato non ha la forza e neppure gli appoggi internazionali necessari e sufficienti per imbarcarsi in pericolosi ulteriori tentativi di annessione; il governo capisce di non avere la forza sufficiente per affrontare eventuali interventi esterni ed è occupato e preoccupato di poter conservare il controllo dell’intero territorio (la lotta al brigantaggio nel sud della penisola è l’esempio più evidente).

Il 14 maggio Francesco Nullo, reduce dei mille, raduna a Sarnico sul lago d’Iseo un centinaio di volontari; con la metà di loro marcia l’indomani verso il Trentino. La spedizione abortisce per l’intervento dell’esercito italiano, ma le piazze si infiammano e ne seguono incidenti con reciproche accuse tra i volontari e l’esercito regolare. La situazione è confusa.

²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

Il 27 giugno Garibaldi si imbarca per Palermo dove aveva promesso di tornare in visita ed è ricevuto da accoglienze entusiastiche. All'entusiasmo si contrappongono gli avvertimenti del re e del governo che tentano di dissuadere i volontari da azioni che mettano in pericolo la sicurezza del regno. Nonostante tutto, Garibaldi attraversa la Sicilia e giunge a Catania dove il 19 agosto è accolto dalla folla acclamante. Il 24 agosto si impadronisce di due navi su cui si imbarcano centinaia di uomini. E' il preambolo degli scontri che si svolgeranno sull'Aspromonte. Garibaldi viene ferito e lo scontro finisce appena iniziato con poche perdite per parte.

Il timore del Governo per una situazione che può degenerare portando il regno a scontrarsi, impreparato, con nemici più forti, l'Austria nel nord Italia, la Francia a sostegno del papa, col grave rischio di rimettere in discussione le recenti conquiste si evidenzia in questa circolare prefettizia, in data 20 maggio 1862, che pure tra equilibrismi lessicali e gioco delle parti, esprime tutta la difficoltà del momento:

Il Governo è venuto in cognizione che in varie parti dello Stato alcuni sconsigliati facciano apparecchi militari, e promuovano arruolamenti clandestini per una spedizione che vorrebbero far credere intrapresa, se non consenziente, connivente il Governo stesso. A giustificare simile impresa si pone innanzi un nome caro al paese e tenuto in grande considerazione dal Governo e si tenta con ciò indurre credenza che l'insensato tentativo venga dal medesimo eccitato e diretto. Il Governo crede aver giusti motivi per riputare insussistente qualunque compartecipazione dell'Illustre Generale ad imprese di simil fatta, le quali ad altro non potrebbero condurre che a compromettere gravemente quanto finora col senno e col valore l'Italia ha conseguito. Ella [cioè il sindaco] pertanto con quell'intelligenza e zelo per la pubblica cosa di cui già diede distinte prove, procurerà di convincere i suoi amministratori come il Governo, lungi dal tollerare, condanni questi deplorabili tentativi, e come sia risoluto a non recedere da alcun mezzo per impedirli e per reprimerli mantenendo salda l'autorità della legge²⁵.

Si tratta evidentemente di pochi accenni coi quali si è tentato di presentare la situazione ed il coinvolgimento dei cittadini di Villa e Carcina e delle loro amministrazioni all'inizio dell'avventura nazionale; in taluni casi solo spettatori in altri protagonisti della vita quotidiana e dei mutamenti in atto, piccole comunità con la propria storia di fronte ai fatti più grandi, agli orizzonti più ampi della grande storia.

²⁵ ACVC, comune Carcina, *Sicurezza Pubblica*, 1863, busta 32, fasc. 3.

Nazione e borgo: grande e piccola storia si incontrano

E' significativo analizzare il rapporto che il neonato regno doveva cercare, fin da subito, di instaurare con le amministrazioni locali e conseguentemente con i cittadini; quello che spesso viene dato per scontato è in realtà il frutto di un lavoro non semplice ma di grandissima importanza per la vita di uno stato e soprattutto per il suo riconoscimento: la liturgia, i riti ed i miti di una nazione rafforzano l'esperienza e la consapevolezza di essere parte di una realtà importante; il riconoscimento, ma anche il coinvolgimento della base sociale è un elemento sostanziale per ogni unità statale, la loro assenza è il preludio alla dissoluzione.

E' di assoluta evidenza, quindi, che il regno d'Italia necessitasse di costituire quella base che ne permettesse il riconoscimento e la stessa difesa, vista la debolezza e l'isolamento a livello europeo che la sua costituzione aveva comunque provocato, infrangendo uno *status quo* che poteva provocare forti scosse anche nel resto d'Europa; isolamento derivante soprattutto dal rapporto difficile con lo stato della chiesa che, isolato geograficamente, poiché circondato da territori italiani e ridotto al solo Lazio, aveva ancora fortissimi legami diplomatici e politici con molti regni europei.

L'elemento di maggior ostacolo alla piena realizzazione territoriale italiana era dipeso, in passato, dalla frammentazione politico-amministrativa della penisola, retaggio di secoli di dominazioni straniere, che avevano comportato suddivisioni e risuddivisioni territoriali a più riprese (l'ultima delle quali era stata formulata dal congresso di Vienna), tuttavia fra le maggiori cause del ritardo accumulato non può essere ignorata l'ingombrante presenza dello stato della chiesa, che per la sua stessa sopravvivenza necessitava di una situazione di complessiva disunione e di equilibri precari e contrapposti.

Fin da subito lo stato italiano, come ogni realtà governativa esistente, procedette all'elaborazione della propria identità; ne troviamo chiaro riferimento nella circolare rivolta ai sindaci n. 39 del 6 maggio 1861, circa un mese e mezzo dopo la proclamazione del regno d'Italia, redatta dal ministero dell'interno, guidato da Marco Minghetti, che riportava come oggetto "Festa nazionale del Regno d'Italia", aspetto che si riallaccia non solo idealmente all'anniversario che abbiamo ricordato nel 2011: "Con decreto di ieri S. M. il Re ha approvato la legge da me proposta e accettata dal Senato e dalla Camera dei Deputati, per la quale è stabilita nella prima domenica di giugno una Festa nazionale commemorativa dell'unità d'Italia e dello Statuto del Regno"²⁶. Può far riflettere, per ideale passaggio di testimone, anche se non esistono specifici collegamenti, come la Festa della Repubblica oggi sia celebrata all'inizio di giugno, ma proseguiamo col documento:

²⁶ Ivi, comune Villa-Cogozzo, *Guardia Nazionale*, busta 29, fasc. 3.

Essendo questa Festa posta a carico dei Municipi, sarà opportuno che io ne svolga brevemente il concetto, e dia alcune istruzioni circa il modo di eseguirla. E primieramente la S. V. prenderà gli opportuni accordi coll'Autorità governativa per tutto ciò che concerne questa solennità. Appresso Ella rivolgerà invito cortese all'Autorità ecclesiastica, affinché piaccia ad essa celebrare con rito religioso il grande evento che fa di tutti i popoli d'Italia una sola famiglia sotto l'impero della Monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e suoi successori. Il Governo di S. M. confida che tutti i Vescovi e Parroci aderiranno di buon grado a tale invito, e dimostreranno anche in questa occasione la loro carità cittadina. In tal caso avrà luogo la Festa religiosa con una messa accompagnata dal canto dell'inno Ambrosiano. Ma qualora l'Autorità ecclesiastica non credesse di poter aderire a siffatto invito, il Governo di S. M., deplorando l'illusione nella quale taluno si troverebbe, vuole nullameno che si rispettino scrupolosamente i sentimenti della sua coscienza, e quindi la S. V. non insisterà ulteriormente a tal fine. Bensì, ove fosse nel territorio del Comune qualche chiesa di patronato municipale, e alcun Sacerdote disposto a celebrarvi la presente solennità, Ella potrà supplire in tal guisa al difetto dell'Autorità gerarchica ecclesiastica²⁷.

E' evidente come questo discorso mostrasse, da subito, il difficile rapporto esistente tra lo stato italiano e lo stato della chiesa, a cui i sacerdoti formalmente rispondevano non solo per il patronato spirituale ma anche come vero e proprio governo, aspetto che si protrarrà e si inasprirà dopo la conquista di Roma nel 1870 quando la reazione del papa non si fece attendere: sebbene l'Italia concedesse al pontefice il palazzo pontificio di Castel Gandolfo, i palazzi del Vaticano e un indennizzo annuo in denaro (legge delle guarentigie del 1871), Pio IX rifiutò e spinse i cattolici a non partecipare alla vita politica del regno con la disposizione "Non Expedit". Ma torniamo alla circolare:

Ad ogni modo poi, abbia o non abbia luogo la funzione religiosa, non mancherà la parte civile della Festa. Il Governo lascia interamente libera la scelta dei modi al Comune, ma non può [fare] a meno di raccomandare vivamente alla S. V. di scegliere quelle forme che più siano atte a dare ai popoli un'idea adeguata del grande avvenimento che con questa Festa si ricorda, e che più valga ad ispirare serii pensieri, e generosi sentimenti²⁸.

Potremmo definire tale aspetto come religione della patria, ovvero la costruzione di quella base di valori condivisi che non fa degli abitanti semplici cittadini di una nazione, ma figli di una patria. Su tale aspetto, ovvero sul valore ed il significato del riconoscimento in una nazione prima che in uno stato, sarebbe necessario realizzare un significativo

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

approfondimento, ma questo ci porterebbe troppo lontano dal percorso che stiamo seguendo:

Ove siano truppe stanziali avrà luogo una rassegna di esse e della Guardia Nazionale. Similmente se vi fosse l'istituzione di un tiro a segno sarà da preferirsi quel giorno per la distribuzione dei premi. Quando il Comune possa farlo, sarà bello similmente scegliere quel giorno [giorno] per far pubbliche mostre di belle arti o d'industrie, e per dare esercizi letterari e drammatici. Finalmente non mancherà mai occasione di consecrare [sic] la Festa con alcuna beneficenza, onde la ricordanza del Re e della Patria si associi alle consolazioni dei poveri e degli afflitti. Il Municipio sceglierà quei modi di ricreazione che possono meglio acconciarsi agli onesti desideri ed alle abitudini della popolazione, e la illuminazione degli edifici pubblici chiuderà un giorno che ricorda l'evento più memorabile d'Italia per tutte le età venture²⁹.

La circolare non dimenticava di segnalare anche l'aspetto economico, assai rilevante ed impegnativo, soprattutto in un periodo successivo alla campagna bellica dispendiosa:

Il Governo di S. M. mentre raccomanda il decoro della Festa nazionale, non intende però di eccitare i Municipi a spese troppo larghe massime in questi tempi nei quali i bisogni della Patria esigono molti sacrifici. A tal fine ha ristretto il termine della Festa entro un solo giorno. A ciò contribuirà ancora la disposizione per la quale ogni altra Festa, la cui spesa fosse obbligatoria a carico dei Municipi, rimane soppressa. Sarà bene pertanto, che quegli esercizi e sollazzi che solevano praticarsi in altri periodi dell'anno, si riuniscano in quello della Festa nazionale. E siccome questo grande evento che in ogni anno si vuol celebrare è come il compimento di tutti i fatti parziali che illustrarono la storia italiana, il Governo di S. M. raccomanda soprattutto che si cessi da qualunque altra festa ricordante antiche divisioni municipali, trionfi di parte, o vittorie parziali che non tornarono che a danno della intera Nazione. Tali sono le norme che il sottoscritto ha stimato di dover indicare alla S. V. Se tutti i popoli civili, tanto antichi che moderni istituirono Feste pubbliche a ricordanza perenne dei grandi avvenimenti propizi e gloriosi, nessun avvenimento meritava tanto di essere da noi celebrato quanto il presente, che riepiloga in se stesso le tre maggiori conquiste di un popolo l'unità, l'indipendenza e la libertà³⁰.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

La trascrizione integrale del testo era doverosa perché riassume lo spirito del Risorgimento, delinea il percorso fatto ma anche quello ancora da fare da parte della giovane realtà statale italiana e pare ancora una volta richiamarsi, col fermo suggerimento ad abbandonare “antiche divisioni municipali, trionfi di parte, o vittorie parziali” all’espressione dell’inno di Mameli sull’aspetto del “fonderci insieme” e sul valore da dare a tale espressione; Mameli avrebbe potuto usare molte altre parole, sinonimi, ma il messaggio non avrebbe avuto la stessa potenza. Non dice “mettiamoci insieme” oppure “raggruppiamoci” usa il termine fonderci perché quando elementi diversi si fondono danno origine ad un nuovo elemento con caratteristiche proprie assolutamente diverse da quelli che lo hanno generato; il messaggio decifrato è che non ci sono più lombardi, calabresi, campani, toscani, ma ci sono prima di tutto italiani.

La circolare non necessita di commenti ulteriori, è chiara negli intenti, è specifica nelle proposte, ma non nasconde eventuali difficoltà e motivi di tensione soprattutto legati ai rapporti col clero sottoposto alle direttive della santa sede e non è casuale che il tipo di raccomandazioni avanzate venga ribadito da altri documenti anche negli anni successivi, a dimostrazione della difficoltà a dirimere il contenzioso con Roma e della necessità di non fomentare ulteriori tensioni, anche se i rapporti resteranno tesi negli anni successivi fino ad esplodere dopo la presa di Roma nel 1870, trovando una ricomposizione ufficiale solo con i patti lateranensi del 1929.

E’ comunque significativo riportare le raccomandazioni espresse il 10 maggio 1862 dal ministro Urbano Rattazzi subentrato a Minghetti al ministero dell’interno:

Avvicinandosi la ricorrenza della Festa Nazionale commemorativa dell’Unità d’Italia e dello Statuto del Regno, il sottoscritto reputa opportuno d’indirizzare alcune brevi istruzioni ai Municipii, poiché è ad essi loro che per legge più particolarmente incombe di provvedere alla celebrazione di questa solennità. Per quanto il Governo del Re senta vivo desiderio che gli augusti riti della religione concorrano a santificare una Festa rivolta a rammemorare i maggiori beni che la Nazione ha conquistato e di che si professa grata al Dispensatore supremo; [...] non saprebbe mai tollerare che, in questa luce di tempi ed in questa fortunata condizione di ordini civili, si offendesse alla libertà religiosa, e con inopportune esigenze venisse in alcun modo scemata la spontaneità del concorso dei Ministri della religione, e, fatta delle sacre cerimonie una parte necessaria delle consuete pompe ufficiali, si riuscisse ad attribuire apparenza di comando alla preghiera che solo è santa ed efficace allorchando è volontaria e sincera. Perciò la S.V. si asterrà da qualsivoglia intimazione od ufficiale richiesta per la celebrazione del rito religioso [...] bensì, a prova del come e quanto si desideri che a tanta solennità civile non manchi la consecrazione religiosa, adoperi V. S. a sapere se l’Autorità ecclesiastica sia venuta nella determinazione

di concorrere col rito religioso a rendere anche più significativa ed efficace la festa civile [...]. Così ha per fermo il sottoscritto che le sovra esposte disposizioni gioveranno a rimuovere ogni argomento di qualsiasi coazione e di ogni benché menomo disordine nella ricorrenza di quella festa che deve raccogliere tutti gli animi nei medesimi affetti di devozione alla Patria ed al Re, e nei medesimi voti pel completo prossimo adempimento dei grandi destini d'Italia³¹.

Analogo il tenore della circolare prefettizia in data il 27 maggio 1863:

Nella ricorrenza della Festa Nazionale, potendosi ragionevolmente presumere che il Clero anche officiato dalle Autorità Comunali (il che forse sarebbe meglio omettere) non possa o non voglia associarsi alla comune esultanza per via di rito religioso; lo scrivente si crede in dovere di raccomandare caldamente alla S. V. Ill.^{ma} di sorvegliare attentamente e di provvedere efficacemente affinché per simile rifiuto da qualche avventato non si tragga argomento di disordini o d'improntitudini, e soprattutto non venga fatta ingiuria o dispetto ai Reverendi Membri del Clero, o peggio turbata la riverenza al culto cristiano per incomposte riunioni, clamori, spari d'arme in prossimità delle Chiese durante la celebrazione dei Sacri Uffizj. La S. V. Ill.^{ma} comprende facilmente tutta l'importanza di queste istruzioni; e il sottoscritto va certo che Ella saprà all'uopo adoperare tutta la sua autorità di ufficio e di persona, valendosi specialmente della Milizia Nazionale per mantenere l'ordine, ed impedire che la Solennità Nazionale venga per le avventatezze di pochi bruttata, con offesa della Religione, della legge, della Civiltà e delle pubbliche Libertà³².

Se il protrarsi di comunicazioni di analogo tenore dimostrano come lo Stato non intendesse in alcun modo esacerbare i rapporti con la Santa Sede, risulta altrettanto evidente che manifestazioni di protesta o motivi di scontro anche a livello di comunità locali non fossero per nulla sopiti, e gli animi delle contrapposte "tifoserie" risultassero facilmente infiammabili rischiando di compromettere la stabilità raggiunta, gli equilibri precari e la pace sociale.

Ma visto che lo scopo di pubblicazioni come questa è anche quello di valorizzare i documenti dell'archivio ci pare accattivante presentarne uno, in data 18 maggio 1861 inviato dal sindaco di Brescia a quello di Villa e presumibilmente a molti altri della provincia, del quale si intende sottolineare, al di là della proposta pubblicizzata, i termini utilizzati, testimoni, ancora una volta, sia della retorica del periodo sia dei reali sentimenti che animavano i cittadini e gli amministratori del neonato stato italiano:

³¹ ACVC, comune Carcina, *Sicurezza Pubblica*, busta 32, fasc. 3.

³² Ivi, comune Carcina, *Sicurezza Pubblica*, busta 32, fasc. 5.

La prima Domenica di Giugno d'ogni anno con apposita Legge del Parlamento sancita col Reale Decreto del 5 corrente venne dichiarata giorno di Festa Nazionale commemorativa l'Unità d'Italia e lo Statuto del Regno. A celebrare un così fausto avvenimento che alla fine consacrò in una sola famiglia i popoli d'Italia, sospiro di tanti secoli, edificio di tanti martiri, impresa di tante battaglie, questa Giunta Municipale, col voto del Consiglio, stabili di dare in tal giorno a spesa propria ed a totale beneficio de' poveri e degli emigrati Italiani qui dimoranti una tombola, le cui vincite saranno pel primo terno L. 300, pella prima quaterna di L. 400, pella prima cinquina di L. 500, pella prima tombola di L. 1000, pella seconda tombola di L. 600. Allo scopo di dare colla concorrenza un maggiore lustro a questa patria festività, e perché i fratelli della provincia possano parteciparvi, lo scrivente si pregia di rimettere alla S. V. N° 50 Cartelle del valore di C. 62 per ciascheduna, interessandola a procurarne lo spaccio nel proprio Comune.

Nella certezza che il patriottico di Lei zelo vorrà efficacemente contribuire a tale benefico intendimento, la si prega di voler trasmettere allo scrivente la somma ricavata non più tardi del 31 corrente insieme alle Cartelle che per avventura fossero rimaste invendute, poiché altrimenti le stesse si riterranno acquistate da codesto Municipio, dovendosi in cosa di tanta pubblicità osservare l'ordine e la più scrupolosa esattezza. Con apposito programma, che Le verrà spedito, si farà conoscere l'ora in cui avrà luogo l'estrazione da tenersi nella Piazza Vecchia, che perciò verrà accuratamente addobbata. Aggradisca i sensi della più distinta stima³³.

Il rapporto tra centro e periferia doveva essere costruito con pazienza, ma con altrettanta efficacia, è per questo che nel decennio successivo all'unificazione, e soprattutto nei primi anni Sessanta, le comunicazioni e gli studi sul territorio e sulle popolazioni sono numerosi, è in tale occasione che viene realizzato il primo censimento statistico sull'industria a cui farà seguito quello sulla popolazione; è interessante la circolare relativa alle istruzioni per la compilazione che ci riallaccia idealmente all'ultimo censimento effettuato nel 2011, svelando anche il motivo, per chi non lo conoscesse, della scelta di realizzarlo in ogni anno di inizio decennio, da allora le tornate censuarie si sono susseguite ogni dieci anni con le eccezioni del 1891, per le difficoltà finanziarie in cui versava il Paese, e del 1941, a causa della guerra. Un'altra eccezione è il censimento del 1936, svolto a soli cinque anni dal precedente a seguito di una riforma legislativa del 1930 che ne aveva modificato la periodicità, subito dopo riportata a cadenza decennale e rimasta invariata fino a oggi; altrettanto importante è segnalare anche le motivazioni che vengono ribadite e la differenza con precedenti operazioni analoghe realizzate dal governo austriaco:

³³ Ivi, comune Villa Cogozzo, *Culto e feste*, busta 27, fasc. 1.

Il Governo del re, ispirandosi alle più savie discipline dei paesi liberi, accanto ai propri Uffici destinati ai lavori della statistica, volle creare istituzioni municipali e provinciali, che gli fossero d'aiuto in quella bisogna. E tanto più credette di far ciò in quanto che, di mezzo al movimento che scompose tutti gli ordini antichi, importava recar l'indagine più attenta, coscienziosa e disinteressata intorno alle forze vive della nazione; indagine del resto che in niun caso mai esso avrebbe saputo condur a termine senza il concorso spontaneo ed illuminato di tutta la cittadinanza indistintamente. Trattasi infatti d'interesse a così dire domestico, nel quale gli amministratori possono assumere bensì la direzione, ma a patto di chiamare anche ad amichevole consulta gli amministratori. Né più è il tempo in cui reggimenti dispotici amavano circondarsi di tenebre, e fare ogni cosa da per sé. Il Governo dell'Italia risorta non teme la luce del giorno, ed aspira anzi a mantenere il pubblico a parte dei fatti dell'amministrazione. Questo è il pensiero che ha consigliato al legislatore la formazione di Giunte statistiche comunali e provinciali, che fossero interpreti di verità, e guarentigie di libertà. Così, se per l'addietro le ricerche della statistica, servite da agenti ai quali era negata spesso la confidenza delle popolazioni, assumevano carattere inquisitorio e fiscale, col nuovo ordinamento, avente origine popolare, si trattano le cose in famiglia, e si persuadono i cittadini a concorrere ed a rispondere schiettamente e spontaneamente ad un'opera scientifica ed amministrativa, per niun rispetto legata a provvidenze finanziarie ed a proposte di tasse³⁴.

Riportiamo nella tabella seguente i dati dei censimenti dei comuni di Villa e Carcina, ricordando che l'accorpamento nell'attuale forma risale al 1927.

Tabella 1: Rilevazioni dei censimenti dal 1861 al 1921

comune	1861	1871	1881	1901	1911	1921
Villa Cogozzo	970	1121	1113	1761	2221	2599
Carcina	591	626	630	860	1037	1296

Altrettanto importante dal punto di vista economico è l'operazione relativa alla vendita dei beni provenienti dal patrimonio ecclesiastico che erano entrati a far parte del patrimonio nazionale dopo le tre guerre d'indipendenza, ne abbiamo informazione tramite la circolare n. 6 del 31 agosto 1867, con la quale si segnala lo scopo di sviluppare le potenzialità economiche e la capacità di sussistenza delle popolazioni ancora prevalentemente agricole e di conseguenza l'economia dell'intera nazione:

³⁴ Ivi, Comune Villa-Cogozzo, *Miscellanea*, busta 31, fasc. 15.

L'alienazione de' beni pervenuti al Demanio dal patrimonio ecclesiastico è destinata a produrre la più benefica influenza sulle condizioni economiche delle diverse province del Regno. Questi beni, ridonati alla libera circolazione e divisi in piccoli lotti, offrono a tutti i cittadini l'opportunità di impiegare proficuamente la loro industria ed i loro capitali. Le terre, fecondate dal lavoro del solerte agricoltore, raddoppieranno in breve i loro prodotti; e dall'incremento della ricchezza privata conseguirà naturalmente quello delle condizioni economiche della Nazione. A raggiungere questo importante scopo economico è necessario che si operi prontamente il passaggio de' beni nelle mani di liberi proprietari, che abbiano interesse a dedicarvi le loro cure ed i loro capitali per accrescerne la produttività. Ed è appunto in questo intento che la legge del 15 corrente mese ha voluto che la vendita dei beni sia fatta a condizioni favorevolissime pel compratore, e tali da renderne possibile l'acquisto anche ai possessori di fortune limitate. [...] Nella imminenza degli incanti e dell'apertura della pubblica sottoscrizione, giova nell'interesse dello Stato ed in quello dei privati, che tutti i cittadini abbiano un giusto concetto dell'operazione e del profitto che ne possono trarre. I beni, come si è detto, sono posti in vendita in piccoli lotti, e, per regola generale, senza perizia diretta, volendo la legge che il prezzo d'asta sia desunto da criteri che danno resultanze inferiori d'assai al valore venale. [...] Colla divisione dei terreni in piccoli lotti, e colle agevolezze accordate pel pagamento del prezzo, ciascuno, proporzionatamente alle proprie forze, può aspirare all'acquisto dei beni. [...] Pel buon esito di questa operazione che è destinata a produrre un fortunato mutamento nelle condizioni economiche del Regno e ad assicurare l'avvenire delle finanze dello Stato, che mal potrebbe ristorarsi senza il miglioramento della pubblica fortuna, sommamente importa che i cittadini di ogni classe sieno posti in grado di apprezzare i vantaggi che possono procacciarsi colla compra dei beni, non meno che coll'acquisto dei nuovi titoli dei quali è ordinata l'emissione³⁵.

E' interessante riportare la nota della prefettura dal titolo significativo di "Calunnie contro l'armata", in data 3 giugno 1866, relativa alla sfortunata campagna della terza guerra d'indipendenza che, nel tentativo di contrastare la propaganda disfattista, evidenzia le difficoltà esistenti e ci permette di ricordare come le guerre si combattono al fronte ma ci sono spesso fronti interni da curare con altrettanta attenzione, per mantenere unito il paese e rassicurare i cittadini:

I nemici del paese non sapendo come smorzare, se loro fosse possibile, lo slancio nobilissimo con cui la intiera Nazione si prepara a combattere le ultime battaglie della nostra totale indipendenza, hanno mandato in giro in questi ultimi tempi orribili calunnie, contro l'Armata e contro i Capi che condur la devono alla vittoria. E sebbene di queste calunnie far debba

³⁵ Ivi, comune Villa Cogozzo, *Culto e feste*, busta 27, fasc. 5.

piena e facile giustizia il solo buon senso del paese, non sarà di troppo tuttavia il dichiarare che ha infamemente e scientemente mentito chi parlò di scoperte congiure, di tradimenti e di arresti. Egli è nell'Armata Italiana che si è realmente ed indissolubilmente fusa l'Italia tutta; essa è l'orgoglio della Nazione e la nobile sua divisa non ha mai servito di maschera a poltroni od a traditori. Nel pregare i Signori Sindaci di voler smentire nel modo il più formale queste invereconde voci, io li richieggo senz'altro di voler denunziare ai Tribunali chiunque se ne facesse propagatore³⁶.

Abbiamo già sperimentato, in molti casi precedenti, come la realtà sociale e politica del neonato stato italiano appaia non troppo dissimile dagli aspetti quotidiani, questa curiosa comunicazione del 5 maggio 1868 riecheggia le recenti polemiche sorte in seguito alla proposta di accorpamento dei piccoli comuni:

Il Consiglio Provinciale di Brescia [...] nominò nel suo seno Commissione che studiasse e proponesse quelle aggregazioni di Comuni piccoli che risultassero agevoli e convenienti nell'interesse dei Comuni e dello Stato. La Commissione per soddisfare al suo mandato secondo lo spirito della libertà e della storia, ha bisogno anche di lumi dalle SS. LL. Prego quindi cotesta onorevole Giunta a rispondere precisamente a queste domande entro quindici giorni dalla ricevuta di questa.

1. A quali Comuni può essere aggregato Villa Cogozzo secondo la "Legge Comunale"?

2. A qual Comune preferisce d'essere aggregato?

3. Per quali motivi preferisce l'aggregazione a tale Comune?

4. Quali sono le ragioni del rifiuto ad ogni aggregazione?

La Commissione sarà grata a cotesta Giunta delle notizie statistiche, economiche e sociali che le manderà del Comune per questo studio ed anche per altri³⁷.

La minuta della risposta della giunta risulta stringata quanto laconica: "La Giunta Municipale non ha potuto prendere in considerazione le quattro dimande dell'Onorevole Commissione, se prima non è a cognizione delle basi che devono regolare la aggregazione"³⁸.

Andiamo ormai verso la conclusione e pare interessante in questa serie di confronti tra vecchie e nuove realtà fare un salto di alcuni decenni arrivando al 1900 per trovare un documento proveniente dal comune di Milano e presumibilmente inviato a tutti i comuni lombardi con oggetto "Associazione di Comuni" che rinfocola la polemica tra enti locali e governo nazionale:

³⁶ Ivi, comune Villa Cogozzo, *Sicurezza pubblica*, busta 34, fasc. 16.

³⁷ Ivi, Comune Villa Cogozzo, *Sedute Consiglieri*, busta 36, fasc. 2.

³⁸ *Ibidem*.

Il Consiglio, considerato che la preponderante ingerenza dello Stato nella vita del Comune, col paralizzarne le iniziative, coll'assorbire gran parte delle sue entrate e col riversare su di esso gli oneri che dovrebbero essere a carico proprio, non gli permette di svolgere la sua azione civile, economica, sociale; che come rimedio alle tristi condizioni attuali si impone la necessità che si riformi la legge comunale e provinciale, perché sia restituito al Comune ciò che gli fu tolto e sia riconosciuta la sua autonomia delibera di assecondare qualsiasi agitazione legale, a cominciare dal promuovere una Associazione tra i Comuni Italiani [...] Milano quindi nel riprendere l'interrotto lavoro di salvaguardia delle autonomie locali e degli interessi comunali, non intende di far altro che di portare il suo contributo agli sforzi già tentati da altre benemerite Città che l'hanno preceduta in questa via faticosa. [...] Invano legislatori di ogni parte politica, in tempi diversi e quando si trovavano lontano dal governo, avvertirono i pericoli che correivano le autonomie comunali [...] E mentre le esigenze della civiltà odierna si rivolgono al Comune domandandogli il suo concorso allo sviluppo di quelle riforme sociali che la scienza va additando, il Comune, immiserito, è costretto a trascinare a lungo e fra gli stenti il compimento dei suoi doveri civili, perché lo Stato sottrae enormi somme all'erario comunale per il pagamento di spese non spettanti al Comune³⁹.

Ritengo si sia presentata una serie di documenti che delinea, pur parzialmente, la situazione a livello di governo nazionale e locale in un periodo particolarmente significativo della storia d'Italia; il fatto sorprendente consiste, forse, nell'incredibile attualità dei problemi che, allora come ora, sembravano occupare i pensieri degli amministratori, dei politici e di riflesso della gente comune. Le soluzioni prospettate, i motivi di scontro e di contrasto, le speranze ed i dissapori hanno un tono di attualità eccezionale; forse è questa lettura che ci dovrebbe riportare a porre attenzione ad uno dei temi storici che spesso non viene abbastanza sottolineato: quando leggiamo documenti siamo portati a ricondurli alla realtà istituzionale, sociale, politica del periodo di riferimento scordandoci che sono comunque il prodotto di uomini e donne segnati dalle proprie storie personali, dai dubbi, dai valori, dalle debolezze e dalle potenzialità che ognuno di noi si costruisce nella propria vita. Ecco una lezione da cogliere, quando parliamo di storia, continuiamo comunque a parlare di varia umanità che ha percorso un tratto di strada precedente al nostro, che ha affrontato problemi quotidiani come tutti, che non si è posta l'obiettivo di lasciare un segno ma, talvolta, semplicemente di migliorare il mondo da lasciare in eredità ai propri figli e discendenti.

E' inutile guardarli con supponenza o distacco, non abbiamo motivi per sentirci diversi, migliori o peggiori, di chi ci ha preceduto, ma abbiamo la possibilità di valorizzarne l'esperienza e mantenerne vivo il ricordo.

³⁹ ACVC, comune Villa Cogozzo, *Governo*, busta 123, fasc. 3.

Lo storico, ma vale per chiunque si avvicini alla storia, al passato, deve sapersi difendere dalla tirannia del fatto accolto acriticamente, per la storia si può formulare una frase analoga a quella definita per le foreste: fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. Ed in effetti spesso viene dato maggior risalto ad un singolo avvenimento che al contesto entro il quale è maturato, è cresciuto, da cui ha ricevuto lo spunto, ne è la causa sostanziale seppur non momentanea ma di lungo periodo, in questo modo possiamo vedere ed apprezzare il legame che ci riallaccia al passato, riconoscendo che nei piccoli mutamenti, nel percorso che ha ormai coperto 150 anni, abbiamo potuto ottenere ciò che abbiamo grazie anche allo sforzo di perfetti sconosciuti che si sono cimentati prima di noi in questa avventura.

Considerazioni: il percorso è solo all'inizio

Questo contributo non ha la pretesa di garantire l'eshaustività sugli argomenti trattati, fa parte di un libro che, come ogni buon libro, non può avere la presunzione di scrivere la parola fine su quanto trattato, bensì di offrire al lettore spunti di interesse e possibilità di approfondimento rivolgendosi ad altre fonti e ad altri libri; si tratta di un piccolo passo di un percorso lunghissimo verso una maggiore conoscenza ed una maggiore consapevolezza del presente e del passato. Tuttavia è doveroso segnalare un libro con decine di migliaia di pagine scritto nel corso dei secoli da tutti i cittadini e dalle amministrazioni che li hanno rappresentati, è l'archivio storico, memoria diretta della vita di intere famiglie e comunità, patrimonio di ogni singolo cittadino, disponibile a tutti coloro che fossero interessati a conoscere maggiormente il passato ed il presente della loro collettività ed a mantenerne viva la storia.

I comuni custodiscono questa immensa miniera di conoscenze, esperienze, vite, storie, illusioni, delusioni e traguardi, ma c'è qualcuno che vale la pena di ricordare e ringraziare in questa occasione: gli archivisti, è a loro che deve andare il riconoscimento per il mantenimento e la cura del materiale prodotto; parafrasando Winston Churchill e la sua frase per ringraziare gli aviatori inglesi che durante la battaglia d'Inghilterra si opposero strenuamente agli attacchi tedeschi e per i quali disse: "Mai così tanti dovettero così tanto a così pochi" penso si potrebbe dire che mai così tanti devono la conservazione, protezione e tutela della propria memoria a così pochi, difensori della cultura, la cui azione silenziosa, ma efficace, ci permette il lusso di non dimenticare.



La frazione di Pregno in una immagine di primi del Novecento (in alto) e una bella fotografia di gruppo presumibilmente scattata in occasione di un ritrovo o di una gita risalente alla fine dell' Ottocento (archivio Villa Carcina – fondo fotografico F. Bevilacqua).

L'economia di Villa Carcina dal 1860 all'inizio del Novecento

Piergiorgio Bonetti

Il quadro economico triumplino nel periodo antecedente l'Unità d'Italia

La storia dell'economia del territorio dell'attuale comune di Villa Carcina nel primo periodo dell'Unità d'Italia non può essere ricostruita che in stretto riferimento alla storia della Valle Trompia nello stesso periodo, in quanto la valle nel suo insieme per la sua conformazione e dimensione coinvolge strettamente lo sviluppo economico di ogni suo Comune. Pertanto prima di passare ad illustrare il quadro economico di Villa nel periodo dal 1860 all'inizio del Novecento, presenterò in questa premessa la situazione produttiva della valle nel periodo antecedente il raggiungimento dell'Indipendenza e poi, entrando nello specifico di questo comune, manterrò dei continui riferimenti alla situazione triumplina.

La Valle Trompia, pur essendo fin dall'antichità la "valle del ferro", durante il periodo del governo austriaco è abitata da una popolazione dedicata prevalentemente al lavoro dei campi e dei boschi, legata ad un'agricoltura di sussistenza, i cui prodotti devono essere integrati da quelli acquistati in pianura; le proprietà agrarie sono frammentate e in genere di limitata estensione. Questa situazione economica durerà fino allo sviluppo industriale degli anni Ottanta dell'Ottocento, quando i contadini cominceranno a lasciare il lavoro dei campi per quello più proficuo delle fabbriche, anche se un'alta percentuale di loro continuerà ad alternare al lavoro in fabbrica quello nei campi. Sarà quella del contadino-operaio per molti decenni la figura tipica dell'industria triumplina, che garantirà nel contempo un equilibrio economico alle famiglie proletarie della zona ed un basso costo del lavoro agli imprenditori.

La situazione dell'agricoltura nella prima metà dell'Ottocento nella valle storica, da Carcina a Collio, è descritta con un quadro molto dettagliato da un'inchiesta statistica voluta da Karl Czoernig, segretario presidenziale del governo austriaco della Lombardia intorno all'anno 1835⁴⁰. E' opportuno riportare detto quadro in quanto, non essendovi stati successivamente in valle processi innovativi di rilievo in campo agrario, data la sua sostanziale marginalità a livello provinciale, quanto riportato ha valore anche per il resto dell'Ottocento.

Nei due distretti amministrativi della valle, quello di Bovegno (da Lodrino a Collio) e quello di Gardone (da Carcina a Marcheno), è limitata la presenza di terre incolte; nel distretto superiore la terra arabile sta al

⁴⁰ Regione Lombardia, *Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi: 1835-1839. Inchiesta Karl Czoernig*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986, pp. 308- 317.

fondo pascolivo nel rapporto di 1 a 4, mentre nel distretto inferiore il rapporto è al rovescio di 7 a 1. In ambedue le zone si seminano frumento e sorgo-turco (mais), mentre le altre graminacee vengono prodotte in misura limitata. A Collio e Bovegno da alcuni anni si coltivano le patate. Nel distretto superiore il terreno si lavora per la massima parte colle braccia, in quello inferiore per la maggior parte coi buoi.

Nel distretto di Gardone si mantiene poco bestiame, invece in quello di Bovegno si allevano pochi buoi, ma numerose mandrie di vacche e pecore, che pascolano nell'estate sui monti e nell'inverno scendono a mangiare i fieni della pianura per ritornare precocemente nella primavera a consumare quelli dei prati della valle. Non si coltiva altro foraggio che l'ordinario fieno. Nella zona superiore si allevano presso i mandriani molti suini, circa 500/600 all'anno, che vengono venduti sui vari mercati della provincia. Nella stessa zona si producono copiosamente burro, formaggio, stracchini ed altri prodotti di latte, che si smerciano quasi per intero in Brescia, eccetto una piccola porzione che si consuma in luogo. Le viti vengono coltivate nel distretto inferiore fra i terreni arativi o sulle colline, mentre nel distretto superiore si coltivano in piccola quantità solo a Brozzo e Lodrino; quindi il vino in quest'ultimo viene tutto acquistato, mentre nell'altro basterebbe per almeno otto mesi, ma il "basso popolo dedito straordinariamente all'ubriachezza se ne inghiotta (sic) largamente, così se ne acquista più della metà di quello che si consuma, altrove".

La frutta viene prodotta in tenue quantità. Scarsissima è la produzione di canapa e lino; in ambedue i distretti si coltiva il gelso: in quello superiore si producono complessivamente da 25.000 a 30.000 pesi (1 peso bresciano = Kg 8,020) di foglia, nell'altro da 6.000 a 7.000 pesi; questi raccolti non sono sufficienti per allevare i filugelli e bisogna acquistarne fuori dalla valle; filatoi di bozzoli esistono a Gardone, Villa e Lumezzane; i bozzoli vengono filati in genere da donne del luogo. I boschi occupano gran parte del territorio dei due distretti; le specie di alberi più diffuse (quercia, faggio, castagno, carpino, frassino ed altre) vengono mantenute a ceduo, con un taglio ogni dodici anni per quelle utilizzate per il carbone ed ogni sette otto anni per quelle utilizzate per i focolari. La legna minuta viene legata in fascine che vengono impiegate come combustibile ordinario; il carbone si utilizza nei forni per fondere il ferro o nelle fucine per lavorarlo.

Nel distretto superiore vi sono inoltre selve di abeti e larici di grande estensione, che si lasciano crescere ed ingrossare sino ad un'età avanzata e si riservano per legno da travi e da assi. In tutta la valle i fondi aratori sono coltivati dai proprietari e dai "mezzajuoli", coi quali si dividono le entrate per metà; rarissimi sono quelli che si danno in affitto; se oltre ai proprietari lavorano dei salariati, questi sono tutti del luogo e vengono pagati ad ore, se in danaro con nove centesimi orari altrimenti con beni commestibili. Un terreno di cento tavole (1 tavola = m² 27,271) viene lavorato da sei persone in estate in circa tre giornate, in inverno in quattro cinque giornate. Anche le donne lavorano la campagna e si occupano inoltre della lavorazione casalinga di canapa e lino; nei

comuni minerari dell'alta valle esse trasportano sulle loro spalle fuori dalle gallerie il materiale greggio scavato dai minatori. Le famiglie si possono stimare formate in media da cinque sei individui; alcuni proprietari tengono in casa per vari lavori delle persone, chiamate servi o famigli, che vengono pagate con il vitto quotidiano, l'alloggio e con dieci o dodici lire al mese. Il cibo consueto dei contadini è la polenta; la poca carne che mangiano è quella di vitello, montone e pollo, mentre nell'alta valle si mangiano anche salsicce e carni salate ed affumicate di vacca; essi bevono acqua o il "vinerello", però nei giorni festivi molti di loro bevono all'osteria fino all'ubriachezza. I maschi si vestono di fustagno tinto di verde olivo, le donne indossano abiti di tela di canapa o lino tinta a vari colori. Nessun fondo è soggetto al pagamento di decime o di qualsiasi tipo di primizia. In valle non v'è mendicizia; chi può lavorare riesce a trovare sussistenza in ogni stagione dell'anno; gli invalidi sono soccorsi dagli istituti elemosinieri e dalle offerte di pie persone.

Venendo in particolare ai comuni di Villa e di Carcina, la situazione generale del territorio presentata dalla citata statistica è in questo periodo la seguente. Gli abitanti sono complessivamente 1.336 (di cui 463 a Carcina) e i proprietari di fondi sono 362 (144); la terra incolta è estesa solamente 2 pertiche (1 pertica censuaria di 24 tavole = m² 654,517); le terre boschive misurano 9.448 pertiche (3.609), quelle coltivate 4.696 pertiche e 162 tavole (817 pertiche e 70 tavole); dall'estimo le proprietà risultano per il 91,28% di privati e per il resto sono comunali (la percentuale dei privati nell'intera valle è del 77,25%). Passando ad illustrare il quadro produttivo preindustriale della valle si deve osservare che le radici della moderna industria in Valle Trompia risalgono molto indietro nel tempo⁴¹, sicuramente al XIV secolo. Il nucleo dell'odierno apparato industriale è collegato all'antico processo di lavorazione del minerale di ferro, che si svolgeva secondo quattro precise attività, insediate in altrettante zone della valle: l'estrazione del minerale e la sua "arrostitura" per purificarlo, che si effettuavano nelle zone minerarie dell'alta valle; la prima fusione negli altiforni, che si svolgeva sempre nell'alta valle, ma in zone più lontane dagli imbocchi delle miniere o nella media valle; la seconda fusione per ricavare ferro più malleabile, che avveniva soprattutto nella media valle; la minuta lavorazione, svolta nelle fucinette con piccoli forni da riscaldamento, nella media e bassa valle. Questo sistema produttivo rimane praticamente uguale nel tempo per molti secoli, con la sua suddivisione territoriale dovuta a fattori naturali, un'organizzazione parcellizzata e corporativa del lavoro, una tecnologia ricca d'esperienza ma cristallizzata su se stessa. La disgregazione di tale sistema avviene lentamente, dopo l'avvenuta unificazione dello Stato italiano, quando i centri siderurgici si spostano al piano, a ridosso delle linee di rifornimento del rottame e del combustibile.

⁴¹ Cfr. BONETTI PIERGIORGIO – PAGANI PAOLO, *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, Brescia, Tip. Squassina, 1987, pp. 19-20.

Intanto sopravvivono le aziende che sono riuscite a darsi un'organizzazione produttiva integrata. Vicino a queste, a partire dall'ultimo ventennio del secolo XIX, sorgono delle grandi aziende capitalistiche, che agiscono in diversi settori industriali. Il loro insediamento avviene grazie all'immissione di capitali esterni alla valle e alla provincia, sicuramente richiamati, oltre che da fattori naturali, dalla tradizione e dalla capacità lavorativa delle maestranze.

Nel periodo storico antecedente l'Unità d'Italia, durante l'occupazione austriaca, l'economia triumplina è in crisi⁴². L'inserimento nell'impero austro-ungarico apre le porte al ferro e ai manufatti della Stiria e della Carinzia, che presentano uguale qualità ma prezzi minori. Le società che gestiscono le miniere e i forni hanno scarsi capitali, gli assetti proprietari sono frammentati, i diritti sono spesso confusi dando adito ad annose controversie, la presenza dei comuni in alcune società toglie capacità d'impresa; il tradizionalismo che caratterizza la cultura tecnologica ed organizzativa dei "maestri" frena le innovazioni. Gli unici lavori innovativi si registrano in alcune miniere di Collio, dove vengono effettuati lavori per liberare dalle acque gli antichi medoli e per creare una migliore ventilazione. Verso la metà dell'Ottocento a Collio risultano attive sette miniere contro le nove di Bovegno, ma con una produzione superiore di circa dieci volte rispetto a queste; a Pezzaze il lavoro è frammentato fra numerose miniere di piccole dimensioni e limitata capacità produttiva, di molto inferiore a quelle degli altri due paesi. Complessivamente la produzione è scarsa per quantità e scadente per qualità.

Inoltre la cronica insufficienza di combustibile, carbone di legna ricavato dai sempre più depauperati boschi della Valle, crea difficoltà nella conduzione delle campagne di fusione; si pensi che nello stesso tempo in Belgio ed Inghilterra si adotta l'uso del carbon fossile. Le innovazioni tecnologiche, che già dal Settecento investono il sistema fusorio inglese, non trovano riscontro nell'apparato triumplino. L'acqua a disposizione è limitata; inoltre nel 1850 la grande alluvione del Mella e dei suoi affluenti distrugge numerosi forni fusori ed officine, tutti immobili posti per necessità lungo i corsi d'acqua. Per cui a metà Ottocento risultano abbandonati i forni di Lavone e Castive di Bovegno, danneggiati i forni di Pezzaze, Collio e Brolo di Bovegno.

Facendo sintesi la Relazione della Camera di Commercio ed Industria di Brescia del 1857 fornisce i seguenti dati sulla produzione mineraria e siderurgica della Valle⁴³: dalle 25 miniere si estraggono 6000 t/e di ferro; il minerale viene colato nei 5 forni fusori triumplini e in quello di Bagolino; da essi colano circa 3000 t/e di ghisa di prima fusione; parte di questa viene depurata mediante due successive fusioni in forni di più modeste dimensioni per renderla malleabile dalle 20 fucine grosse di

⁴² Cfr. PIARDI FLAVIO - SIMONI CARLO, *Miniere e forni fusori in Valtrompia (secoli XIX e XX)*, in *Atlante valtrumplino*, Brescia, Grafo, 1982, pp. 131-155.

⁴³ Cfr. FACCHINI FRANCESCO, *Alle origini di Brescia industriale*, Brescia, Luigi Micheletti, 1980, pp. 5, 26.

Valle Trompia e 6 di Bagolino e Valle Sabbia, che ne ricavano ferro vero e proprio in verghe per circa 2.000 t/e.

Il settore metallurgico e meccanico nel 1860, all'inizio del regno sabauda, è così strutturato .

Numerose fucinette forgiavano, tramite magli e incudini, attrezzi per i contadini e gli artigiani, per l'uso domestico, chioderie, armi da taglio e parti di armi da fuoco. Queste officine sono collocate prevalentemente sui corsi d'acqua per utilizzare l'energia idraulica tramite "seriole" e ruote, in edifici di modeste dimensioni, sono gestite a livello familiare, con specializzazioni tradizionali, che nel settore armiero fino al periodo napoleonico si erano organizzate secondo il sistema medievale delle corporazioni. Queste unità produttive sono diffuse un po' in tutta la valle; in particolare la produzione armiera⁴⁴ è suddivisa fra la zona di Gardone, ove si fabbricano le armi da fuoco sia civili che militari, e la valle di Lumezzane, specializzata nelle armi bianche (da taglio). Il quadro è preindustriale, con una polverizzazione in 105 piccole e piccolissime officine che occupano 555 lavoratori, addetti a lavorazioni di tipo artigianale.

La produzione armiera per usi militari è nell'ultimo secolo decaduta, prima per la debolezza dello stato veneto, successivamente per i timori degli occupanti austriaci di un utilizzo sovversivo delle armi; nel decennio antecedente l'Unità la repressione austriaca ha poi di fatto bloccato tutte le commesse alle ditte triumpline. E' sopravvissuto a stento il settore delle armi da caccia.

Gli altri settori produttivi non sono di rilievo. L'industria tessile è attività ausiliaria dell'agricoltura; si riduce ai lavori casalinghi dell'allevamento dei bachi da seta e alla coltivazione del lino, con relative filature tramite telai a domicilio.

Per quanto riguarda le comunicazioni si sottolinea che la vicinanza della città capoluogo e il vicino sbocco nella pianura padana han da sempre favorito la Valle Trompia rispetto ad altre valli alpine più decentrate. Il Governo veneto però non era riuscito a mantenere in efficienza la strada valeriana; col 1811 si ha un deciso cambiamento in quanto in questo anno il governo francese approva e appalta la costruzione dell'intera strada di Valle Trompia in una forma più adeguata alle esigenze dell'epoca; la stessa viene poi mantenuta continuamente con appalti novennali durante il periodo austriaco⁴⁵. Nel frattempo vengono anche costruite le strade di collegamento fra la Valle Trompia e la Valle Sabbia.

Concludendo questa premessa sulla situazione produttiva triumplina nel periodo antecedente l'Unità d'Italia, ricordo quanto scritto nel 1857 dal giovane Giuseppe Zanardelli alla rivista milanese d'indirizzo liberale

⁴⁴ Cfr., BONETTI P. – PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, p. 24.

⁴⁵ Cfr. BOCCINGHER GIOVANNI, *Il contesto storico-economico tra '800 e '900. Una difficile transizione*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'economia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2008, pp. 188-190.

“Il Crepuscolo”⁴⁶. Egli segnala i “metodi antidiluviani” dell’industria mineraria bresciana e, in riferimento alle officine d’armi di Gardone V.T., invita i “fabbricatori” ad abbandonare “alcuni vieti sistemi”, a “smettere l’empirismo di vecchie pratiche”, indica la necessità di unificare i mezzi e gli intenti mediante l’associazione, che permetterebbe di raccogliere i capitali necessari per la costruzione di “un grandioso opificio”.

Saranno proprio imprenditori vicini allo Zanardelli, che nel periodo considerato nel presente studio, cercheranno di realizzare le innovazioni indicate dallo statista bresciano, anche mediante la sua protezione politica.

Il quadro economico agricolo dei comuni di Villa Cogozzo e di Carcina nell'Ottocento nel periodo del regno d'Italia

All’inizio del periodo storico in esame la Valle Trompia da Carcina a Collio comprende 19 comuni e comunelli⁴⁷; i comuni della bassa valle sono amministrativamente compresi nel distretto di Brescia. Il più piccolo è Pezzoro con 156 abitanti, i più grandi sono Collio con 2.108 e Lumezzane S. Apollonio con 2.107 (l’attuale Lumezzane risulta diviso fra i comuni di Pieve e di S. Apollonio); ma il comune più importante dal punto di vista politico ed economico è Gardone. Nel 1861 in occasione del primo censimento del regno d’Italia, la valle conta 19.300 abitanti, nel 1901 ne conterà 27.487 (un aumento di circa il 42% in 40 anni).

Nel 1861 il territorio dell’attuale comune di Villa Carcina è suddiviso amministrativamente fra i comuni di Carcina e di Villa Cogozzo: risultano nel primo 591 abitanti e nel secondo 970. Nel 1901 ve ne saranno rispettivamente 860 e 1.761, in totale 2.621 abitanti con un aumento di circa il 68%; questa crescita, nettamente superiore a quella della valle nel suo complesso, è indice dello sviluppo economico dei due comuni.

Non avendo trovato negli archivi degli stessi documenti che rivelino cambiamenti significativi dell’impianto agricolo della zona, a parte le variazioni delle produzioni in base all’andamento climatico stagionale o al diffondersi di parassiti, il quadro agrario che verrà delineato riguarderà tutto il restante quarantennio dell’Ottocento.

Invece il quadro industriale verrà suddiviso fra un periodo che si può definire preindustriale, che coincide col periodo iniziale del regno d’Italia, ed un periodo che si può definire di prima industrializzazione, che coincide all’incirca con gli ultimi due decenni dell’Ottocento.

La situazione agricola è la seguente. Il territorio di Villa Carcina, come si è visto nella premessa, è prevalentemente coperto da boschi cedui, che vengono tagliati ogni 10/12 anni.

⁴⁶ ZANARDELLI GIUSEPPE, *Notizie naturali, industriali ed artistiche della provincia di Brescia*, Brescia, 1904, pp. 89, 108-109.

⁴⁷ Cfr. BONETTI P. – PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all’avvento del fascismo*, p. 38.

Marco Cominazzi in un suo studio del 1861 sulla “montanistica” della Valle Trompia stima che dai boschi di Villa e di Carcina vengano prodotti annualmente 3.800 (1.800 a Carcina) sacchi di carbone della misura di 0,40 m³ l'uno. Risulta che questa produzione sia la più alta, insieme a quelle di Bovegno Collio e Gardone, dell'intera valle⁴⁸.

D'altra parte già nel Seicento il rettore veneto del bresciano Giovanni da Lezze segnalava nella sua relazione al senato che i comuni di Villa e Carcina “mandano le legne dei loro monti alla città”, evidenziando come il taglio dei boschi fosse basilare per le loro modeste economie. Per Villa lo stesso evidenziava che questo comune possedeva “le maggiori et migliori possessioni di tutta la valle, ma sono di ragione et proprie delli heredi del signor conte Rizzardo Avogadro et dei signori Nassini”⁴⁹. Le scelte politiche nella gestione dei boschi comunali però non coincidono fra i due comuni⁵⁰: le amministrazioni di Carcina continuano ad affittare i propri boschi a vari privati incamerando somme notevoli per il bilancio comunale ed effettuano poche vendite; invece quelle di Villa, a partire da una alienazione straordinaria di 500 più di boschi su 1.300 per la necessità di finanziare la ricostruzione del ponte di Pregno in seguito all'alluvione del 1850, continuano nella scelta delle cessioni ai privati tanto che nel 1889 il sindaco dichiara all'Ispettorato forestale che il suo Comune non possiede più boschi. Le scelte di un comune di alienare i suoi boschi confliggono però con gli interessi dei suoi cittadini più poveri, in quanto per secoli le popolazioni hanno vantato in quanto “comunisti” i diritti di raccogliere gratuitamente in questi boschi lo strame per farne lettiera agli animali (*patöss*), prelevare legna secca e pascolare animali.

Nel 1881 l'istituzione in Villa Cogozzo di un servizio di due guardie campestri, che provvedano alla sorveglianza dei locali boschi, ci permette di conoscere la consistenza delle varie proprietà boschive di questo comune⁵¹. I proprietari risultano 37 con un totale di 6.438 pertiche di bosco; quelli con le maggiori estensioni sono Afra Etori in Rovetta con 1.414 pertiche, Aurelia Pellegrini vedova Sedaboni con 759, Beniamino Etori con 569, Tirso Cavadini con 536, Luigi Calini con 497, Tomaso Bevilacqua con 389 e Paolina Balzarini con la madre Serafina Quistini con 373. Si rileva che il proprietario della minore estensione risulta essere con 19 pertiche l'industriale Francesco Glisenti e che non risulta alcuna proprietà comunale.

⁴⁸ COMINAZZI MARCO, *La carbonizzazione. Studi di Marco Cominazzi artista nella Fabbrica d'Armi in Gardone*, in BONOMI ALFREDO (curatore), *Il bosco - Una risorsa per le Valli Sabbia e Trompia*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa, 2008, p. 239.

⁴⁹ DA LEZZE GIOVANNI, *Il Catastico bresciano*, 1610, ms., Biblioteca Queriniana (rist. anast., vol. III, Brescia, Biblioteca Queriniana 1973), pp. 373-374.

⁵⁰ Cfr. CORTI GIAMPIETRO, *Storie di uomini, boschi e incendi a Villa Carcina*, Brescia, Grafo, 2009, pp. 52-57, 62-64, 65-66, 72-73, 74, 75, 99-101, 104.

⁵¹ ACVC, comune Villa Cogozzo, *Agricoltura*, busta 38, fasc. 1881, Elenco dei proprietari che devono concorrere alla spesa per il servizio di due guardie in ragione della superficie dei boschi dagli stessi posseduti.

Nel 1879 una statistica⁵² richiesta dalla prefettura ai due comuni, che fornisce sulle produzioni agricole dati qualitativi e non quantitativi, conferma la situazione del periodo austriaco. Si producono fieno dai prati naturali e da quelli artificiali, granoturco e frumento, uva, castagne e foglie di gelso.

Per il 1882⁵³ a Villa Cogozzo il sindaco stima una produzione in una buona annata di 1.100 ettolitri di vino e di 140 quintali di castagne, mentre a Carcina la stima è di 500 ettolitri di vino e di 140 quintali di castagne.

Nel comune di Carcina nel 1896⁵⁴ il Sindaco fornisce i seguenti dati sui raccolti di un'annata agraria, mediocre per le continue piogge. Gli 8 ettari di prati di montagna hanno fornito 320 q di fieno, mentre i 7 ettari di prati umidi ne hanno fornito 350 q; i 70 ettari di campi coltivati a granoturco ne hanno prodotto 320 ettolitri (700 in buona annata); gli 8 ettari di campi coltivati a frumento ne hanno prodotto 48 ettolitri (150 nelle annate buone); i 40 ettari di vigneti (erano 14 nel 1890) hanno reso 200 ettolitri di uva. Per quest'ultima produzione il sindaco, citando i dati 1890-1896, sottolinea come la produzione sia sempre stata mediocre o per la grandine o per la siccità o per le piogge. Gli 11 ettari di boschi di castagno hanno reso 25 q di frutti (124 in buona annata); i frutti della qualità di castagna chiamata marrone vengono esportati. Si aggiungono a questi dati 160 q di non specificate leguminose (200 q nei periodi migliori).

Nel 1881, in occasione del censimento nazionale del bestiame, è presente nelle varie frazioni dei due comuni una realtà economica di piccoli o piccolissimi allevatori⁵⁵: 32 a Villa, 39 a Cogozzo, 29 a Cailina, 43 a Carcina; complessivamente possiedono 230 bovini, 15 asini, 132 ovini, 91 caprini, 49 suini.

Nel 1900⁵⁶ i sindaci dei due comuni notificano alla camera di commercio di Brescia le seguenti produzioni relative all'allevamento dei bachi da seta. A Carcina esistono 16 "ditte", che hanno utilizzato 36 e $\frac{1}{4}$ onces di seme di tipo incrociato di colore giallo ed hanno prodotto 1.664 kg di bozzoli (maggior produttore Pedretti Stefano con 280 kg). A Villa Cogozzo le non specificate "ditte" locali hanno utilizzato 164 onces di seme di tipo incrociato giallo ed hanno prodotto 8.780 kg di bozzoli.

⁵² Ivi, comune di Carcina, *Agricoltura*, busta 86, fasc. 1879; comune Villa Cogozzo, *Agricoltura*, busta 38, fasc. 1879.

⁵³ Ivi, comune di Villa Cogozzo, *Agricoltura*, busta 38, fasc. 1882, 5/09/82; comune di Carcina, *Agricoltura*, busta 86, fasc. 1882, 10/09/82.

⁵⁴ Ivi, comune di Carcina, *Agricoltura*, busta 37, fasc. 1896.

⁵⁵ Ivi, comune di Villa Cogozzo, *Agricoltura*, busta 38, fasc. 1881; comune di Carcina, *Agricoltura*, busta 86, fasc. 1881. Nelle due statistiche, effettuate in occasione del censimento del bestiame del 13/14 febbraio 1881, non sono presenti inspiegabilmente i dati dei cavalli. A Villa il maggior proprietario è Tomaso Bevilacqua con 14 animali di cui 8 bovini; a Carcina Pietro Cancarini con 27 animali di cui 18 ovini.

⁵⁶ Ivi, comune di Villa Cogozzo, *Agricoltura*, busta 98, fasc. 1900; comune di Carcina, *Agricoltura*, busta 86, fasc. 1900.

Si sottolinea che nello stesso anno a livello provinciale la produzione è stata di 3.402.518 kg di bozzoli da 76.855 once di seme.

A conclusione di questo paragrafo si possono aggiungere alcuni elementi, non direttamente legati all'agricoltura ma ad essa in parte interconnessi, riguardanti i settori commerciali ed artigianali dei due comuni verso la fine dell'Ottocento⁵⁷, che in questo studio non vengono sviluppati. Nel comune di Carcina nel 1896 esercitano attività commerciali o mestieri 17 persone: 3 rivenditori di alimentari, 2 mugnai, 4 osti, 1 macellaio, 1 negoziante di legna, 1 conciatore di pelli, 3 fabbri ferrai, 1 tintore ed 1 sarto. Nel comune di Villa Cogozzo nello stesso anno gli esercenti sono 20: 1 industriale del settore fornaci (cav. Federico Bagozzi), 8 negozianti di legna, 4 osti, 1 falegname, 1 rivenditore di alimentari, 1 mugnaio, 4 che esercitano attività non specificate nel documento. Gli elementi forniti sono parziali, ma possono contribuire insieme ad altri a concretizzare il quadro economico e sociale del territorio oggetto di questo studio nel periodo indicato.

Il quadro economico industriale nel periodo iniziale del regno d'Italia

Come si è visto nella premessa il territorio dell'attuale comune di Villa Carcina nel periodo antecedente l'Unità d'Italia non era uno dei poli produttivi della Valle Trompia. Invece con la costituzione del nuovo regno diviene uno dei centri industriali della stessa, modernizzandosi in anticipo rispetto agli altri centri economici che possiedono una tradizione secolare. Questo processo avviene grazie alle capacità imprenditoriali di Francesco Glisenti.

Risale al 1859 il momento in cui i fratelli Francesco ed Isidoro Glisenti, eredi di una dinastia industriale valsabbina, spostano la loro attività in Valle Trompia⁵⁸. Essi acquistano a Carcina i ruderi del fabbricato della cartiera Ponzoni, che trasformano in una moderna officina metallurgica.

⁵⁷ Ivi, comune di Carcina, *Arti e industria*, busta 49, fasc. 1896; comune di Villa Cogozzo, *Arti e industria*, busta 46, fasc. 1896. Entrambi i documenti citati sono "liste elettorali commerciali".

⁵⁸ Cfr. ONGER SERGIO, *Le vicende imprenditoriali della famiglia Glisenti dal 1859 al 1907*, in AA. VV., *I Glisenti, Cinquecento anni di storia*, Brescia, Edizioni Negri, 2004, pp. 91- 105. Questo volume costituisce ad oggi lo studio più approfondito sull'avventura industriale della famiglia Glisenti. Sull'argomento si possono inoltre consultare le seguenti pubblicazioni: BONARDI MASSIMO, *Il ferro bresciano. Note storiche e statistiche*, Brescia, 1889, pp. 50-55; VAGLIA UGO, *L'arte del ferro in Valle Sabbia e la famiglia Glisenti, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1959*, Brescia, pp. 84-96; MONTANARI DANIELE, *Miniere, forni e officine meccaniche: da Bovegno a Carcina il patriota Francesco Glisenti costruisce con tenacia il primo gruppo siderurgico "integrato" della storia industriale bresciana*, in BARBIERI PAOLO et al., *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo*, vol. II, Brescia, Banca Credito Agrario Bresciano, 1983, pp. 376- 379.

Dal 1862 sviluppano particolarmente la produzione armiera in seguito ad una importante commessa governativa di fucili per la guardia nazionale. Isidoro muore prematuramente nel 1867 e Francesco, rimasto solo a condurre l'attività della ditta, con la sua capacità imprenditoriale dà vita ad un complesso industriale integrato, basato sull'innovazione tecnica (la ditta Glisenti presenta infatti ben 24 brevetti tra il 1867 e il 1905) e la modernizzazione dei processi produttivi, che comprende 9 siti produttivi; questi occupano all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento circa 880 operai.

- A Carcina la ditta possiede lo stabilimento principale con tre corpi di fabbrica. Una fabbrica, che occupa 150 operai, con due forni a gas per la produzione dell'acciaio cementato, un forno Siemens a dodici crogiuoli, quattro forni Sefstrom e tre forni a tiraggio naturale per la produzione dell'acciaio fuso colato senza soffiature e per la fusione della ghisa malleabile; una fonderia della ghisa di seconda fusione Sistema Voisin; una fonderia di ghisa comune per pezzi di macchine e getti per commercio. Una seconda fabbrica, con 150 operai, cura lavorazioni meccaniche per gli impianti della Glisenti e per conto terzi (motori idraulici, macchine a vapore e agricole, torchi ecc.). Una terza fabbrica con 160 operai per la produzione delle armi, iniziata nel 1860, e la lavorazione di proiettili e spolette, iniziata nel 1867. Grazie a Giuseppe Zanardelli la Glisenti riesce ad ottenere importanti ordinativi statali di armi, proiettili e granate, battendo la concorrenza degli arsenali governativi e diviene la principale azienda privata italiana in grado di produrre armi su vasta scala. Successivamente per contrastare l'irregolarità delle commesse militari sviluppa anche una produzione di armi da caccia e di lusso. Fra le armi Glisenti si possono ricordare il fucile francese Chassepot, il fucile Glisenti-Gras, il fucile Glisenti-Martini, il fucile Remington, revolver da guerra, adottati da alcune delle forze armate italiane, e revolver da commercio, fucili da caccia, spingarde, moschetti Wetterly, sciabole e baionette.
- A Villa, v'è un altro stabilimento, costruito sui ruderi di una segheria⁵⁹, con due corpi di fabbrica, che occupa 100 operai. Una fabbrica con forno Martin-Siemens⁶⁰ costruito nel 1883, primo in Italia, con tre magli a vapore, uno dei quali di 10 t/e, che forgiano dei grossi blocchi di acciaio per le ferrovie dell'alta Italia; questo forno utilizza parzialmente rottami di ferro. Un'altra fabbrica con 25 macchine operatrici, che lavora canne da fucile e grosse canne per mitragliatrici svedesi.

⁵⁹ L'informazione è stata fornita dal prof. Isaia Mensi di Villa.

⁶⁰ Il forno Martin-Siemens di Villa è in grado di produrre a ciclo continuo 150 q di acciaio fuso al giorno. Questo forno è del tipo a focolare aperto con recupero di calore.

- A Zanano la Glisenti acquista nel 1864 la fucina Pandimiglio; successivamente sviluppa questo impianto e nel periodo di massimo sviluppo vi risultano attive due fucine di seconda fusione, con otto magli idraulici e relativi forni, che forgiavano i prodotti in ferro ed acciaio provenienti da Tavernole e dagli altri opifici della ditta; complessivamente lavorano circa 1.000 t/e tra ferro e acciaio, occupando 90 operai.
- A Tavernole dal 1873 la ditta ha acquisito la piena proprietà dell'antico forno fusorio⁶¹; qui avviene la prima fusione del ferro in ghisa nell'altoforno a carbone di legna e in due forni sistema Langlade, che riutilizzano i gas di combustione dello stesso; il minerale viene trasformato in circa 1.500 t/e di ghisa; vi lavorano 80 addetti per sei sette mesi all'anno.
- La produzione mineraria di ferro si svolge a Bovegno; inizia nel 1872 nel comprensorio della miniera Alfredo⁶² con tre forni di torrefazione a fuoco continuo del minerale estratto; vi si estraggono circa 2.000 t/e di ferro di ottima qualità e sono occupati 50 operai.

Stretti sono i legami di Francesco Glisenti con l'uomo politico Giuseppe Zanardelli. Entrambi partecipano come patrioti alle dieci giornate di Brescia; nel 1859 insieme, su invito di Garibaldi e di Emilio Visconti Venosta, commissario del re, promuovono l'insurrezione nella provincia di Brescia. Nel 1860 il Glisenti collabora all'arruolamento dei volontari per l'impresa dei mille; negli anni successivi è esponente della sinistra liberale, guidata a Brescia dallo Zanardelli; assume varie cariche amministrative nel comune di Brescia e nel consiglio provinciale; nel 1876 e nel 1880 viene eletto deputato per il collegio di Salò, ma non partecipa attivamente alla vita parlamentare. Zanardelli rappresenta il punto di riferimento per l'imprenditoria provinciale; non manca di elargire i propri favori al mondo produttivo della Valle Trompia, suo feudo elettorale nonché luogo di origine della sua famiglia.

⁶¹ Cfr. PIARDI F. - SIMONI C., *Miniere e forni fusori in Valtrompia (secoli XIX e XX)*, in *Atlante valtrumplino*, pp. 156-157 e 166. Il Glisenti ricostruisce il forno e fa introdurre diversi miglioramenti tecnici. Quello di maggior rilievo è l'introduzione del *pudler*, forno di seconda fusione alimentato dai gas, che si producono nell'altiforno, dal quale si estrae il ferro a piccoli massi, che poi vengono consegnati al maglio. Per "ferro pudellato" s'intende il prodotto ferroso allo stato pastoso.

⁶² La storia della miniera Alfredo è presentata da BERNARDI ALESSANDRO - MARCHESI GIAMPIETRO in SIMONI CARLO (curatore), *La via del ferro e delle miniere in Valtrompia*, Brescia, Grafo, 2010, pp. 175-176. Il minerale estratto da questa miniera viene "arrostito" nelle "regane" costruite nei pressi dell'imbocco principale della stessa, viene quindi fuso nel forno di Tavernole, poi è trasformato nelle fonderie di Villa e Carcina per essere alla fine lavorato nelle vicine officine meccaniche. E' questo il sistema produttivo integrato Glisenti.

In valle il suo principale collaboratore politico, ed amico, è l'avvocato nativo di Cogozzo Giovanni Quistini⁶³, che esercita la sua professione a Gardone V.T. . Questi è consigliere provinciale dal 1886 fino alla morte nel 1913; succede allo Zanardelli stesso come deputato nella XXI e XXII legislatura nel collegio d'Iseo. Lo Zanardelli è presente, ininterrottamente dal 1860 fino alla morte nel 1903, come deputato in Parlamento ed è uno dei leader nazionali della sinistra liberale, radicale ed anticlericale⁶⁴. In questa sua veste cura gli interessi della sua Provincia a Roma. Fino al 1876 la sua influenza è però limitata perché è al potere la destra conservatrice liberale; quando nel 1876 la Sinistra liberale assume il potere con Depretis lui diventa per un quarto di secolo il politico di riferimento del bresciano. Nominato ministro dei lavori pubblici porta i colleghi Mezzacapo, ministro della guerra, e Brin, ministro della marina, in visita ufficiale nelle valli Trompia e Sabbia. L'interessamento dello Zanardelli fornisce ben presto commesse statali all'industria armiera e in generale del ferro ed inoltre favorisce lo sviluppo di tronchi ferroviari e tramviari di cui il bresciano ha bisogno, considerata la disseminazione sul suo territorio di officine e manifatture. Il suo interessamento è storicamente documentato negli scambi epistolari tra lo statista e i suoi corrispondenti locali.

Guardando al di là del sistema Glisenti, nel resto della Valle Trompia la situazione rimane arretrata. Manca nella gran parte delle fucine un'accumulazione capitalistica consistente e persiste la vecchia organizzazione corporativa del lavoro. Fa in parte eccezione la situazione della produzione armiera di Gardone. Infatti, per intervento del Cavour in qualità di ministro della guerra, già nel 1859 viene costituita la reale fabbrica d'armi di Brescia con succursale in questa cittadina triumplina; questa sede distaccata viene poi notevolmente ampliata nel 1872. In verità Gardone, nonostante l'appoggio zanardelliano, non assurge ad arsenale del nuovo regno, in quanto per scelte politiche vengono privilegiate prima le fabbriche governative di Torino, poi quelle di Terni⁶⁵.

⁶³ Cfr. BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie. Giovanni Quistini*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1988.

⁶⁴ Per un approfondimento della vicenda politica dello Zanardelli e del suo influsso sulla società bresciana si vedano le seguenti ricerche storiche: CHIARINI ROBERTO, *Giuseppe Zanardelli e la lotta politica nella provincia italiana, il caso di Brescia: 1882-1902*, SugarCo, Milano, 1976. In appendice sono pubblicate parecchie lettere fra lo Zanardelli e suoi referenti in provincia, fra cui 12 riguardano suoi interventi in favore dell'industria triumplina: di queste ben 9 sono corrispondenze fra lo statista e l'amico Quistini; CHIARINI ROBERTO - NAVARRINI ROBERTO (direttori scientifici), *L'età zanardelliana. La società bresciana negli anni dell'industrializzazione (1857-1911)*, Brescia, Grafo, 1984.

⁶⁵ Cfr. BONETTI PIERGIORGIO, *I canali industriali di Gardone Valtrompia*, Roccafranca, La Compagnia della Stampa, 2004, pp. 36 e 82.

Il quadro economico industriale a fine Ottocento e inizio Novecento

Francesco Glisenti muore nel 1887 fra il cordoglio generale. Prima il fratello Costanzo e poi il figlio Alfredo raccolgono la pesante eredità del grande imprenditore⁶⁶. Però la crisi siderurgica lombarda e l'altalenante domanda armiera pubblica, nonostante l'interessamento dell'amico Zanardelli, che nel 1890 porta il re Umberto I e il principe ereditario Vittorio Emanuele in visita allo stabilimento di Carcina, costringono i Glisenti, che si erano notevolmente indebitati per finanziare le loro attività, a ridimensionare le loro imprese⁶⁷. Dopo la chiusura della miniera di Bovegno e l'interruzione delle attività dell'altoforno di Tavernole, che nel 1894 vengono ceduti alla Ferriera di Vobarno, Alfredo cerca di compensare le insufficienti commesse governative con nuovi sbocchi nel campo meccanico; inizia ad esempio la produzione di una vetturina a tre ruote con motore a benzina, ma deve presto abbandonarla a causa della concorrenza. Nel 1900 a causa delle difficoltà finanziarie è costretto a creare la società anonima per azioni "Siderurgica Glisenti", di cui diviene uno dei due consiglieri delegati insieme al conte Federico Bettoni-Cazzago, con la quale tenta di rilanciare le sorti della sua industria. Questa nel 1903 occupa nello stabilimento di Carcina circa 250 operai e a Villa circa 500 operai⁶⁸. Nel 1905, chiuso lo stabilimento di Zanano e trasportata elettricamente l'energia disponibile in quello di Villa, vi impianta un nuovissimo altoforno per la produzione di ghisa con due motori elettrici per l'attivazione degli impianti per il suo funzionamento e due grandi treni di laminazione con un motore elettrico di 500 cavalli per la loro messa in funzione. Però un contenzioso colla marina militare e l'aumento sensibile delle tariffe ferroviarie danneggiano sensibilmente la nuova società, che viene messa in liquidazione. Nel 1907, mentre muore Alfredo Glisenti, la "Metallurgica Metalli", già Tempini, di Brescia acquista i suoi impianti.

⁶⁶ ONGER S., *Le vicende imprenditoriali della famiglia Glisenti dal 1859 al 1907*, in AA. VV., *I Glisenti, Cinquecento anni di storia*, pp. 103-105.

⁶⁷ Cfr. BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, p. 43. Da una statistica del Ministero A.I.C. di fine Ottocento si apprende che la Glisenti ha ridimensionato di molto il personale dipendente. Nel 1899 a Carcina per la lavorazione degli acciai gli occupati sono 34, a Villa per la fusione e la fucinatura degli acciai 31 e a Zanano per la forgiatura di prodotti in ferro ed acciaio 17.

⁶⁸ ACVC, comune Villa Cogozzo, *Pubblica sicurezza*, busta 137, fasc. 1903, Elenco degli operai dello Stabilimento di Villa, 16/06/1903; comune Carcina, *Pubblica sicurezza*, busta 118, fasc. 1903, Elenco degli operai dello stabilimento di Carcina, 18/06/1903. Nell'indicare il numero degli operai in questo anno si utilizza il termine "circa" data la variabilità mensile del numero degli stessi.

L'attività della ditta verrà continuata non senza difficoltà da un altro figlio di Francesco, Guido Glisenti, che con l'entrata in funzione della ristrutturata fonderia di ghisa di Carcina orienterà l'attività dell'azienda esclusivamente verso la fusione dei metalli⁶⁹.

Mentre le produzioni siderurgiche di Villa e Carcina entrano in crisi, in altre zone della valle Trompia vengono realizzati tentativi di ammodernamento dell'apparato produttivo che utilizza il ferro tramite investimenti con capitali esterni alla zona⁷⁰. Dal 1886 la "Società degli altiforni e acciaierie di Terni", diretta da Vincenzo Stefano Breda, cerca di riattivare con scarsi successi gli altiforni e le miniere di Bovegno e Pezzaze; dal 1893 una Società inglese, la "Brescia Mining and Metallurgical Co. Lim." di Glasgow interviene con pochi risultati nella zona mineraria di Graticelle. Nel 1904 tutte le miniere di ferro bresciane risultano abbandonate.

L'introduzione di nuovi processi produttivi, come quelli utilizzati da Francesco Glisenti a Villa Carcina, il crescente utilizzo dei rottami di ferro, che sposta gli insediamenti siderurgici vicino ai porti o alle linee di collegamento più favorevoli all'arrivo del materiale, l'introduzione prima dell'uso del *carbon coke* e poi, dagli anni della prima guerra mondiale, dell'elettricità fan venir meno l'interesse economico allo sfruttamento dei giacimenti triumplini.

In campo metallurgico risulta di rilievo la creazione a Gardone nel 1885 di un nuovo impianto per la fabbricazione di chioderie, fili di ferro e poi di acciaio; questa fabbrica viene realizzata dalla famiglia lecchese Redaelli nella vecchia ferriera Mutti in riva al Mella e nella vicina officina Gerola.

In campo meccanico acquisisce sempre più importanza la "Fabbrica d'armi Beretta", che Giuseppe Antonio, patriota liberale zanardelliano, trasforma agli inizi degli anni Ottanta in un moderno opificio tramite una razionalizzazione produttiva e moderni macchinari, che portano all'inserimento in fabbrica di tutte le fasi operative della produzione di fucili e pistole. Nella valle di Lumezzane si stanno intanto affermando le ditte Giacomo Polotti e Giacomo Gnutti, principalmente nella produzione di baionette e sciabole per l'esercito.

Il settore tessile è nella seconda metà dell'Ottocento l'unico altro settore industriale triumplino in cui si possono segnalare iniziative di un certo rilievo produttivo. In questo campo si ha in valle, nell'ultima parte del secolo, il lento e tardivo passaggio dalla tessitura casalinga a quella industriale.

E' sempre nel territorio di Villa che nel 1889 si ha, con l'apporto di capitale esterno alla valle, la costruzione a Cogozzo di un grande stabilimento per la filatura e la ritorcitura del cotone. Questo, realizzato dalla ditta Mylius di Milano, rimane per diversi anni una delle maggiori

⁶⁹ Cfr. VARINI VALERIO, *Il Novecento. Dalla Guido Glisenti alla Guido Glisenti*, in AA. VV., *I Glisenti, Cinquecento anni di storia*, pp. 145-146.

⁷⁰ Cfr. BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, pp. 21-27.

filature della provincia⁷¹. Anche in questo stabilimento tessile, come negli altri attivati in Italia nello stesso periodo, la manodopera è costituita in gran parte da donne, più adatte a questo lavoro, un tempo di tipo domestico, in quanto richiede meno forza e più pazienza; inoltre il datore di lavoro considera le donne più malleabili contrattualmente ed eroga loro un salario inferiore a quello dei maschi.

I Mylius sono una famiglia originaria di Francoforte, parte di quella schiera d'industriali stranieri, in genere francesi e inglesi nel periodo della restaurazione e poi in prevalenza svizzeri e tedeschi nel periodo unitario, che investono risorse e capacità imprenditoriali nell'arretrato panorama produttivo italiano.

Lo stabilimento viene insediato a Cogozzo, grazie alla collaborazione degli zanardelliani Giovanni Quistini e Federico Bagozzi, nell'area al confine con Sarezzo dove sorgeva la vecchia fabbrica di cannoni Bailo sulla sponda destra del Mella. Il luogo viene scelto principalmente per la vicinanza al fiume in quanto questo tipo d'industria necessita dell'acqua sia per fornire l'energia alle macchine sia per garantire l'umidità necessaria alle fasi di lavorazione del cotone. Il grande stabilimento, le cui sale di lavoro superano i 2.000 mq, viene edificato secondo lo stile delle filande inglesi di fine Ottocento; utilizza un canale derivato al vecchio ponte di Noboli, il quale dopo un percorso di circa 600 metri muove le turbine che attivano i suoi fusi. Anche i Mylius, come i Glisenti e i Beretta, utilizzano la strategia liberale progressista, che vede la creazione di case e convitti dormitorio per le maestranze, mense, spacci aziendali, fondi pensionistici aziendali, premi per garantire una dote alle fanciulle in età di matrimonio, asili e scuole per i figli dei dipendenti; nello stesso tempo trattano con una certa durezza le maestranze in fabbrica e mostrano una chiusura verso il nascente sindacalismo.

Nel 1891 muore Federico Mylius e gli succede il figlio Giorgio che nel giro di pochi anni aumenta le dimensioni dell'impianto. A fine secolo occupa 130 lavoratori, con un 25% di minori di 15 anni; nel 1903 gli operai sono 533 e la ditta utilizza 3 motori idraulici della potenza di 400 cavalli vapore e 1 motore a vapore di riserva di 400 cavalli⁷². Nel 1907 giunge a contare 30.000 fusi e 850 operai⁷³; per far fronte all'aumentata necessità di energia si crea un nuovo canale di derivazione dal Mella e si attiva un nuovo impianto idroelettrico da 1.000 cavalli.

⁷¹ Cfr. MIGLIORATI ROBERTO, *Il Cottonificio Mylius-Bernocchi di Villa Carcina*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'economia*, pp. 291-299.

⁷² Cfr. BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, p. 47; ACVC, comune Villa Cogozzo, *Pubblica sicurezza*, busta 137, fasc. 1904, Denuncia d'esercizio, 5 novembre 1903.

⁷³ Cfr. BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, p. 32.

Nel 1907, in un periodo di espansione dell'industria cotoniera nazionale, viene iniziata la costruzione di un nuovo e più grande stabilimento, nelle vicinanze del primo, ideato dall'ing. Gaudenzio Beltrami, su di un'area di oltre 20.000 m², di cui 8.000 coperti e suddivisi in 4 sale da lavoro su 2 piani; il nuovo impianto viene raccordato tramite una gigantesca galleria di cemento armato dotata di binari al tram della Valle Trompia.

Esistono in questo periodo storico altri settori produttivi in valle, ma risultano sostanzialmente marginali.

Il comparto più significativo è quello delle cave non minerarie e delle relative fornaci. Esistono cave e fornaci in vari comuni con diversi proprietari. Il maggior imprenditore in questo settore in valle è Federico Bagozzi di Villa⁷⁴. Il Bagozzi eredita dal padre Cirillo una piccola azienda edile. Ventenne si avvicina al partito di Zanardelli e in breve tempo diviene suo collaboratore politico e grande amico; viene eletto consigliere comunale e, nel collegio di Bovegno, consigliere provinciale fino alla morte, che arriva improvvisa a soli 50 anni. Come imprenditore edile partecipa alla costruzione degli argini del Tevere a Roma, alla ricostruzione della Rocca d'Anfo, all'edificazione della fortezza San Briccio nel veronese. In valle attiva i seguenti impianti di cava e fornaci, che complessivamente occupano circa 90 lavoratori: 4 fornaci per la calce a Sarezzo, 2 cave di pietra da calce e cemento a Lumezzane, 1 cava di gesso con 2 fornaci a Lodrino, 1 cava di calce e cemento con 1 fornace sempre a Lodrino, 1 cava d'argilla con 1 fornace per laterizi a Villa Cogozzo. Sua è anche la più importante opera collegata al turismo che si realizza in valle, all'avanguardia per quel tempo; la costruzione, sotto gli auspici di Zanardelli, del "Gran Hotel Mella" a Collio⁷⁵: complesso alberghiero-climatico-idroterapico, che tra la fine del secolo e il primo decennio del successivo porta la "Roma bene" a villeggiare nell'alta Valle Trompia.

A Villa nel 1900 è attiva anche una conceria di pellami di proprietà di Giovanni Maria Bendotti, che occupa 12 operai ed utilizza forza idraulica⁷⁶.

La Valle Trompia, essendo territorio industriale, dagli anni settanta dell'Ottocento cerca di rilanciare la propria economia modernizzando il sistema dei trasporti; in questo periodo le novità nel campo viabilistico sono costituite dal treno e dal tram, mossi tramite motori a vapore⁷⁷.

⁷⁴ Cfr. BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie. Federico Bagozzi*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1989.

⁷⁵ Cfr. D'AVERSA ARNALDO, *Il Grand Hotel Mella e le terme di Collio*, in *Atlante valtrumplino*, pp. 253-258.

⁷⁶ ACVC, comune Villa Cogozzo, *Arti industrie*, busta 94, fasc. 1900, Prospetto delle imprese ed opifici che utilizzano motori.

⁷⁷ Cfr. BOCCINGHER G., *Il contesto storico-economico tra '800 e '900. Una difficile transizione*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'economia*, pp. 201-205.

Vengono prese in esame varie proposte, sempre sotto l'attento interessamento dello Zanardelli. Nel 1886 si valuta anche la possibilità di una via ferrata; infatti quando si sta progettando la ferrovia per il collegamento con l'isolata Valle Camonica, il comm. Breda della Terni pensa di costruire degli stabilimenti ferroviari a Marcheno. Allora si progetta il passaggio della nuova linea dalla Valle Trompia invece che per il lago d'Iseo, per poi collegare Pezzaze con Pisogne tramite una galleria di 4 Km e infine proseguire per Breno. Il progetto però si arena in quanto gli viene preferito il tracciato iseano. Invece nel frattempo si realizza la tramvia Brescia-Gardone. Nel 1877 il progetto parte come tramvia trainata da cavalli e vengono realizzate opere di sistemazione della strada di valle; nel frattempo il progetto viene migliorato con la modifica in tramvia a vapore a scartamento normale. La realizzazione viene affidata alla società belga "Compagnie Generale des Chemins de fer Secondaires". L'inaugurazione avviene a Gardone il 20 febbraio 1882; gran patron dell'iniziativa è sempre lo Zanardelli, ma ispiratore è il Glisenti, che più volte richiede in sedi pubbliche la realizzazione dell'iniziativa. La tramvia, che nel 1910 verrà prolungata a Tavernole, serve per il trasporto dei passeggeri, ma progressivamente le industrie locali la sfruttano per il collegamento al sistema ferroviario nazionale. I grossi stabilimenti chiedono l'allacciamento con binario e scambio alla rete tramviaria; questo comporta l'appesantimento del traffico, in quanto i convogli sono costretti a continue fermate per il carico e il scarico dei vagoni commerciali. La situazione verrà parzialmente alleggerita con l'elettrificazione del tratto Brescia-Gardone nel 1913/14.

Altre infrastrutture necessarie alle industrie di valle sono quelle collegate allo sfruttamento delle risorse idriche per il movimento dei macchinari o per generare energia elettrica.

Per tutto l'Ottocento i canali industriali triumplini, diffusi principalmente nelle zone di Gardone, Sarezzo e Villa, utilizzano le seriole e i relativi salti d'acqua per muovere le ruote idrauliche collegate ai vari macchinari, in genere magli. Nella seconda metà dell'Ottocento su queste canalizzazioni si svolgono azioni di miglie e razionalizzazioni, oppure di manutenzioni soprattutto in occasione delle grandi alluvioni del 1850 e del 1882⁷⁸. La ditta Glisenti utilizza negli anni Ottanta le limitate energie delle ruote di due impianti idraulici sulla seriola San Vigilio a Villa e sulla serioletta di Carcina a Pregno. Un importante consorzio viene costituito nel 1888 per razionalizzare il sistema idrico della bassa valle. Il progetto è dell'ing. Tobia Bresciani. Tra il 1899 e il 1903 viene così realizzato un nuovo canale, denominato "Federativo", che prende le acque in località Valgobbia di Sarezzo e, collegandosi alle precedenti canalizzazioni, riesce a portare più acqua verso Brescia tramite l'eliminazione delle numerosissime perdite ed una più razionale partizione dei flussi. Da non dimenticare la realizzazione, già citata, del nuovo canale da parte dell'imprenditore Federico Bagozzi per il cotonificio Mylius di Cogozzo.

⁷⁸ Cfr. BONETTI P., *I canali industriali di Gardone Valtrompia*, pp.149-151.

Solo a fine secolo, e soprattutto col nuovo, inizia il processo di elettrificazione, prima con l'uso delle ruote idrauliche e poi con le turbine.

La Glisenti illumina con l'elettricità la propria fonderia di Carcina nel 1897, ma in questo periodo non utilizza questo tipo di energia nel processo di fusione; la Siderurgica Glisenti utilizzerà motori elettrici per gli impianti di fusione nel 1905⁷⁹. Per la Mylius si ha notizia di una “officina elettrica” per l'illuminazione antecedente al 1898. Nel 1900 risulta una licenza di esercizio di officina elettrica agli eredi dell'imprenditore Federico Bagozzi⁸⁰.

Per quanto riguarda invece l'illuminazione con impianto elettrico del territorio dei due comuni di Carcina e Villa Cogozzo⁸¹ nell'archivio comunale si ritrovano tracce di un'autorizzazione comunale a Villa nel luglio 1898 alla ditta Francesco Glisenti all'attraversamento del territorio comunale con una linea di conduttura elettrica, in quanto la stessa intende “procedere prossimamente all'impianto per l'illuminazione elettrica in codesto comune”: non è chiaro se questa linea debba servire lo stabilimento Glisenti o il territorio comunale. Nel novembre il Comune rilascia un'autorizzazione alla società elettrica di Sarezzo per la “distribuzione della luce e della forza motrice” nella sola frazione di Cogozzo. La motivazione principale dell'autorizzazione è la presenza dei numerosi lavoratori occupati nello stabilimento Mylius. Il consiglio comunale di Villa autorizza “sempreché venga fatto lo stesso trattamento nelle altre frazioni di mano in mano che le società o privati chiedessero l'autorizzazione di attivare la corrente elettrica”. Passano però cinque anni prima di trovare all'ordine del giorno del consiglio l'impianto della pubblica illuminazione elettrica nelle frazioni di Villa e di Cailina. Nel comune di Carcina il Consiglio approva la proposta d'impianto della società elettrica di Sarezzo nel settembre 1903.

⁷⁹ ONGER S., *Le vicende imprenditoriali della famiglia Glisenti dal 1859 al 1907*, in AA. VV., *I Glisenti, Cinquecento anni di storia*, pp. 104-105.

⁸⁰ ACVC, comune Villa Cogozzo, *Arti e industria*, busta 101, fasc. 1900.

⁸¹ Ivi, comune Villa Cogozzo, *Arti e industria*, busta 101, fasc. 1898; busta 93, *Verballi Consiglio comunale*, verbali del 15 ottobre 1899 e del 4 ottobre 1903; comune Carcina, *Registro verballi Consiglio comunale*, verbale del 27 settembre 1903.

Concludiamo questa ricerca affrontando il tema dell'industrializzazione di Villa Carcina e della Valle Trompia dal punto di vista dei lavoratori. Nel periodo considerato il tipo di associazionismo operaio è quello del mutualismo. In alcune fabbriche della Glisenti, come in altre realtà produttive della valle (Gardone, Bovegno e Pezzaze), nascono negli anni Settanta dell'Ottocento le prime Società operaie di mutuo soccorso con finalità di miglioramento delle condizioni materiali morali ed intellettuali dei soci lavoratori⁸². Fini particolari sono il sussidio ai soci in caso di malattia, la pensione in caso d'impotenza al lavoro (non c'è limite d'età), il collocamento dei soci disoccupati e l'istruzione mediante la biblioteca sociale circolante. Queste società nascono sotto il paterno controllo della borghesia liberale zanardelliana; questa vi partecipa con propri soci onorari, che hanno pieno diritto di voto come i soci effettivi: gli operai o i semplici proprietari di officina o bottega, esercenti personalmente arti o mestieri. I soci onorari ne sono spesso i presidenti; lo stesso Zanardelli nel 1874 è presidente della società di mutuo soccorso di Bovegno. Si ha notizia che le Società della Glisenti sono costituite sotto la sorveglianza della ditta stessa con lo scopo di costituire un fondo sociale, tramite trattenute sui salari e sovvenzioni della ditta, per il pagamento ai lavoratori delle giornate perdute a causa di malattie, per le visite mediche ecc. .

Con l'acuirsi a livello nazionale della "crisi romana" le società di mutuo soccorso bresciane vanno sempre più laicizzandosi e divengono feudo degli zanardelliani. Intanto in campo cattolico trionfa la corrente degli "intransigenti", tutta attenta a portare avanti, accanto all'astensionismo in campo politico, un proprio movimento economico sociale di tipo rigidamente confessionale, attestato su posizioni puramente difensive rispetto alle influenze liberali e socialiste. Lo Zanardelli, come si è già accennato, è presente nei momenti più importanti della vita di queste società; esse fanno parte di quel tipo di potere che viene gestito con metodi clientelari e che si può definire congeniale alla classe politica italiana. Solo verso il 1881, in concomitanza con la riorganizzazione del movimento repubblicano a Brescia, il dominio incontrastato zanardelliano sulle società operaie comincia ad incrinarsi; infatti si ritrovano tracce sul periodico democratico "l'Avamposto" di critiche verso il mutualismo liberale. Nel 1882/83 si costituisce infatti a Gardone la "Società di M.S. Lavoranti in ferro in Gardone V.T. e mandamento", quale emanazione della "Società Archimede" di Brescia d'ispirazione repubblicana.

⁸² Cfr. BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, pp. 55-80.

Rispetto al mutualismo liberale si evidenzia in questa l'emarginazione dei soci benemeriti, in quanto solo i lavoratori han diritto di parola e di voto; altra rilevante novità è la costituzione di un organismo provinciale, il "Consolato operaio", che ha lo scopo di coordinamento fra i lavoratori. Nel 1883 anche a Carcina, nel feudo Glisenti, si ha notizia della nascita di una "Società Archimede", composta quasi esclusivamente da operai della stessa Glisenti. Questa associazione ha una propria fanfara, una delle prime della provincia, che è presente a tutte le manifestazioni democratiche di questo periodo.

La vita di queste società non deve però essere facile, in quanto sono strette tra l'avversione padronale e l'incomprensione del clero e degli stessi lavoratori. Questi sodalizi triumpolini non evolvono verso la resistenza, attraverso l'acquisizione della coscienza antagonista della classe operaia, ma evolvono verso posizioni moderate, tanto che negli anni Novanta tendono ad allinearsi con quelle liberali.

Nel frattempo anche in provincia di Brescia, a partire dal 1881, inizia ad affermarsi il movimento sociale cattolico, sotto la spinta del vescovo intransigente Giacinto Verzeri; suo *leader* è il camuno Giuseppe Tovini. Nucleo del movimento cattolico è la parrocchia, che è la struttura attorno alla quale si costituisce l'opposizione cattolica contro lo stato liberale, contro una borghesia anticlericale; questo movimento è tendenzialmente legato ad una società contadina, impermeabile ai nuovi valori della società industriale; assume pertanto un connotato paternalistico, che costituisce un impaccio per i suoi ulteriori sviluppi. Si crea infatti un mutualismo, sottoposto alla paterna sorveglianza del clero e della borghesia cattolica, con finalità sì economiche, ma ancor più con il fine preminente di contrastare l'influenza sulle classi lavoratrici delle idee liberali, mazziniane e socialiste.

Accanto al mutualismo si diffonde, con un ruolo marginale nelle zone industriali e in modo più incisivo in quelle rurali, l'associazionismo cooperativo, teso ad alleviare le condizioni di vita delle classi lavoratrici⁸³. Anche a Villa Cogozzo si costituisce un "Circolo operaio cooperativo" nell'aprile del 1887⁸⁴; formato da 91 soci, ha sede temporanea presso la casa di Tomaso Bevilacqua ed ha lo scopo di acquistare generi alimentari al minor prezzo possibile. Non si hanno notizie relative ad una sua impronta politica.

Il movimento cattolico sta intanto sviluppando iniziative in campo economico- sociale tese a dirottare il credito dalle istituzioni liberali e ad indirizzarlo a beneficio delle opere cattoliche. Queste iniziative prendono forte impulso dall'enciclica "Rerum novarum" di papa Leone XIII del 1891. Notevole è l'impegno dei cattolici nel settore creditizio. Loro scopo è quello di salvare le classi rurali dall'usura e di fornire loro mezzi per consentire una coltura razionale della terra.

⁸³ BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, pp. 80-86.

⁸⁴ ACVC, comune Villa Cogozzo, *Arti e industria*, busta 46, fasc. 1887, Istrumento di costituzione di Società cooperativa.

Di gran lunga minoritario è il cooperativismo fra i ceti operai, abbandonati un po' a se stessi da un paternalismo liberale che poco li cura, un clericalismo che privilegia le classi contadine ed un socialismo in forte ritardo col proprio cooperativismo legato alla resistenza.

Bisogna aspettare la metà degli anni novanta dell'Ottocento per sentire le prime voci che reclamano il passaggio dal mutualismo alla resistenza con la creazione di organismi di classe in valle⁸⁵. Le Società operaie fungono ormai da deterrente rispetto alla formazione di organismi di classe e boicottano i pochi lavoratori che spingono in questo senso. Leggendo le carte dei due archivi comunali interessati alla presente ricerca, pur essendo stati presenti sul territorio con diverse date di apertura tre grandi stabilimenti, si ricava che alle amministrazioni pubbliche di quel tempo poco interessava la vita delle centinaia di lavoratori e lavoratrici che sudavano il loro piccolo salario, con quotidiani rischi, fra le loro mura. Solo a decorrere dall'ultimo decennio dell'Ottocento e ancor più con il primo del nuovo secolo, in presenza di una legislazione sociale faticosamente elaborata dalla sinistra liberale⁸⁶, si comincia a trovarvi per obbligo di legge una minima documentazione sulla realtà delle fabbriche.

⁸⁵ Cfr. BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, pp. 86-88.

⁸⁶ La prima legge significativa in Italia nel campo del lavoro è la n. 3657 del 11/02/1886 sul lavoro dei fanciulli, che fissa a 9 anni l'età di ammissione al lavoro e proibisce il lavoro notturno per i minori di 12 anni. Successivamente nel 1893 con legge n. 295 viene istituito nelle zone industriali il collegio dei probiviri, costituito pariteticamente da rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori, che ha il compito di tutelare i diritti del lavoratore come parte più debole. E' però negli anni tumultuosi della crisi di fine secolo che, di fronte ai moti operai e contadini del biennio 1897-98, vengono introdotti in rapida successione gli embrioni di quelli che nel secolo successivo costituiranno i pilastri dell'intero sistema di sicurezza sociale. Il 17/03/1898 viene emanata la legge n. 80, la prima sulle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, che sancisce l'obbligatorietà della copertura assicurativa, anche se limitata ad alcune categorie di lavoratori, e la estende anche al caso di colpa del lavoratore. Il 17/07/1898 la legge n. 350 istituisce la cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia per gli operai con il compito di gestire forme facoltative di assicurazione. Con il governo Zanardelli-Giolitti il 29/06/1902 viene istituito, con legge n. 246, l'ufficio del lavoro presso il ministero dell'agricoltura, industria e commercio; il 19/06/1902 con legge n. 242 s'interviene sul lavoro delle donne e dei minorenni, vietando i lavori sotterranei, limitando a 12 ore l'orario massimo giornaliero con un riposo di 2 ore, vietando ai minorenni il lavoro notturno, introducendo il divieto di adibire le puerpere al lavoro se non dopo 1 mese dal parto ed istituendo il permesso per l'allattamento. Con legge n. 380 del 19 luglio 1906 nasce il corpo degli ispettori dell'industria e del lavoro.

Per meglio conoscere la realtà dei lavoratori delle due grandi imprese di Villa e Carcina all'inizio del Novecento si è analizzata la loro composizione. Per gli stabilimenti Glisenti di Villa e Carcina si è in possesso sia dell'elenco completo dei dipendenti che dei dati parziali mensili delle assunzioni e dei licenziamenti per l'anno 1903. I 438 operai di Villa e i 250 di Carcina sono tutti maschi. Si riportano di seguito i dati relativi alla loro età e ai comuni di nascita.

Tabella 2: Età dipendenti impiegati negli stabilimenti Glisenti nel 1903

comune	12-15 a.	16-20 a.	21-30 a.	31-40 a.	41-50 a.	51-60 a.	oltre i 60	non specificato
Villa Cogozzo	39	79	125	110	60	16	4	5
Carcina	27	52	57	60	27	15	7	5

Tabella 3: Comuni di nascita dei dipendenti impiegati negli stabilimenti Glisenti nel 1903

comune	Villa e Carcina	Comuni Valle Trompia	Comuni Prov. Brescia	Altri Comuni italiani	non specificato
Villa Cogozzo	176	154	80	25	3
Carcina	97	82	66	5	0

Su questi dati si possono fare alcune riflessioni che ci possono aiutare a definire il profilo di questi lavoratori, con le seguenti precisazioni: mancando per gran parte di essi l'informazione della dimora si è ritenuto ugualmente significativo il comune di nascita; la fascia degli allora minorenni è stata spezzata in due per evidenziare il lavoro dei fanciulli fino ai 15 anni. A Villa la fascia d'età maggioritaria è quella fra i 21 e i 30 anni, però la seconda è quella dei minorenni con una presenza di circa il 9% di fanciulli; a Carcina anche se prevale la fascia dei minorenni, con una presenza di circa l'11% di fanciulli⁸⁷, è di rilievo anche la fascia di quelli fra i 31 e i 40 anni. Per quanto riguarda i comuni di nascita in entrambi i casi prevalgono gli originari locali con una percentuale intorno al 40% e in second'ordine i triumplini, con una prevalenza di abitanti dei vicini comuni di Sarezzo, Lumezzane, Concesio e San Vigilio.

⁸⁷ ACVC, comune di Carcina, *Pubblica sicurezza*, busta 118, fasc. 1903, Registri d'iscrizione dei fanciulli operai 1900-1903. Nei 4 anni documentati il comune di Carcina ha rilasciato 47 libretti di lavoro a fanciulli fra i 10 ed i 15 anni.

La lista degli elettori per l'elezione dei collegi dei probiviri dell'industria metallurgica dello stesso anno, alla quale hanno il diritto di partecipare solamente 63 lavoratori della Glisenti Siderurgica di Villa, ci offre uno spaccato delle qualifiche presenti in questa fabbrica. In prevalenza sono operai specializzati: tornitori, armaioli, meccanici, fabbri ferrai, intagliatori di lime, falegnami; sono in minoranza i lavoratori generici. Nei mesi di mobilità documentati per lo stesso anno nei due stabilimenti quella che oggi chiamiamo flessibilità appare avere un certo rilievo rispetto al mercato del lavoro italiano contemporaneo, ma da informazioni in nostro possesso su altri stabilimenti triumplini questa pare la norma per l'epoca: a Villa in 6 mesi si registra un massimo di 21 assunzioni a giugno ed un minimo di 1 a ottobre, un massimo di 17 licenziamenti a settembre ed un minimo di 4 a novembre; a Carcina in 3 mesi un massimo di 12 assunzioni a luglio ed un minimo di 1 a giugno, un massimo di 18 licenziamenti a giugno ed un minimo di 5 a luglio⁸⁸. Per la Mylius di Cogozzo si è in possesso dei dati quantitativi generali degli occupati e della mobilità di 8 mesi del 1903. I 533 operai sono così suddivisi per sesso ed età: 180 sono i maschi, di cui 29 hanno fra i 12 ed i 15 anni, 48 fra i 16 ed i 21, 103 hanno più di 21 anni; le femmine sono 353, di cui 38 fra i 12 e i 15 anni, 204 fra i 15 e i 21, 111 hanno più di 21 anni. Il quadro che ne risulta è meno dettagliato rispetto a quello della Glisenti, ma i dati in nostro possesso ci permettono di conoscere l'essenziale: il personale è composto per i 2/3 da donne, per il 60% da minorenni e il 12,57% da fanciulli. Una manodopera sostanzialmente poco qualificata e addetta a ruoli estremamente ripetitivi. La lista degli elettori per l'elezione dei collegi dei probiviri dell'industria tessile dello stesso anno, alla quale hanno il diritto di partecipare solamente 52 lavoratori della Mylius, ci offre uno spaccato delle qualifiche presenti in questa fabbrica. Ai maschi sono assegnati i ruoli di sorvegliante, assistente, meccanico, facchino, operaio, filatore (per una minoranza); alle femmine di operaia e principalmente quello di filatrice. Anche alla Mylius la flessibilità è di rilievo: si registra un massimo di 20 assunzioni a maggio ed un minimo di 7 a settembre, un massimo di 24 licenziamenti ad ottobre ed un minimo di 3 a settembre. Il personale viene assunto più che nei comuni di Villa e Carcina, nel vicino Comune di Sarezzo, negli altri comuni della valle o della provincia⁸⁹.

⁸⁸ Ivi, comune Villa Cogozzo, *Pubblica sicurezza*, busta 137, fasc. 1903; comune Carcina, *Pubblica sicurezza*, busta 118, fasc. 1903; comune Villa Cogozzo, *Arti e industria*, busta 101, fasc. 1903, Lista degli elettori operai per il Collegio dei Probi-viri istituito per l'industria metallurgica.

⁸⁹ Ivi, comune Villa Cogozzo, *Pubblica sicurezza*, busta 137, fasc. 1904, Denunzia di esercizio Mylius; *Arti e industria*, busta 101, fasc. 1903, Lista degli elettori operai per il Collegio dei Probi-viri istituito per l'industria tessile; comune Villa Cogozzo, *Pubblica sicurezza*, busta 138, fasc. 1903, Operai entrati ed usciti nei mesi del 1903 nello stabilimento Mylius di Villacogozzo.

Un altro dato interessante per conoscere la realtà lavorativa di Villa è la segnalazione nel 1904 del sindaco all'ufficio del lavoro provinciale relativa alle migrazioni periodiche. Egli fa presente che raramente vi è un'emigrazione verso altri comuni del regno; per quanto riguarda invece all'immigrazione afferma la sua esistenza e fa riferimento ai registri aziendali mensili, di cui si è parlato poc'anzi⁹⁰. Dove vivono gli operai che sono presenti in modo temporaneo sul territorio di Villa e di Carcina? Non risultano documentazioni ufficiali in merito. Ci può aiutare a comprendere la situazione la comunicazione di Angelo Cancarini di Carcina, che notifica al sindaco la presenza di sei operai "pensionanti ed affittuari" nella sua casa⁹¹.

Qual è il regime vigente in queste fabbriche e qual è la risposta dei lavoratori⁹²?

Per quanto riguarda gli infortuni si riportano i dati del 1899, anno fra i primi documentati: sono segnalati ai comuni 4 infortuni alla Mylius, 3 alla Glisenti di Villa, 4 alla Glisenti di Carcina ed 1 dalla Ditta che gestisce la Tramvia a vapore⁹³.

Il giornale dei socialisti bresciani "Brescia Nuova", fondato nel 1896, ci permette di ottenere alcune limitate informazioni, che però ci possono far comprendere l'ambiente delle fabbriche in quest'epoca. Sulle sue pagine si segnala nel 1897 che negli stabilimenti Glisenti e Mylius piovono in modo indiscriminato le multe ai lavoratori; inoltre alla Glisenti gli operai sono costretti a rifornirsi di alimenti presso la "dispensa" della ditta. Però prima della fine del secolo si verifica solo uno sciopero nella zona, alla Glisenti di Carcina nel 1897, con l'astensione dal lavoro di 250 operai per tre giorni. Motivo della protesta è il fatto che i lavoratori, costretti a lavorare la domenica invece del successivo lunedì, ricorrenza del XX settembre, si sono ritrovati al rientro al lavoro la comunicazione di "una diminuzione di mercede". La mediazione della camera del lavoro di Brescia e la volontà del datore di lavoro di evitare la creazione di organismi operai autonomi chiudono in fretta la vertenza. Non esistono nelle fabbriche regolamenti interni che costituiscono norme certe, contrattate, per cui l'unilateralità dei datori di lavoro è la più assoluta, anche se a livello legislativo cominciano ad essere emanate le prime leggi sul lavoro. Nel 1898 in questa ditta gli operai addetti allo stesso lavoro ricevono retribuzioni diverse, anche di molto. La conflittualità operaia rimane però ad un modesto livello; si segnalano uno sciopero nel novembre 1900 per un'ingiusta multa ad un operaio ed un altro nel giugno 1901 per una diminuzione delle tariffe: in entrambi i casi Alfredo Glisenti ritira i provvedimenti. Nel 1898 si segnala che alla Mylius l'ambiente di lavoro presenta una "situazione insostenibile", ma

⁹⁰ Ivi, comune Villa Cogozzo, *Pubblica sicurezza*, busta 137, fasc. 1904.

⁹¹ Ivi, comune Carcina, *Pubblica sicurezza*, busta 118, fasc. 1903.

⁹² Cfr. BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, pp. 88-89, 104-107, 126-129.

⁹³ ACVC, comune Villa Cogozzo, *Pubblica Sicurezza*, busta 137, fasc. 1899; comune Carcina, *Pubblica sicurezza*, busta 118, fasc. 1899.

in questa fabbrica non v'è traccia di conflittualità operaia, essendovi una manodopera dequalificata in gran parte femminile con una presenza minorile di rilievo. Nel 1903 alla Glisenti si pratica un orario di lavoro normale di 11 ore e 2 volte al mese di 24 consecutive; i minori dai 12 ai 14 anni sono costretti al lavoro notturno. Nel maggio di questo anno nasce una "lega di resistenza" socialista, ma essa conduce una vita precaria. Ad impedirne il radicamento è anche l'azione del Glisenti, che tramite un controllo di tipo paternalistico riesce ad inglobare quella presenza repubblicana, che in passato era stata significativa, tanto che la gestione dello spaccio interno della ditta è assunto dalla stessa "Società Archimede". Inoltre all'esterno egli, controllando l'amministrazione comunale, fornisce di sé l'immagine del filantropo e del benefattore. Indicativa di questa sua gestione è la presenza di Vincenzo Rivolta, già presidente dell'Archimede, nella sua giunta comunale⁹⁴.

Nonostante i tentativi di riforme della corrente progressista, prima con lo Zanardelli e poi col Giolitti, il liberalismo non riuscirà a reggere il confronto con i movimenti di massa socialista e cattolico. Anche in Valle Trompia, proprio nel momento in cui lo Zanardelli assume la direzione del governo nazionale, la sua egemonia in valle s'incrina⁹⁵.

⁹⁴ Un opuscolo dal titolo *In memoria di Vincenzo Rivolta, luglio 1912* ci fa conoscere la breve vita di questo operaio (20 luglio 1871- 12 luglio 1911). Egli è a cavallo dei due secoli una figura di primo piano nel comune di Carcina. Operaio e poi caporeparto alla Glisenti, alla Tempini e alla Metallurgica Bresciana è un lavoratore molto abile tanto da brevettare un tipo di pistola a percussione. Di fede democratica passa poi al partito liberale; collabora con i giornali *Brescia nuova* e *Provincia di Brescia*. A Carcina è assessore all'istruzione e membro del consiglio di amministrazione dell'asilo, che affida alle suore; a livello sociale fonda la cooperativa di consumo, il cinematografo, istituisce e dirige il corpo musicale. Per anni è consigliere dell'unione cooperativa di consumo provinciale e diventa anche consigliere della banca cooperativa bresciana.

⁹⁵ Cfr. BONETTI P. - PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, pp. 93-94, 101-102, 121, 132, 158.

Davanti al proprio fallimento il movimento liberale affiderà al fascismo il compito di mantenere l'egemonia delle classi possidenti. Emblematica di questa evoluzione è in Valle Trompia la figura di Guido Glisenti, che, succeduto al fratello Alfredo nella gestione dell'industria familiare, assume dapprima come il fratello la figura del sindaco liberale per poi passare durante il periodo fascista alla carica podestarile⁹⁶.

Questa scelta segnerà il fallimento degli obiettivi democratici che si era prefissa la borghesia italiana nel momento in cui era riuscita a realizzare l'Unità d'Italia.

⁹⁶ Il prof. Isaia Mensi di Villa ci ha fornito le seguenti informazioni relative alla partecipazione dei Glisenti all'amministrazione locale. Isidoro è consigliere del comune di Carcina dal 1865 al 1870; Alfredo dal 1895 al 1900, quando diventa sindaco e svolge l'incarico fino alle dimissioni presentate nel 1905 per gravi motivi di salute, Bevilacqua segnala che Alfredo nel 1905 è contemporaneamente sindaco di Carcina e consigliere di Villa Cogozzo. Guido subentra nella carica di sindaco al fratello e la mantiene ininterrottamente fino al 1926, quando dopo aver aderito sin dall'inizio al fascismo viene nominato per breve tempo podestà dello stesso comune; l'anno successivo, con l'unificazione dei due comuni voluta dal fascismo, viene nominato podestà del nuovo comune di Villa Carcina, conservando tale pubblico ufficio sino alla primavera del 1937 (BEVILACQUA F., *I nostri amministratori dal 1860 al 1990*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 1993, pp.9-10).



Siti industriali sul territorio di Villa Carcina alla fine dell'Ottocento. L'area Glisenti (in alto) e il sito su cui si svilupperà la TLM (in basso). Si può notare come siano ancora ampi gli spazi non urbanizzati (archivio Villa Carcina – fondo fotografico F. Bevilacqua).



La ciminiera e il complesso industriale Mylius Bernocchi a cavallo tra Otto e Novecento (archivio Villa Carcina – fondo fotografico F. Bevilacqua).

Le Fonti

Entrare in archivio seguendo tracce di storia sociale ed istituzionale

Massimo Galeri

Primi Passi

Con le pagine seguenti si è desiderato segnalare alcuni documenti di carattere sociale conservati nell'archivio comunale di Villa Carcina⁹⁷ risalenti al periodo analizzato nel volume. I carteggi selezionati possono rivelarsi utili per intraprendere indagini storiche, quanto ricerche didattiche o addirittura esperienze di narrativa o drammaturgia che prendono spunto da “vecchi” documenti; oppure per soddisfare semplicemente la passione culturale o la curiosità verso ciò che è stato. L'approccio diretto al documento è stato privilegiato con l'intento di presentare l'archivio sotto due profili: come complesso di documenti amministrativi quindi strumento del diritto, e come testimonianza muta ma irrinunciabile per tentare di comprendere le relazioni politiche, le dinamiche economiche e sociali di un tempo⁹⁸. Per non rischiare facili illusioni e provare quindi frustrazioni di fronte alla possibile mancanza del dato, la presentazione dei documenti è stata affiancata dall'illustrazione di alcuni criteri di avvicinamento ed uso dei documenti stessi.

Infine si è inteso evidenziare quanto le vicissitudine descritte nelle carte d'archivio, espresse magari con un arido linguaggio burocratico, riflettano vite quotidiane in carne ed ossa e al contempo abbiano profondi intrecci con i processi storici più ampi.

I temi scelti e solo abbozzati sono la “beneficenza” e “l'istruzione” dai primi anni del regno d'Italia all'inizio del Novecento. Un arco temporale che naturalmente non può essere disgiunto dai periodi storici che lo hanno preceduto o seguito, ma che è stato necessario delimitare per tentare di rendere efficace in poche pagine la proposta di avvicinamento alle carte.

Il viaggio a questo punto può iniziare.

Muovendosi dal generale al particolare, per qualsiasi ricerca si intenda intraprendere, è consigliabile in un primo momento considerare l'aspetto istituzionale e individuare gli enti che hanno prodotto o possono conservare la documentazione di nostro interesse.

⁹⁷ L'archivio storico del Comune di Villa Carcina è aperto al pubblico e l'accesso agli atti è garantito dai servizi del Sistema Archivistico e del Comune. L'inventario dell'archivio storico è consultabile nelle pagine dedicate agli archivi nel sito della Comunità Montana – Sistema dei Beni Culturali e Ambientali (<http://cultura.valletrompia.it>).

⁹⁸ Esiste una vasta letteratura riguardo il valore culturale e civile degli archivi; a livello esemplificativo si segnalano: ZANI ROSIELLO ISABELLA, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987; GIUVA LINDA - VITALI STEFANO - ZANI ROSIELLO ISABELLA, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

L'archivio di stato, l'archivio storico della Provincia, l'archivio storico comunale e, per alcuni aspetti, l'archivio parrocchiale possono essere considerati senza ombra di dubbio i potenziali conservatori di ciò che stiamo cercando.

Per il comune di Villa Carcina è inoltre indispensabile ricordare che per tutto l'Ottocento e fino all'anno 1927, il territorio è suddiviso fra due amministrazioni: Carcina con la frazione Pregno e Villa Cogozzo con la frazione Cailina⁹⁹.

E' altrettanto utile valutare se tali enti, nel periodo prescelto, avessero funzioni e competenze sia in campo assistenziale che in quello dell'istruzione. Per la particolare storia dei comuni in Italia la municipalità locale, nel periodo che stiamo indagando, ha avuto compiti specifici in entrambi i campi. La stessa riflessione vale per la provincia che ha assunto un ruolo significativo nell'ordinamento amministrativo dopo l'unificazione del regno. Un altro elemento da considerare, per Villa Cogozzo e Carcina, è l'esistenza di documenti e registri riconducibili alle rispettive congregazioni di carità e scuole locali¹⁰⁰. Con la presenza di altre istituzioni sociali, il panorama documentale si dilata a vantaggio della ricerca in quanto i documenti, relativi alla dimensione assistenziale e scolastica, ci riconducono direttamente agli enti che hanno operato, per secoli e sotto varie forme, in quegli ambiti. Dopo l'individuazione degli enti che possono conservare le carte ci si può avvicinare alla struttura dell'archivio che è l'ordinamento in cui furono in origine archiviati i documenti¹⁰¹. Nella sequenza dei titoli, seppur espressi in forme leggermente diverse, di "Beneficenza pubblica", "Opera pia" ed "Istruzione pubblica" si possono rintracciare i carteggi pertinenti la nostra ricerca.

Ma come in natura si deve sempre ricordare che ogni elemento è parte integrante di un delicato ecosistema, anche nel mondo cartaceo ogni documento è inscindibile dall'insieme di fascicoli, registri e volumi che compongono l'intero organismo chiamato archivio. Quindi oltre ai titoli, si potrebbero rinvenire dati nella serie delle deliberazioni sia del consiglio comunale che della giunta municipale, oppure nella serie dei bilanci preventivi e conti consuntivi in cui sono registrate tutte le movimentazioni contabili a seguito delle decisioni assunte dagli enti stessi.

⁹⁹ I due enti sono unificati nel comune di Villa Carcina a seguito del regio decreto n. 383 del 17 marzo 1928 che conferisce al governo dell'epoca l'incarico di una revisione delle circoscrizioni comunali.

¹⁰⁰ Per la congregazione di carità di Villa Cogozzo sono conservati documenti dal 1633 al 1936, per la congregazione di Carcina dal 1743 al 1930; i documenti conservati delle scuole di Villa Cogozzo vanno dal 1862 al 1927 e di Carcina dal 1861 al 1925.

¹⁰¹ L'archivio storico comunale è stato sottoposto a riordino ed inventariazione nell'ambito del sistema archivistico della comunità montana della Valle Trompia. L'intervento, curato dalla cooperativa A.R.C.A., è stato indirizzato al recupero dell'ordinamento originario dei documenti ed alla ricomposizione della struttura dell'archivio.

Struttura degli archivi dei Comuni di Villa Cogozzo e di Carcina dal 1860 al 1916

Comune Villa Cogozzo Titoli 1860-1872	Comune Carcina Titoli Comune 1860-1868
Acque e strade	Segretario
Amministrazione boschiva	Acque e strade
Arti e Industria	Arti e Commercio
Beneficenza Pubblica	Aste
Censo e Catasto	Avvisi e Leggi
Coscrizione	Beneficenza
Liste di leva -	Bilanci
Culto e Feste	Beni comunali
Esattoria	- Boschi
Finanza	Catasto
Guardia Nazionale	Conciliatore
Giudiziarie	Comizio Agrario
Liste -	Consorzio Nazionale
Istruzione Pubblica	Delegato Giudiziale
Militari	Elettori
Miscellanea	Fabbriceria
Movimento Popolazione	Finanza e Dazio
Oggetti Sanità	Guardia Nazionale
Opera Pia	Leva
Sicurezza Pubblica	Militari
Sedute Consiglieri	Movimento Popolazione
	- Censimento
	Prestito Nazionale
	Poste
	Registri popolazione
	Ricchezza Mobile e Fabbricati
	Sanità ed igiene
	Scuole (Istruzione pubblica)
	Sicurezza pubblica
	Stato civile
	Vari
	Verbalì Consiglio

Comune Villa Cogozzo
Titoli 1873-1897

Acque e Strade
Agricoltura
Amministrazione comunale
Lista politica -
Lista amministrativa -
Ruoli -
Annona
Arti e Industria
Atti civili
Censimento -
Beneficenza Pubblica
Consigli
Originali deliberazioni -
Coscrizione
Liste -
Culto e Feste
Esattoria
Bollettari -
Ruoli -
Finanze e Poste
Giudiziarie
Imposte
Istruzione pubblica
Militare
Miscellanea
Sanità
Sicurezza Pubblica
Registri -

Comune Carcina
Titoli 1869-1897

Acque e strade
Agricoltura - Affittanza boschi
Amministrazione
- Liste elettorali amministrative
- Liste elettorali politiche
Annona
Arti e Industrie
Atti civili
Beneficenza pubblica
Consigli
Coscrizione
Culto e feste
Esattorie
Finanze e Poste
Giudiziarie
Imposte
Istruzione pubblica
Militari
Miscellanea
Sanità

Comune Villa Cogozzo
Titoli 1898-1914

Comune Carcina
Titoli 1898-1916

Amministrazione	Agricoltura
Consiglio -	- Boschi
Liste elettorali -	Amministrazione Comunale
Elezioni amministrative -	- Liste elettorali
Agricoltura	Annona
Annona	Arti e Industria
Stati utenti -	- Liste elettorali amministrative
Arti e Industria	Atti civili
Atti Civili	- Censimenti
Beneficenza Pubblica	Beneficenza Pubblica
Coscrizione	Coscrizione
Culto e Feste	Culto e Feste
Finanze	Finanza
Ruoli -	Giudiziarie
Governo	Governo
Giudiziarie	- Revisioni liste elettorali
Istruzione Pubblica	Istruzione pubblica
Lavori Pubblici	Lavori pubblici
Militare	Militare
Miscellanea	Miscellanea
Sanità	Sanità
Sicurezza Pubblica	Sicurezza Pubblica
Registri -	Consigli
	Esattoria
	- Ruoli

Appunti sulla beneficenza tra comuni, opere pie e congregazioni

Le origini delle congregazioni di carità si possono rintracciare nei secoli XV e XVI quando, al fine di rispondere alla povertà ed alle esigenze di sostegno economico, si sviluppa un panorama variegato di opere pie che gestiscono lasciti e donazioni per finalità caritatevoli.

Realtà istituzionali si ritrovano sia in ambito ecclesiastico (confraternite) che presso i comuni (monti miglio, grano, etc.). La diffusione capillare giunge ad un primo riassetto nel periodo franco napoleonico (1797-1815) con la nascita appunto delle congregazioni di carità, con cui si intende concentrare la gestione ed il controllo che è evidentemente anche patrimoniale¹⁰².

Le congregazioni ed i successivi ricomposti pii istituti elemosinieri di epoca austriaca nel tempo amministrano veri e propri enti di assistenza (case di riposo, ospedali, istituti d'infanzia etc.)¹⁰³. E' in questo contesto amministrativo, caratterizzato dal proliferare di opere ed azioni caritatevoli, che il neonato regno d'Italia emana la legge Rattazzi in materia di assistenza al fine di ripristinare e riordinare le congregazioni di carità¹⁰⁴. Sia la congregazione di Villa Cogozzo che quella di Carcina si inseriscono appieno in questo processo storico istituzionale come nelle fasi successive, caratterizzate dall'altra fondamentale azione legislativa: la legge Crispi del luglio 1890¹⁰⁵.

Per la congregazione di Villa Cogozzo la testimonianza più antica dell'attività di carità si documenta in un registro del 1633¹⁰⁶. "Il patrimonio originario si era costituito con numerosi lasciti testamentari, fra cui i legati Marchionni, Albertini, Ettori, Scaluggia e Tolotti" ¹⁰⁷.

¹⁰² *Istruzioni generali per l'organizzazione delle Congregazioni della Carità, istituite dal R. Decreto 23 dicembre 1807.*

¹⁰³ Per una prima valutazione del fenomeno si segnala: BRESSAN EDOARDO - MONTANARI DANIELE - ONGER SERGIO, *Tra storia dell'assistenza e storia sociale*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1996. Regione Lombardia, *Gli archivi storici degli ospedali lombardi. Censimento descrittivo*, 1982.

¹⁰⁴ Legge 753, 3 agosto 1862. Sull'importanza degli archivi delle opere pie vedasi: NAVARRINI ROBERTO, *Gli archivi degli enti di beneficenza e assistenza in Brescia in Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1988; ANELLI LIONELLO, *Gli archivi delle I.P.A.B.. Scritti di un'istituzione e una comunità in Cantieri Aperti: Storia, cultura, ambiente in Valle Trompia*, n. 8, maggio 2002; ANELLI LIONELLO, *Il «patrimonio dei poveri»: l'evoluzione istituzionale e gli archivi delle opere pie dall'Unità ad oggi in Annali*, Anno V, Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore - Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea, 2009.

¹⁰⁵ Legge 6972, 17 luglio 1890.

¹⁰⁶ ACVC, comune Villa Cogozzo, *fondo congregazione di carità*, busta 1, registro 1.

¹⁰⁷ Coop. ARCA, *Inventario Archivio Villa Cogozzo, fondo congregazione di carità (1633-1936), Note di storia istituzionale*, pp.5-6.

Nella statistica riguardante le opere pie amministrate dalle congregazioni di carità nel periodo 1881-1885 si rileva che la congregazione del paese ha come attività principale l'elargizione di fondi per il mantenimento della scuola elementare di Cogozzo; avendo accorpato il patrimonio della cessata opera pia monte miglio, distribuisce inoltre triennialmente le rendite a beneficio della popolazione di Cailina e gestisce la dispensa del sale di tutti gli abitanti del comune.

La congregazione di carità di Carcina

“fondata nel 1779 grazie al lascito testamentario del sacerdote Antonio Zappetti, aveva come finalità quella di fornire sussidi in denaro e in medicinali ai poveri e agli infermi e concorreva anche al pagamento dello stipendio della maestra elementare; dotata di uno statuto organico nel 1881, la Congregazione provvedeva ad amministrare anche il pio luogo del Monte Biade il cui scopo originario era di acquistare del grano con il reddito derivante dai capitali e di venderlo, nei periodi di maggiori ristrettezze, agli originari”¹⁰⁸.

I campi di intervento della beneficenza spaziano quindi dal sostegno alle famiglie in difficoltà fino al supporto per l'istruzione delle nuove generazioni. Da un lato quindi vi è il tentativo di dare una risposta ai problemi contingenti e dall'altro di operare per un intervento che riguarda la comunità nel suo insieme. Si sta percorrendo la strada che contraddistingue la società tra Otto e Novecento, una società dove la divisione in ceti è ben presente, viene conservata e le contraddizioni che la caratterizzano vengono compensate con interventi sempre più articolati.

Gli strumenti originari adottati per contenere le contraddizioni sociali sono i sussidi in alimenti, in farmaci e denaro. Tali risorse scaturiscono anche dalla gestione di patrimoni che permettono una rendita che viene ridistribuita alla comunità; in alcune zone a questi strumenti si affiancano le istituzioni di case di riposo¹⁰⁹, befrotrofi, orfanatrofi, ricoveri per ragazze, ospedali, spesso promossi da lasciti privati e dalla compartecipazioni degli stessi nelle gestioni degli enti.

Altri fenomeni di carattere sociale che però si distinguono dalla beneficenza pubblica condotta dai comuni si affermano in concomitanza con lo sviluppo industriale tra fine Ottocento e inizi Novecento.

¹⁰⁸ Coop. ARCA, Inventario Archivio Carcina, fondo congregazione di carità (1743-1930) *Note di storia istituzionale*, p.6.

¹⁰⁹ L'attuale fondazione Colturi-Villa dei Pini-Onlus a Villa Carcina, pur avendo origini nella seconda metà del Novecento, con l'istituzione della “Casa di ricovero dei vecchi” richiama i principi e le esperienze istituzionali che si sviluppano nel XIX secolo. Il 21 giugno 1963 il comune di Villa Carcina delibera l'istituzione di una commissione incaricata di istituire la casa ricovero per rispettare le volontà testamentarie di Piera Colturi Capretti che ha indicato l'ente come erede del proprio patrimonio.

Sono le società di mutuo soccorso ed istruzione che si richiamano al movimento dei lavoratori e sul versante imprenditoriale i villaggi operai con le diverse declinazioni locali che comprendono: abitazioni per operai ed impiegati, spaccio alimentare, asilo infantile, ospedale, ricovero fino all'attivazione di teatri. Esperienze distinte per finalità e modalità ma che nascono nel medesimo contesto economico e sociale e che contribuiscono a plasmare il tessuto delle comunità locali per gran parte del secolo XX¹¹⁰.

Agli albori del regno d'Italia, la beneficenza pubblica a livello generale registra l'urgenza di un riordino ed equilibrio delle variegate opere pie per motivi di carattere amministrativo, in concomitanza con il nuovo ordinamento, ma non solo. Nella circolare del ministero dell'interno, datata 23 dicembre 1862, si rimarca quanto la legge Rattazzi sulla ricostituzione delle congregazioni di carità sia fondamentale non solo per il supporto alle azioni caritatevoli, ma in quanto

“mira (...) a sottrarre le Opere pie dall'intemperante (...) vassallaggio verso altri poteri ed ordini sociali cui non erano state originariamente soggette, per condurle sotto al regime dei legittimi loro amministratori ed alla tutela di quelle Autorità provinciali e comunali che (...) emanano per elezione periodica dal grembo della popolazione, ne studiano i bisogni e debbano sapere come provvedervi”¹¹¹.

Il riferimento è naturalmente alle grosse fondazioni che pur essendo “un vanto ben meritato del nostro paese”¹¹² sono state, in alcuni casi, assoggettate più a disegni di carattere politico che di vera azione sociale. L'approvazione di statuti e regolamenti delle congregazioni da parte del ministero, la nomina dei presidenti da parte del governo centrale, le funzioni di sorveglianza a carico dell'autorità provinciale e la nomina dei membri delle congregazioni da parte del consiglio comunale¹¹³ sono

¹¹⁰ Rispetto ai villaggi operai ed alle società di mutuo soccorso sono state condotte diverse ricerche sia di carattere “sociale” che di impronta “urbanistica”. Entrambe le angolazioni di ricerca mantengono una significativa importanza in quanto permettono la conduzione di indagini multidisciplinari dove analisi di carattere architettonico e di cultura materiale si confrontano con studi di natura sociale ed economica. Riguardo le società di mutuo soccorso, per un primo approccio sul versante locale si segnala: NICHILLO VITTORIO, *Il movimento operaio e le esperienze di mutuo soccorso (1860-1960)*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'altra storia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2010, pp. 377-397; BONETTI P. – PAGANI P., *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, pp. 55-96.

¹¹¹ ACVC, comune Carcina, *fondo congregazione di carità, 1862*, busta 1, fasc. 3.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ In entrambi i comuni sono ricorrenti i verbali di deliberazione dei consigli comunali per la nomina o la sostituzione dei componenti delle rispettive congregazioni di carità.

i cardini istituzionali su cui si muove l'amministrazione pubblica dopo il 1859 per sancire una svolta rispetto al passato. Ma il mutamento non è immediato, come spesso accade i cambi di regime non comportano automatiche e profonde cesure col passato ma spesso lente metamorfosi. Nel caso specifico, sul versante amministrativo, permangono numerosi limiti e gravi inefficienze che nel corso degli anni continuano a creare non pochi problemi alla conduzione delle opere di assistenza.

Le vicissitudini della congregazione di carità di Villa Cogozzo, caratterizzata da gravi inadempienze contabili ed amministrative, ne sono un esempio significativo ma non isolato. Le difficili condizioni contabili, rilevate da una apposita commissione nel 1864, sono oggetto di analisi di un ispettore, inviato dalla deputazione provinciale nel 1871, e sono successivamente il nodo da sciogliere da parte dell'avvocato Giovanni Quistini, nominato presidente con il preciso intento di risollevare le sorti della congregazione stessa¹¹⁴.

La situazione critica e contraddittoria dell'intervento di beneficenza e lo sforzo in atto da parte delle realtà che tendono ad una risposta alle condizioni di degrado sono ancora più esplicito in una circolare del prefetto di Brescia nel gennaio 1876 "Sono note ai signori Prefetti e alle Deputazioni provinciali le irregolarità (...) nell'amministrazione delle opere pie (...) le quali irregolarità, se vengono più delle volte scoperte e punite, riescono pur sempre di offesa alla pubblica morale e di danno sensibile al patrimonio dei poveri"¹¹⁵.

Una circolare prefettizia che appare un richiamo formale ai principi ispiratori strettamente connessi alla gestione di patrimoni e, al contempo, una denuncia che nel corso degli anni purtroppo si riproporrà. Azioni ed atti burocratici significativi in quanto risultano tracce del tentativo di formare una amministrazione di beneficenza che sappia misurarsi con un variegato panorama di condizioni sociali ed economiche anche di inaspettate dimensioni.

Tra i casi particolari di beneficenza si può inserire la vicenda delle spigolatrici di Cailina risalente all'estate del 1880¹¹⁶. Il sussidio della congregazione di carità sempre di Villa Cogozzo, rivolto alle donne che andavano a raccogliere in altri comuni le spighe rimaste sul terreno dopo la mietitura, è testimonianza di particolari condizioni di vita e di lavoro che necessitano assolutamente di un sostegno da parte della comunità. Le dodici lavoratrici, tra cui una madre con figlia, che si allontana nel mese di luglio per andare a lavorare in diverse zone (San Bartolomeo, Gussago, S. Nazaro, Ospitaletto - contrada Campione, Muratello, S. Alessandro - contrada Moe e contrada Fler) rappresentano anche un

¹¹⁴ ANELLI LIONELLO, *La "selva oscura": le opere pie dall'Unità alla legge Crispi. Un approccio di storia amministrativa*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'altra storia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2010, pp. 313-315.

¹¹⁵ ACVC, comune Villa Cogozzo, *fondo congregazione di carità, 1876*, busta 5, fasc. 14.

¹¹⁶ Ivi, comune Villa Cogozzo, *fondo congregazione di carità, 1880*, busta 5, fasc. 18.

significativo esempio di emigrazione, seppur interna e temporanea, di particolare interesse sociale. Una esperienza di lavoro stagionale ed itinerante che sarebbe utile approfondire.

Gli ambiti e le modalità di intervento della beneficenza sono in qualche modo speculari ai mutamenti sociali, come bene si evidenzia nella corrispondenza tra l'amministrazione Carcina e la prefettura di Brescia dal 1881 al 1894 in relazione al ruolo del Monte Grano¹¹⁷, amministrato dalla congregazione di carità. Il monte in origine (sec. XVIII) destinato all'acquisto e alla distribuzione del grano in caso di carestia viene, nel corso dell'Ottocento, convertito in una elargizione di denaro a tutti gli abitanti indistintamente, in quanto risorsa garantita dall'accumulo delle rendite e dall'accoglimento di offerte. Il Prefetto legittima questa trasformazione in una lettera del settembre 1881 in cui rimarca quanto "Tali opere pie non corrispondano più al loro fine ed appartengano ad un genere di beneficenza che ha fatto il suo tempo non avendo più in corrispondenza con le attuali condizioni del Paese"¹¹⁸. La trasformazione induce ad un secondo cambiamento che prende corpo verso la fine degli anni Ottanta quando la prefettura invita il comune a decidere come intende "invertire" il reddito del monte grano; lo stesso prefetto indica tre opzioni: "istituzione Asilo infantile, soccorso agli infermi, altro simile"¹¹⁹. Nel settembre del 1893 infine il consiglio comunale delibera di rivolgere i redditi del monte alla beneficenza pubblica per sussidi all'infanzia attraverso il miglioramento fisico ed il baliatico. L'espressione "veduta la nuova legge sulle opere di pubblica beneficenza"¹²⁰, contenuta nella deliberazione consigliare, inserisce il caso Carcina nella dimensione ormai "nazionale" sancita dalla legge del luglio 1890, più nota come legge Crispi. Nella seduta del 31 marzo del 1894 la giunta provinciale amministrativa riunita in numero legale esprime parere favorevole alla trasformazione del "Monte Grano [già Monte Miglio] [...] ritenuto che il concorde parere degli enti locali e la mancanza di opposizione da parte dei comunisti [abitanti del comune] alle deliberazioni sopra accennate dimostra che è [ve]nuto affatto a mancare il fine della detta Istituzione"¹²¹. Il richiamo alla possibile obiezioni della popolazione indica quanto le dinamiche sociali che caratterizzeranno un parte del Novecento ormai alle porte, si stiano affermando. Ma le diverse forme di beneficenza pubblica anche nel cosiddetto "secolo breve" vengono mantenute, si intrecciano e si sommano le une con le altre nel tentativo di rispondere alle esigenze ed ai bisogni del periodo. A Cogozzo il legato Tolotti, indirizzato al sostegno dell'istruzione pubblica, è affiancato nel 1911 dalle risorse del legato titolato Etori per l'adattamento della casa ad uso scuola¹²².

¹¹⁷ Ivi, comune Carcina, *Beneficenza, 1881-1894*, busta 54, fasc. 1, 5, 6, 14.

¹¹⁸ Ivi, comune Carcina, *Beneficenza, 1881*, busta 54, fasc. 1.

¹¹⁹ Ivi, comune Carcina, *Beneficenza, 1886*, busta 54, fasc. 6.

¹²⁰ Ivi, comune Carcina, *Beneficenza, 1893*, busta 54, fasc. 14.

¹²¹ Ivi, comune Carcina, *Beneficenza, 1894*, busta 54, fasc. 15.

¹²² ACVC, comune Villa Cogozzo, sezione 1898-1914, *Beneficenza Pubblica, 1911*, busta 109, fasc. 6.

Qualche anno dopo, precisamente il 22 novembre 1913, si documenta un'altra tipologia di beneficenza: l'amministrazione di Villa Cogozzo avvisa la popolazione che il giorno 25 si terrà la dispensa del sale. La consegna di un chilogrammo di sale è garantita ad ogni abitante che abbia residenza nel comune o che si trovi iscritto nel registro di popolazione dal 1 gennaio 1906¹²³. Un diritto acquisito quindi con la residenza prolungata che ricorda in qualche modo, anche se in contesti completamente diversi, le forme di tutela degli "antichi originari" delle comunità locali rispetto ai "foresti".

Due anni dopo, il 7 maggio 1915, la dispensa delle rendite del monte miglio, maturate nel biennio 1913-1914, permette la consegna di una lira ad ogni abitante di Cailina. Somma che viene consegnata solo se "si presenta almeno un membro della famiglia avente diritto¹²⁴" iscritta nell'elenco approvato dal municipio con residenza e domicilio dal 1909. Sempre nel 1915, coloro che possono accedere alla dispensa del sale sono le famiglie domiciliate e residenti nel Comune dal 1908; dagli elenchi estratti dai registri della popolazione e forniti alla congregazione di carità le famiglie aventi diritto sono:

- 106 nella frazione di Cailina con un totale di 522 componenti;
- 143 nella frazione di Cogozzo con un totale di 731 componenti;
- 173 nella frazione di Villa con un totale di 664 componenti.

Se si considera che la popolazione censita nel Comune di Villa Cogozzo nell'anno 1911 era pari a 2.221 unità si evince che circa lo 86% degli abitanti ha il diritto alla dispensa. I dati però si ridimensionano in una comunicazione del negozio Trebeschi Primo e Co. del 24 maggio 1915 indirizzata alla congregazione. Nella nota si segnala che nella contrada di Villa, in cui sono presenti 173 famiglie aventi diritto, solo 17 ricevono una quantità di sale, quindi circa il 10%. La comunicazione del negozio è un semplice indizio che non permette al momento di delineare un preciso quadro dell'esercizio della dispensa, ma segnala un percorso di ricerca. La disponibilità di tali rilevazioni per un periodo prolungato, comparate con la contabilità della congregazione di carità, permetterebbe di avere un panorama attendibile sulla ricaduta tra la popolazione di questo sussidio, la sua sostenibilità ed efficacia.

¹²³ Ivi, comune Villa Cogozzo, *fondo congregazione di carità, 1913*, busta 6, fasc. 12.

¹²⁴ Ivi, comune Villa Cogozzo, *fondo congregazione di carità, 1915*, busta 6, fasc. 14.

L'attività legislativa in materia di beneficenza, il tentativo di normare ed aggiornare le procedure gestionali delle esperienze di "carità" rientrano appieno nel processo di costruzione del regno e delle amministrazioni locali. Istituzioni ed enti sono chiamati a rispondere alle condizioni di degrado che sono insite nel modello sociale che si sta affermando; ma alle incongruenze strutturali si aggiungono periodicamente anche le complicazioni provocate da fenomeni inaspettati come le calamità naturali o le improvvise epidemie.

Un caso esemplare è l'inondazione del Mella del 16 settembre 1882¹²⁵; un evento drammatico non paragonabile alla piena del Mella del 14 agosto 1850 che ha segnato la storia della valle ma altrettanto significativo. L'avvenimento è documentato nella corrispondenza tra la prefettura, la deputazione provinciale ed il comune di Villa Cogozzo nei mesi di febbraio e marzo del 1883. Le circolari, gli avvisi, le lettere e le minute delineano un percorso burocratico tracciato da richieste di aiuto, verifiche delle domande di sussidio e, dopo una prima concessione e da nuove istanze. Il fenomeno naturale avviene tra il 16 ed il 20 settembre 1882; le grosse precipitazioni meteorologiche e le piene dei fiumi interessano principalmente il Tirolo meridionale, l'area veronese ed il Polesine ma non risparmiano altri territori montani. Le calamità naturali alla nascente nazione pongono con nuove angolazioni alcuni antichi problemi irrisolti o sottostimati¹²⁶; oltre alle eccezionali precipitazioni che risultano il fattore scatenante, tra le cause principali di questi tipi di tragedie si possono indicare i disboscamenti e la mancanza di organismi di gestione e controllo delle acque, la cui istituzione prende slancio anche a seguito di questi eventi¹²⁷. In questi anni infatti prende corpo il Consorzio della Riva destra del Mella di Gardone Valle Trompia e più a sud, nel territorio che comprende anche i comuni di Villa Cogozzo e Carcina, viene istituito il 24 novembre 1888 il Consorzio Generale Federativo fra le varie utenze che prendono acqua dal fiume Mella.

Nei carteggi del comune relativi alla vicenda è predominante l'elemento contabile; la richiesta di risarcimento spedita nel dicembre 1882 riporta una quantificazione dei danni che ammonta a 1.310 lire; l'assegnazione della deputazione provinciale del febbraio 1883 comporta un sussidio pari a lire 200, inferiore rispetto alle aspettative. Nell'elenco delle 12 famiglie danneggiate allegato alla richiesta di risarcimento, si segnalano le perdite di fieno, di legna, di formentone ed i danni ai beni immobili: un pascolo, un fondo prativo ed una strada.

¹²⁵ Ivi, comune Villa Cogozzo, sezione 1873-1897, *Beneficenza Pubblica, 1883*, busta 52, fasc. 11.

¹²⁶ Per un approccio al rapporto uomo-territorio in un contesto storico si segnala: BERRUTI GIUSEPPE, *Clima e comunità alpine. L'alta Valle Camonica e l'alta Valle Trompia tra XIV e XIX secolo*, Brescia, Grafo edizioni, 1998.

¹²⁷ BONETTI P., *I canali industriali di Gardone Valtrompia*, p. 99.

I danni sono riconducibili principalmente alle attività lavorative ed è quindi naturale che l'azione seguita alla piena del fiume sia indirizzata al ripristino delle condizioni economiche della comunità.

Non si percepisce dai primi dati l'entità del danno e la situazione creatasi dopo l'inondazione. Solo l'arida documentazione di carattere burocratico che viene prodotta successivamente permette di chiarire in parte i contorni dell'evento. Dopo la prima istanza inoltrata alla provincia con i risultati che già si conoscono, vengono avviate le procedure per la predisposizione del Ruolo nominativo dei danneggiati ammessi dalla commissione reale alla compartecipazione dei sussidi disposti da una legge emanata nel dicembre 1882¹²⁸.

Gli elenchi predisposti il 7 aprile 1883 per la redazione del Ruolo nominativo sono divisi in tre categorie: nella categoria A sono inseriti i "Proprietari di terreni perenti (sommersi) [...] caduti in povertà o rimasti privi di mezzi sufficienti che loro facciano abilità di ricorrere al credito a condizioni normali", nella categoria C sono elencati i "Proprietari, affittuari, mezzadri, lavoratori e quanti altri abbiano perduto interamente o parzialmente i frutti della terra, il bestiame, le masserizie, le scorte di qualunque specie e gli strumenti di lavoro del lavoro [...]"; nella categoria E gli "Industriali [...], esercenti di commercio, arti e mestieri che hanno perduto od ebbero guaste tutte o in parte le merci, i fondi di negozio, gli utensili, e per causa di povertà non sono in condizioni di rifornire il loro esercizio". Mancano all'appello due tipi di categorie con cui si identificano i danneggiati, previsti nella normativa dell'epoca¹²⁹: la categoria B riguardante i "I proprietari di case e casolari rovinati in tutto o in parte [...]" e la D relativa a "Gli industriali che abbiano in tutto o in parte gli opifici o stabilimenti delle loro industrie [...]". E' il caso in cui l'assenza di un dato paradossalmente ci permette di ipotizzare un primo panorama della condizione della comunità dopo l'inondazione: case ed opifici non risultano danneggiati, la calamità naturale pare abbia coinvolto solo una parte delle realtà economiche come prevedibile site in vicinanza agli argini del fiume¹³⁰.

Nella vicenda è inoltre evidente il ruolo cardine che i comuni stanno assumendo nella macchina amministrativa che si sta calibrando dopo l'Unità del regno; il regolamento in vigore prevede che la giunta municipale conduca con "scrupolosa imparzialità e diligenza gli accertamenti dei danni denunciati"¹³¹ che vengono poi inoltrati agli organi superiori per la concessione dei sussidi. L'azione della giunta di Villa Cogozzo comporta una segnalazione iniziale di 17 nuclei famigliari

¹²⁸ Legge 27 dicembre 1882, n. 1147.

¹²⁹ Regolamento deliberato dalla commissione reale in esecuzione della legge 27 dicembre 1882.

¹³⁰ L'ipotesi qui avanzata è da sottoporre ad ulteriori verifiche, non praticabili al momento ma conducibili attraverso la consultazione di altre fonti (periodici dell'epoca) ed altri archivi (archivio storico della provincia di Brescia).

¹³¹ Regolamento deliberato dalla commissione reale in esecuzione della legge 27 dicembre 1882, art.5.

danneggiati con un danno totale che ammonta a lire 26.448,00¹³². A seguito dei previsti accertamenti nel ruolo definitivo i nuclei familiari sono ridotti a 9 ed il “danno quotizzato” a 16.429,41 lire. Il sussidio concesso infine risulta di 7.684,00 lire. Considerando l’aspetto propriamente contabile si rileva una rilevante riduzione rispetto alla prima quantificazione dei danni; rapporto tra richiesta di risarcimento e consistenza del sussidio concesso paragonabile all’istanza e la risposta istituzionale dicembre 1882. Dinamiche consuete ma che si inseriscono in una situazione che è già di emergenza prolungata se si considera che “all’inizio degli anni Ottanta i comuni del territorio stavano ancora contribuendo alle spese per la ricostruzione”¹³³ delle opere ed edifici danneggiati da quella alluvione dell’estate 1850 che si è sedimentata nella memoria della comunità di valle.

Malattie ed epidemie: terra di confine tra beneficenza ed igiene pubblica

Altri fenomeni destabilizzanti che periodicamente prendono corpo nelle comunità sono le epidemie che seppur circoscritte nel tempo contribuiscono a sviluppare singolari rapporti e dinamiche sociali. Pandemie e diffusioni di particolari malattie sono storicamente il terreno su cui si misurano e si scontrano principi scientifici, concezioni sociali, analisi filosofiche e dottrine religiose¹³⁴. Contrapposizioni ideologiche o diatribe terapeutiche sono percepibili nelle direttive di gestione delle emergenze sanitarie quanto nelle successive relazioni dello stato di salute delle comunità; sono altrettanto rilevabili nei documenti prodotti per le campagne di profilassi quanto nei carteggi redatti per l’assistenza o la carità ai malati ed infetti. I casi di colera, di vaiolo e di tubercolosi¹³⁵ sviluppatasi nell’Ottocento o l’influenza “spagnola” nel biennio 1918-1919¹³⁶ sono ben noti e documentati negli archivi locali

¹³² La ripartizione delle singole categorie è la seguente: nella categoria A sono inseriti 7 proprietari per un totale di lire 20.500,00 di danno; nella categoria C vengono registrati 9 tra mezzadri, agricoltori e proprietari, per un totale di lire 1.810,00 e, nella categoria E, viene rilevato solo il mugnaio Luigi Prati con un danno che ammonta a 4.138,00 lire

¹³³ BOCCINGHER G., *Il contesto storico-economico tra ‘800 e ‘900. Una difficile transizione*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell’economia*, p. 192.

¹³⁴ COSMACINI GIORGIO, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Bari, Laterza, 1994.

¹³⁵ Per un primo panorama di ricerche si veda: CORSINI PAOLO - GRAZ LAURA, *Epidemia e salute pubblica: il colera del 1836*, Brescia, Grafo, 1982; SORCINELLI PAOLO, *Nuove epidemie e antiche paure. Uomini e colera nell’ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1986; COSMACINI GIORGIO - DE FILIPPIS MAURIZIO - SANSEVERINO PATRIZIA, *La peste bianca. Milano e la lotta antitubercolare (1882-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2004.

¹³⁶ TOGNOTTI EUGENIA, *La “spagnola” in Italia. Storia dell’influenza che fece temere la fine del mondo*, Milano, Franco Angeli, 2007.

come è altrettanto conosciuta, anche se per natura e modalità diverse, la pellagra diffusasi nel secolo XIX, in modo particolare a cavallo tra Otto e Novecento nelle campagne.

Tra i vari documenti che si rinvenivano nell'archivio di Carcina, riguardanti la pellagra o "mal della rosa"¹³⁷, vi è la circolare della commissione centrale bresciana istituita per i provvedimenti contro la malattia emanata il 25 aprile 1881. In questo documento è evidente la connessione tra le condizioni della popolazione e lo stato di salute. Nello scritto, dopo la presentazione della malattia e prima di dell'elenco dei provvedimenti da adottarsi, la commissione chiarisce che i poveri sono i più colpiti in quanto, benché i cereali siano avariati (causa principale del morbo) "svolsi consumare dal povero durante l' invernale stagione" e conclude che "E' quindi da ritenersi la miseria quale altra fra le cause più influenti a dare sviluppo e propaganda al morbo pellagroso"; mentre il grano turco (mais) ne risulta solo il veicolo perché "si rese in breve tempo il tiranno dei nostri campi"¹³⁸.

La propagazione di malattie o, in modo più marcato, l'epidemia induce nelle comunità l'attivazione di reti sanitarie in cui l'intreccio tra l'intervento terapeutico, l'azione caritatevole ed indirettamente l'ordine pubblico è una costante. I lazzeretti nel caso del colera, i centri di ricovero, le zone interdette ne sono un esempio quanto il ruolo assunto dai medici condotti e da diverse realtà di assistenza.

Ma il legame tra beneficenza e condizione sanitaria è riproposto anche nei casi più "ordinari" come l'assistenza alle persone spedalizzate che devono usufruire un sussidio pubblico per un posto nella struttura ospedaliera. Vicende e condizioni documentate ad esempio nei rapporti tra i comuni e la direzione degli ospedali e luoghi pii di Brescia e nella corrispondenza per le cure ed il mantenimento dei malati cronici. Documenti in cui lo stato di salute e le richieste di aiuto sono drammaticamente ma inevitabilmente abbinati a note, solleciti e prospetti contabili. Proprio la commistione tra richieste di sussidio, i giudizi di cronicità e le schede dei relativi contributi pare testimoniare quanto il principio di "salute" in quanto "diritto" e quindi elemento costitutivo della società sia ancora in fase di elaborazione e rimanga ancora frutto di una concessione seppur normata.

Consultando i registri e i fascicoli relativi alla beneficenza dei due enti, si dipanano anche altre serie di documenti di particolare interesse che possono diventare oggetto di studio, analisi e riflessione. Dalle relazioni periodiche sullo stato delle comunità ai rapporti di carattere istituzionale. Questi ultimi testimoniati dalle comunicazioni e dalle circolari tra un variegato arco di realtà dedite alla beneficenza (opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori, opera Tebaldini, etc.) o tra organi che elargiscono fondi, quale ad esempio la commissione centrale

¹³⁷ DE BERNARDI ALBERTO, *Il mal della rosa: denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984.

¹³⁸ ACVC, comune Carcina, sezione 1869-1897, *Beneficenza Pubblica, 1881*, busta 54, fasc. 1.

di beneficenza¹³⁹ della cassa di risparmio delle provincie lombarde, ancora oggi operativa.

La normativa nei vari campi di assistenza si alterna con gli statuti organici di alcune opere pie.

Le richieste di sottoscrizioni e di contributi per i danneggiati da alluvioni ed incendi si affiancano alle richieste di soccorsi alle vittime di conflitti (commissioni istituite per l'erogazione di fondi alle famiglie di militari caduti) o per l'assistenza a scrofolosi o affetti da rachitismo, per il sostegno ai bambini esposti o agli illegittimi. Un insieme di documenti ma soprattutto di condizioni umane che sollecita una particolare attenzione.

Si rilevano anche vicende che allargano l'orizzonte geografico e richiamano eventi storici riportati normalmente nei manuali di storia, come la circolare del 1872 per la raccolta di fondi a sostegno dei danneggiati dal fenomeno del brigantaggio meridionale¹⁴⁰.

Appunti sull'istruzione

Se ci si sposta sul versante scolastico e si mantiene l'attenzione sul contesto storico, si deve considerare che durante l'antico regime e fino alla prima metà del secolo XIX l'istruzione è condotta principalmente da figure di natura ecclesiastica sia nella dimensione comunitaria che in quella privata. Inoltre le risorse economiche che favoriscono l'istituzione e la conduzione di esperienze scolastiche sono determinate principalmente da lasciti testamentari con tutto ciò che questo comporta: parcellizzazione delle esperienze scolastiche, mancanza di una adeguata ed uniforme formazione del corpo insegnanti, disparità tra le zone riguardo i livelli di alfabetismo, mantenimento di livelli di analfabetismo significativi ed altro ancora. Tali problematiche travalicano anche i cambi di regime e si ripropongono in ogni assetto istituzionale quasi a testimoniare e confermare quanto l'azione finalizzata all'istruzione della comunità richieda precisi piani e tempi medio lunghi di realizzazione.

I primi anni dopo l'Unità d'Italia si caratterizzano per l'applicazione della legge Casati¹⁴¹ che rappresenta a livello teorico una svolta di matrice laica nella formazione e nel reclutamento del corpo insegnanti; si articola la scuola elementare in un arco quadriennale a cui segue l'istruzione secondaria articolata su tre indirizzi, classico, tecnico e normale, in cui appunto si contempla la preparazione all'insegnamento magistrale.

La legge del nuovo regno sancisce la gratuità e l'obbligatorietà dell'istruzione elementare. Un intervento quanto mai necessario se si considerano i dati Istat a livello nazionale relativi all'analfabetismo, che

¹³⁹ Istituita a Milano nel 1869.

¹⁴⁰ Ivi, comune Villa Cogozzo, sezione 1860-1872, *Beneficenza pubblica "retro al 1873"*, 1872, busta 25, fasc. 5.

¹⁴¹ Legge 13 novembre 1859, n. 3725.

all'epoca il 72 % dei maschi e l'84% delle femmine¹⁴².

Una produzione legislativa irrinunciabile alla quale però non corrisponde un proporzionato impegno finanziario che permetta un'azione capillare ed uniforme. Si lascia infatti agli enti locali l'onere economico per l'incarico ed il sostentamento degli insegnanti, uno dei fattori che contribuisce a perpetrare una istruzione disomogenea nelle diverse aree del nuovo regno.

Per quanto riguarda le due comunità in questione, Carcina nella ordinaria tornata autunnale del consiglio comunale prevista nel giorno 11 ottobre 1860 ha due punti all'ordine del giorno che rivelano in sostanza il tipo di intervento dell'amministrazione locale: la nomina della maestra e il locale destinato alla scuola femminile¹⁴³.

Negli stessi giorni, esattamente il giorno 15 settembre 1860, la giunta municipale di Villa Cogozzo, in previsione del successivo consiglio comunale, pone all'ordine del giorno della seduta "l'approvazione degli onorari per i maestri e le maestre"¹⁴⁴. Il carteggio allegato è di un certo interesse perché contiene una circolare del governo della provincia di Brescia in cui, a seguito proprio della legge Casati, si sottopone alla valutazione del consiglio comunale il quadro di classificazione delle scuole comunali con il relativo onorario sia per maestri (lire 350) che per maestre (lire 300). Segue una minuta con il prospetto delle entrate ed uscite previste per l'anno 1861 che rivela presumibilmente la successiva valutazione del consiglio: la cifra prevista per i 4 maestri ammonta in totale a lire 1.033,71 e per le tre maestre a lire 518,51; ipotizzando una ripartizione equa della disponibilità economica è evidente una rilevante riduzione per il compenso di ogni docente. Una testimonianza di quanto l'istruzione sia a carico dell'ente locale è evidente in altre voci del piano economico annuale nel quale sono previsti: articoli di cancelleria per gli insegnanti (lire 103,70), fitti delle scuole femminili (lire 51,85) ed onorario ex maestra in pensione (lire 172,83).

Sempre per Villa Cogozzo, in un prospetto riguardante le scuole pubbliche e private redatto nel 1880 a seguito di una circolare provinciale, si evidenziano numerose informazioni riguardo in particolare ancora le condizioni degli insegnanti¹⁴⁵. Il sostegno economico agli insegnanti si concretizza naturalmente nello stipendio e in alcuni casi nella disponibilità di abitazione, nella fornitura di legna per la stufa o nella possibilità di usufruire di un orto. Permane una notevole differenza nel trattamento economico tra insegnati maschili e femminili: Noè Antonini, insegnante della scuola maschile, ha diritto ad uno stipendio di L.400, mentre Maria Onofrio, insegnante della scuola femminile, percepisce un salario di L.280.

¹⁴² COVATO CARMELA - SORGE ANNA MARIA, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittina*, Archivio Centrale dello Stato, 1994, p.23.

¹⁴³ ACVC, comune di Carcina, sezione 1860-1868, *verbali del consiglio*, 1860, busta 35, fasc. 1.

¹⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁴⁵ Ivi, comune Villa Cogozzo, sezione 1873-1897, *Istruzione pubblica*, 1880, busta 77, fasc. 1.

Lo stesso rapporto è confermato tra la scuola di Villa, condotta da un maestro e quella di Cailina curata da una maestra.

E' da rimarcare inoltre il fatto che dopo un ventennio l'onorario per le maestre è rimasto pressoché invariato. Questi dati, seppur significativi, per un'analisi completa necessiterebbero di una raccolta sistematica nell'arco di diversi anni ed una comparazione per esempio con la patente (titolo) acquisita per l'insegnamento, con gli anni di servizio e con la condizione (celibe, ammogliato, nubile, maritata, vedovo/e ed altro) dei diretti interessati.

Nella legge Coppino¹⁴⁶ del 1877 tra le varie disposizioni emanate è contemplata la redazione dell'elenco degli obbligati alla frequenza e sono previste sanzioni per i genitori degli studenti che non adempiono all'obbligo previsto dalla legge. Sanzioni che tendono a dissuadere e contrastare un malcostume abbastanza diffusosi negli anni sotto varie forme: ritardi prolungati, assenze stagionali indotte da lavori e mancate iscrizioni. In una relazione indirizzata al sindaco di Carcina il 5 settembre 1869, il maestro G. Battista Ruggeri rimarca al primo cittadino che gli alunni "continuano ad iscriversi ed assentarsi per tutto l'anno"; gli iscritti risultano 47, con la media di presenti intorno alla trentina, di cui 27 si sono sottoposti all'esame di passaggio da un classe all'altra. Ma la cosa che maggiormente preoccupa l'insegnante è il fatto che vi sia un "esorbitante numero della mancanze e quasi tutte non giustificate, e a questo aggiungasi una negligenza ostinatissima da parte dei genitori per mandare alla scuola i propri figli nelle ore stabilite, di modo che di frequente è accaduto di venire alla scuola un buon numero di alunni a mezza lezione ed i più diligenti continuarono tutto l'anno a venire una mezzora dopo l'ora prefissa"¹⁴⁷.

La situazione, sempre per l'insegnante, è in qualche modo compensata dal fatto che il programma risulta essere esaurito nelle singole parti ed addirittura superato in "Composizione, Aritmetica e Dettatura". L'interessante carteggio prosegue nell'elencazione dei compiti previsti per le ferie autunnali che però vengono ritirati solo da 10 alunni, riportati a fine relazione nell'elenco dei "diligenti".

Il problema dell'assenza scolastica è una condizione particolarmente diffusa e l'azione legislativa testimonia l'entità e la gravità del fenomeno. Al di là delle condizioni oggettive che impediscono la presenza in classe per le periodiche epidemie o per i casi più inquietanti come il vaiolo nel 1889, in valle pare essere soprattutto l'occupazione dei minori nei lavori stagionali il maggiore ostacolo alla frequenza tra i banchi di scuola¹⁴⁸. Una condizione tra l'altro già contemplata nella legge; in una circolare datata 15 settembre 1862 il ministero della pubblica istruzione, in merito all'educazione popolare specifica che

¹⁴⁶ Legge 15 luglio 1877, n. 3961.

¹⁴⁷ ACVC, comune di Carcina, sezione 1860-1868, *Istruzione pubblica*, 1869, busta 73, fasc. 1.

¹⁴⁸ BOCCINGHER GIOVANNI, *Cento anni e oltre di istruzione in Valtrompia*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'altra storia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2010, p. 338-342.

“sebbene i Regolamenti scolastici stabiliscano la massima generale che l'apertura delle Scuole debba farsi il 15 ottobre e la chiusura il 15 agosto, e che le lezioni nelle ore mattutine debbano durare due ore e mezza ed altrettanto nelle ore pomeridiane, tuttavia a tale massima sono da farsi particolari eccezioni per Comuni rurali e pei paesi di montagna, ove nei tempi dei lavori agricoli i contadini sogliono valersi dell'opera dei ragazzi”¹⁴⁹.

La segnalazione che nelle valli montane ed in particolare in Valle Trompia l'alfabetizzazione, già nei primi anni del secolo XIX, fosse rilevante ed indotta dalle attività lavorative, sottolinea lo stretto legame tra istruzione e contesto sociale¹⁵⁰. Un tema che, se approfondito, permetterebbe l'avvio di analisi molto interessanti sul rapporto tra istruzione scolarizzata, cultura di base e dinamiche del lavoro.

La legge Orlando¹⁵¹ del 1904, con cui si prolunga l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno di età, è un'altra tappa importante del processo di alfabetizzazione. Tale normativa richiama un'altra legge emanata nel 1902 che contempla il divieto del lavoro dei fanciulli di età inferiore ai 12 anni¹⁵². Con la legge Orlando si prevede inoltre l'istituzione di un “corso popolare” formato dalle classi quinta e sesta, si impone ai Comuni di istituire scuole almeno fino alla quarta classe e si ripropone, con l'assistenza agli alunni più poveri, la commistione tra beneficenza ed istruzione. Vengono confermati inoltre i sostegni ai Comuni in difficoltà.

Si deve però attendere il 1911, con il varo della legge Daneo Credaro¹⁵³, perchè la scuola elementare divenga un servizio dello stato. Seguono i riordinamenti delle scuole in tutto il regno e, da quel momento, al Comune rimangono alcune attività già in carico come la costruzione e la manutenzioni degli edifici scolastici, la somministrazione dei materiali utili all'attività scolastica e la promozione dell'istruzione agli adulti attraverso corsi serali e festivi già previsti nella legge Coppino del 1877.

¹⁴⁹ ACVC, comune Villa Cogozzo, sezione 1860-1872, *Istruzione pubblica*, 1862, busta 30, fasc. 12.

¹⁵⁰ Il riferimento è alla ricerca realizzata da Xenio Toscani citata da BOCCINGHER GIOVANNI, *Cento anni e oltre di istruzione in Valtrompia*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'altra storia*, pp. 327-328.

¹⁵¹ Legge 8 luglio 1904, n. 407. Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari.

¹⁵² Legge 19 giugno 1902, n. 242 riguardante il lavoro delle donne e dei fanciulli. Per un approfondimento in materia di normative per fanciulli e donne cfr. nota di Piergiorgio Bonetti nel contributo del presente volume.

¹⁵³ Legge 4 giugno 1911, n. 487, Provvedimenti per l'istruzione primaria e popolare.

In entrambi i comuni si registrano attività di edilizia scolastica: a Carcina nel 1911¹⁵⁴ e a Villa nei primi anni Venti¹⁵⁵, due casi di cui si conserva considerevole documentazione.

Come nel caso della beneficenza anche i documenti che riguardano le vicende scolastiche e più in generale l'istruzione popolare nei decenni successivi all'Unità d'Italia sono numerosi. Altrettanto consistenti sono i temi che si possono indagare sia nei carteggi dei rispettivi comuni che nei registri delle singole scuole.

La popolazione scolastica è ricomponibile attraverso le statistiche e gli elenchi dei fanciulli obbligati alla frequenza; l'articolazione del servizio scolastico è documentabile attraverso i prospetti delle scuole presenti sul territorio e nelle statistiche periodiche inviate al consiglio provinciale scolastico. Le vicissitudini dell'assetto dei singoli plessi sono visibili nelle ricorrenti proposte di concentrazione delle scuole nel capoluogo comunale e nelle conseguenti istanze degli abitanti per il mantenimento delle classi nelle singole contrade; ma sono testimoniate anche nelle azioni promosse da una parte della popolazione. Si cita per esempio la richiesta di sostegno contenuta nella lettera di Cirillo Mensi, indirizzata alla presidenza della congregazione di carità di Villa, a nome del Comitato promotore per l'asilo, infantile nella contrada, il giorno 22 aprile 1913¹⁵⁶.

L'istruzione degli adulti, sancita dalle disposizioni di legge, è testimoniata dalla istituzione e dalla conduzione di corsi serali e professionali, gratuiti, che durano qualche mese, in cui sono previsti compiti, esami finali e lezioni di tre ore, ad esclusione delle festività e delle giornate di sabato. Ma è rilevabile anche nell'istituzione di biblioteche popolari, come nel caso di Villa Cogozzo, con tanto di statuto e patrimonio librario¹⁵⁷.

La situazione quotidiana del "fare scuola" è evidente nelle relazioni periodiche degli insegnanti o nelle istanze per sollecitare interventi rivolte al primo cittadino. Lo stato degli insegnanti è percepibile nella corrispondenza dei maestri e delle maestre riguardante la condizione professionale o previdenziale. In diversi carteggi e nella documentazione contabile comunale sono conservati i dati riguardanti il fabbisogno scolastico, che comprende il materiale didattico indispensabile alle lezioni ma anche le condizioni logistiche come il riscaldamento dei locali che, in diversi casi, è sostenuto dal contributo diretto delle famiglie con la fornitura di legna per la stufa dell'aula scolastica.

¹⁵⁴ ACVC, comune Carcina, sezione 1898-1916, *Istruzione pubblica-edificio scolastico, 1911-1916*, busta 110, fasc. 5-10.

¹⁵⁵ Ivi, comune Villa Cogozzo, sezione 1915-1928, *Istruzione pubblica, 1921*, busta 178, fasc.2.1; *Lavori pubblici, 1923-1925*, busta 181, fasc. 1,2.

¹⁵⁶ Ivi, comune Villa Cogozzo, *fondo congregazione di carità, 1913*, busta 6, fasc. 12.

¹⁵⁷ Ivi, comune Villa Cogozzo, sezione 1915-1928, *Istruzione pubblica, 1921-1923*, busta 179, fasc. 1.1.

La condizione delle strutture scolastiche è documentata nei progetti, nei prospetti, nelle stime dei lavori, nelle inaugurazioni, ma anche nelle procedure di recupero fondi economici per queste operazioni attraverso mutui o vendite di beni comunali.

I contenuti dell'istruzione, già contemplati dai programmi ministeriali, sono rintracciabili nei registri giornalieri, mensili e annuali e in alcune relazioni redatte dagli insegnanti nel momento in cui predispongono i compiti per le vacanze. I tempi della scuola sono esplicitati nei calendari degli anni scolastici ma anche negli avvisi di apertura o per gli orari delle lezioni.

Lo stato: la macchina amministrativa tra scuola e carità

La relazione profonda tra la beneficenza e l'istruzione è un elemento ricorrente in queste pagine, ma è insito soprattutto nelle vicende storico istituzionali e nelle dinamiche umane che si susseguono negli ultimi due secoli su diversi piani e con diversi protagonisti: istituzioni pubbliche, soggetti privati. Tracce della relazione tra carità-istruzione sono esplicite nel decreto del governo provvisorio bresciano del 1797 che comporta la soppressione delle corporazioni religiose e prevede la confisca delle rendite per destinarle alle "Scuole primarie da stabilirsi nelle rispettive Municipalità"¹⁵⁸. Altre testimonianze si possono rinvenire nelle ultime volontà, nelle donazioni attraverso cui i testatori si preoccupano di una adeguata istruzione alle nuove generazioni maggiormente emarginate nelle comunità locali. La commistione tra beneficenza ed istruzione è rintracciabili inoltre nella comparsa di nuove istituzioni come nel caso del patronato scolastico. Un ente, istituito nel giugno 1911¹⁵⁹, che appare come un tentativo di sintesi delle diverse forme di assistenza scolastica relative alle refezioni, alla elargizione di sussidi ed alla distribuzione di materiali. Ente attraverso cui si tenta di superare l'erogazione di sostegni in ambito scolastico condotta spesso in maniera episodica e non organizzata. Istruzione e condizione sociale risultano componenti quindi di un unico processo non privo di contraddizioni, in alcuni casi di presunti abusi o, considerando le dinamiche all'interno della comunità, di equivoci che danno dato adito anche a ricorsi.

¹⁵⁸ *Decreto del Governo provvisorio bresciano, 30 settembre 1797, n.691. In Raccolta dei decreti del Governo Provvisorio Bresciano e di altre carte, Tipografia Dipartimentale 1804, pp. 240-241. Ristampa anastatica, Giornale di Brescia, 1998.*

¹⁵⁹ Legge 4 giugno 1911, n.847.

Caso esemplare è il carteggio inerente il ricorso per un adeguato riconoscimento economico inoltrato dall'insegnante G. Battista Gregorelli nell'ambito dell'attività scolastica sostenuta con il legato Tolotti nella frazione di Cogozzo; legato originato dalle volontà testamentarie di don Giovanni Maria e Marco Antonio Tolotti¹⁶⁰.

L'intreccio di eventi e documenti tra istruzione e assistenza testimoniano quanto l'esperienza scolastica e l'attenzione sociale siano inscindibili e quanto entrambi compongano un inevitabile terreno di prova per la formazione dello stato-nazione¹⁶¹, ma soprattutto quanto i servizi alla persona siano irrinunciabili per lo sviluppo equilibrato di una qualsiasi comunità.

Avvertimento conclusivo

Tornando all'archivio, nell'impiego dei documenti storici è consigliabile considerare la natura stessa dei medesimi. I carteggi ed i registri, di qualsiasi oggetto trattino, sono redatti per amministrare non per narrare; tale origine ne determina la forma, il linguaggio ed altri caratteri fondamentali. Inoltre i documenti archivistici non sempre contengono descrizioni esaustive; spesso il singolo documento riporta solo dati o addirittura notizie frammentarie, condizione questa che può richiedere il reperimento ed il confronto con altri scritti, quindi anche con altri archivi. Tutto ciò sottolinea quanto la ricerca condotta con i documenti storici imponga l'acquisizione di criteri e l'adozione di comportamenti; prevede in sostanza l'applicazione di un metodo ed è per tale motivo che gli archivi possono divenire importanti opportunità formative in ambito didattico e più in generale uno strumento di riflessione sul concetto di comunità.

¹⁶⁰ ACVC, comune Villa Cogozzo, sezione 1860-1862, *Istruzione, 1860-1863*, busta 30, fasc. 12).

¹⁶¹ Non è un caso che a livello normativo la legislazione in materia di istruzione, assistenza, sanità e gli altri ambiti di matrice sociale inizi un nuovo corso in concomitanza con il superamento dell'antico regime e l'affermazione di nuove concezioni dello stato tra fine Settecento ed inizi Ottocento. Non è secondario inoltre il fatto che in ambito storiografico si ritenga che i principi ispiratori della rivoluzione francese e del periodo franco-napoleonico in Italia siano stati di riferimento per i moti risorgimentali e la successiva formazione dell'Unità d'Italia.

Cattedra Ambulante d'Agricoltura
per la Provincia di Brescia



Corso di Albericoltura a Carcina - Anno 1928 - VI.

MODELLO B.

SCUOLE ELEMENTARI
del Comune di *Villa*
Anno Scolastico 1861 - 62 -

REGISTRO ANNUALE
della Scuola Elementare Maschile di *Villa* Classe 1.^a II.^a
diretta dal Maestro *Giovanni Quistini*

Esame della metà dell'anno	Esame annuale
Allievi iscritti dal 15 ottobre . N. 27	Allievi iscritti dal 15 ottobre . N. 24
Id. presenti all'esame . . . " 19	Id. presenti all'esame . . . " 19
Id. approvati " 14	Id. promossi " 14
Id. non approvati " 5	Id. non promossi " 5

I Maestri avranno cura di scrivere con chiarezza il nome ed il cognome degli allievi per ordine alfabetico, con tutte le altre indicazioni richieste.

I voti da scrivervi nella colonna 4 si ricaveranno dalla colonna 8 del Registro nazionale.

Se qualche allievo avrà in principio dell'anno ripetuto l'esame per le promozioni, i voti e l'esito di tale esame saranno scritti nel Registro dell'anno precedente nella colonna portante la relativa indicazione.

V. Il presente Registro dopo l'esame della metà dell'anno, *verrà restituito regolare*,
nel marzo 1862.

V. Il presente Registro dopo l'esame annuale *fa restituito regolare*,
nel agosto 1862.

Il SUPERINTENDENTE MUNICIPALE
F. B. B. B.
Il SUPERINTENDENTE MUNICIPALE
F. B. B. B.
Firma del Maestro *Giovanni Quistini*

Rovato Tip. Nazionale di F. Apollonio.

I componenti del corso di albericoltura promosso a Carcina dalla cattedra ambulante di agricoltura nel 1928 (archivio Villa Carcina - fondo fotografico F. Bevilacqua) e il registro annuale della scuola elementare di Villa nell'anno scolastico 1861-1862 (archivio Villa Cogozzo).

PROVINCIA DI BRESCIA

Circondario di *Brescia* Mandamento di *Sanseverino*

VERBALE DI ISPEZIONE ALLE OPERE PIE

OPERA PIA *Congregazione di carità*

Questo giorno di *domenica 24* alle *9* ore, sono di *Novembre* millottomilottocentottantasei, nel locale
dell'ufficio d'amministrazione dell'Opera Pia.
In adempimento alle prescrizioni contenute nella Prefettura Circolare 3 Ottobre 1876 N. 1802-87, e presso
molteplici norme emanate in data *1/2* *ottobre* *1876*, opportunamente ricevute dall'amministratore della
l'Opera Pia, sottile, viene stabilito questo giorno onde dar corso alla pratica di ispezione dell'ufficio suddetto.
Alle operazioni da farsi sono intervenute le persone seguenti:
In qualità di incaricato dell'ispezione in Reg. *Il Sindaco* *Francesco*
In qualità di assistente all'ispezione in *Il Segretario* *Francesco*
Il Presidente dell'Opera Pia *Il Sindaco* *Francesco*
Il Membro in carica *Il Sindaco* *Francesco*
Idem *Il Sindaco* *Francesco*
Idem *Il Sindaco* *Francesco*
Idem *Il Sindaco* *Francesco*
Il Segretario dell'Opera Pia *Il Segretario* *Francesco*
Il Reggente *Idem* *Il Segretario* *Francesco*

Datosi incominciamento alla ispezione, questa ebbe il risultato seguente:

MATERIE DELLA ISPEZIONE	RISULTATO DESCRITTIVO DELLA PRATICATA ISPEZIONE
L'Ufficio dell'Opera Pia, rispetto al loco, edificio, impiegati ecc.	<i>Le opere Pie d. P. e. sono in <i>buon</i> stato per quanto concerne l'edificio, e per quanto conferisce l'ufficio di carità.</i>

MANIFESTO

In esecuzione dell'Art. 44 del Regolamento
in data 5 Marzo 1885 si rende noto che, a
cominciare da oggi, e per otto giorni consecuti-
vi, rimarrà depositato nell'Ufficio Municipale il
ruolo dei danneggiati dalle inondazioni in questo
Comune, stati ammessi ai sussidi disposti dal-
l'Art. 5 della Legge in data 27 Dicembre 1882
N. 4147.

Dall'Ufficio Municipale di *Villa Cogozzo*
Li *18* *Settembre* *1882*

IL SINDACO *Francesco*

Avviso a stampa in merito alle richieste di sussidi per l'inondazione del 16 settembre 1882 (in alto a sinistra) e verbale di ispezione alla congregazione di carità di Villa Cogozzo nel 1876 (archivio Villa Cogozzo).

Un archivio di volti e storie: il fondo fotografico di Francesco Bevilacqua

Lionello Anelli

L'archivio Bevilacqua ed il fondo fotografico

Francesco Bevilacqua (1938-2005), ricercatore locale, svolge prevalentemente la propria attività in Valle Trompia raccogliendo nell'arco di un'intera esistenza materiale fotografico, documenti, libri, oggettistica varia con grande passione e curiosità. La parte iconografico-documentale costituisce nel corso del tempo un discreto fondo archivistico. L'interesse di Bevilacqua, rivolto inizialmente alla figura di Giuseppe Zanardelli, è destinato ad ampliarsi nel tempo e contribuisce ad incrementare l'archivio personale il cui nucleo originario, lo afferma lo stesso Bevilacqua, è costituito "in principio sulla scorta di documenti di famiglia derivanti dagli archivi di Giovanni Quistini e Federico Bagozzi – avvocato il primo, imprenditore il secondo – illustri cittadini di Villa Cogozzo e tra i principali sostenitori di Giuseppe Zanardelli durante tutti i lunghi anni della sua vita politica; fautori di quel che sarebbe poi divenuta, dalla seconda metà dell'Ottocento, l'industriosa Valtrompia"¹⁶². Successivamente i temi, gli interessi e le curiosità di Bevilacqua si allargano progressivamente, ed è sempre il collezionista valtrumplino a darcene conferma in prima persona:

"Si trattava inizialmente di corrispondenza, materiale a stampa, volumi di giurisprudenza o narrativa, ritratti fotografici vari [...]. Trattenni quelle carte per un rispetto della tradizione, ma col tempo mi affezionai ed anzi volli incrementarle, aggiungendo alla collezione documenti rinvenuti presso altri collezionisti, mercanti ed antiquari. Ad oggi essi si sono moltiplicati e non riguardano solo la figura di Zanardelli, ma anche altre che occuparono un certo rilievo nella vita sociale e politica tra Ottocento e primo Novecento. Centrale rimane tuttavia Zanardelli, personalità con la quale nessun autore di storia della Valtrompia può evitare di confrontarsi affrontando il periodo della sua esperienza politica"¹⁶³.

L'incremento di cui parla Bevilacqua porta documenti e carteggi di altri illustri personaggi: lo scultore Ettore Ximenes, il musicista Pietro Codini, la scrittrice Virginia Fiastri, i notai Giorgio Porro-Savoldi e Gian Maria Cavadini, persino l'avventuroso Nino Bixio.

¹⁶² Testimonianza riportata nel CD-ROM *Giuseppe Zanardelli nei documenti della Biblioteca Bevilacqua. Nel centenario della morte dello statista un archivio in Valtrompia*, (a cura di MAURO. ABATI), Gardone V.T., Comunità Montana di Valle Trompia, 2003.

¹⁶³ *Ibidem*.

Di particolare rilievo è il carteggio familiare dell'ingegnere Guido Ruffini, quest'ultimo per linea femminile discendente di Enrico Misley, uno degli ideatori della sfortunata rivolta modenese del 1831, l'insurrezione che vuole costituire uno stato italiano unitario monarchico-costituzionale.

Il fondo fotografico costituisce una parte del fondo archivistico. Come di solito accade, l'osservazione della collezione rivela, a tratti, i criteri di raccolta, il dna del collezionista. Per quanto la curiosità e l'amore per le cose passate porti non di rado ad un eclettismo che in buona sostanza è il tentativo di afferrare ciò che è stato e che non si può più pienamente esplicitare, con il risultato in taluni casi di vere e proprie raccolte eterogenee di fonti e materiali, il fondo fotografico Bevilacqua conserva viva la capacità di raccontare per immagini. È un racconto costituito da molteplici intrecci che legano insieme gli eventi locali al più grande flusso della storia, legano personaggi locali più o meno conosciuti al proprio territorio, legano anche personaggi non triumplini alla storia della Valle. Resta il fatto che alla fine la ragnatela di fili che lega insieme volti conosciuti ed anonimi, storie grandi e piccole, memorie vive e dimenticate si svela unicamente a colui che l'ha costruita: il collezionista. Ai posteri tocca l'arduo compito di interpretare.

Il fondo fotografico di Francesco Bevilacqua si può suddividere, con una scelta archivistica effettuata a posteriori dopo l'acquisizione dell'archivio, in due sezioni: la prima consistente in fotografie contenute in carteggi e documenti contenente un totale di 112 immagini, tra queste 93 ritratti fotografici; la seconda sezione consistente in sole immagini, cioè in una serie di fotografie sciolte. Quest'ultima è la sezione più consistente. Si trovano qui raccolte 291 fotografie di soggetto vario con una prevalenza di ritratti singoli e di gruppo, questi ultimi assommano a 199 esemplari. Entrambe le sezioni raccolgono immagini ascrivibili ad un periodo compreso tra gli ultimi decenni dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento: un periodo di forti trasformazioni economiche, sociali e politiche. Complessivamente il fondo contiene 403 immagini delle quali 292 sono fotografie di ritratto singolo o di gruppo.

I soggetti ritratti, ma forse è più corretto parlare di soggetto ritratto in senso generale, è la borghesia. Una classe sociale, un'élite che ancora cerca, anche se l'ha già raggiunta, una propria affermazione. Uno dei modi per ostentare l'affermazione sociale è proprio l'autorappresentazione. Ma la fotografia assolve un altro compito: lasciare una traccia di sé, rappresentare il veicolo di un pensiero, testimoniare una presenza. Ecco allora apparire sul retro delle immagini le dediche rivolte all'amico, al commilitone, al congiunto, all'amata, esempi sono rintracciabili anche nel fondo Bevilacqua, una galleria di icone che trovano giusta collocazione negli album di famiglia, piccoli archivi che danno la sensazione di possedere l'immagine suscitando nei confronti dei soggetti ritratti familiarità e affezione.

Tale delicato compito è affidato ad occhi e mani esperte, e non sempre anonimi artisti dello scatto. Infatti dall'archivio Bevilacqua fanno di tanto in tanto capolino immagini firmate dal *gotha* della fotografia bresciana: Ogliari, Allegri, Rinaldi, Capitanio, Bruni, Bragadina,

Trainini (Giovanni Trainini è tra i primi fotografi ad aprire uno studio a Brescia), Rebughi. Una schiera fortemente rappresentativa della storia della fotografia bresciana a cavallo tra Otto e Novecento. Emerge il ritratto di un'epoca e di una ben definita classe sociale dominante, ma emergono dall'oblio anche i nomi di grandi studi fotografici bresciani. Sciagure belliche e incuria hanno distrutto buona parte del patrimonio fotografico locale, basti pensare al drammatico destino riservato alle lastre di Capitanio: sciolte per essere riutilizzate. Risulta dunque di rilevante interesse vedere riapparire in qualche immagine ingiallita di un archivio privato divenuto pubblico una parte di storia della fotografia bresciana.

La prevalenza della ritrattistica fotografica individuale, di gruppo o parentale, rivelatrice di una precisa inclinazione e di un evidente interesse di Bevilacqua al riguardo, invita ad analizzare in maniera più approfondita nelle pagine che seguono questo importante genere fotografico.

Da una prima mappatura condotta sul fondo fotografico è stato possibile rilevare la denominazione dei gabinetti fotografici in esso presenti. Non tutte le fotografie però recano il marchio del soggetto produttore; laddove è stato possibile identificare lo studio fotografico si è ritenuto opportuno rilevare anche la tipologia di immagine prodotta con un criterio di ripartizione molto semplice comprendente il *ritratto*, la *cerimonia* ed il *paesaggio*; all'interno della tipologia *ritratto* è stata operata poi una suddivisione in ritratto in *primo piano*, in *piano americano*, a *figura intera*, di *coppia*, di *gruppo* (familiare, parentale o altro). Sono suddivisioni arbitrarie, ma riflettono la varietà del materiale fotografico presente.

Tabella 4: Elenco degli Studi fotografici presenti nel fondo Bevilacqua suddivisi per nome e tipologia di immagine

Studio fotografico	Sede dello studio fotografico	Primo piano	Ritratto			Cerimonia ufficiale	Paesaggio	Totale fotografie
			Piano americano	Figura intera	Coppia			
<i>Allegrì G.</i>	Brescia	6		1				7
<i>Aquilini G.</i>	Venezia	1						1
<i>Archimede</i>	Brescia	5						5
<i>Avalle G.</i>	Torino			1				1
<i>Badodi D.</i>	Reggio Emilia	1						1
<i>Bassani P.</i>	Lecco	1						1
<i>Berteri</i>	Torino	1						1
<i>Bianchi G.</i>	Brescia	2						2
<i>Borghesi</i>	Villa Carcina (BS)	2						2
<i>Bragadina A.</i>	Brescia	5			1			6
<i>Foto Bragadina</i>	Brescia	1						1
<i>Bressan A. M.</i>	Venezia	1		1				2
<i>Bressanin S.</i>	Venezia				1			1
<i>Bruni G.</i>	Brescia			1				1
<i>Buccioloni A.</i>	Napoli	1						1
<i>Camplani</i>	Gardone V.T. (BS)					2		2
<i>Capitanio C.</i>	Brescia	13		1	1			15
<i>Cardilli G.</i>	Roma	1						1
<i>Cavaia</i>	Torino			1				1
<i>Codoquato P.</i>	Ferrara-Legnago-Verona	1	1					2
<i>Contarini e Giacomelli</i>	Venezia			1				1
<i>De Lorenzo</i>	Venezia	1						1
<i>Gregori (Fratelli)</i>	Piacenza		1					1
<i>Fanhovich G.</i>	Venezia	2						2
<i>Farina e Comp.i</i>	Padova	1						1
<i>Fiorentini</i>	Venezia			2				2
<i>Foto Centrale</i>	Brescia	1						1
<i>Fotografia Moderna</i>	Brescia	1						1
<i>Fotolampo</i>	Brescia	2			1			3
<i>Fototecnica Moderna</i>	Brescia	1						1

Studio fotografico	Sede dello studio fotografico	Ritratto				Cerimonia ufficiale	Paesaggio	Totale fotografie
		Primo piano	Piano americano	Figura intera	Coppia			
<i>Frataggi C.</i>	Napoli	1						1
<i>Frediani V.</i>	Pisa	1						1
<i>Giacomelli G.</i>	Venezia			1				1
<i>Giorani R.</i>	Montecatini-Pescia			2				2
<i>Guerra T.</i>	Bari		1					1
<i>Lazzaretti G.</i>	Reggio Emilia	2		1				3
<i>Lo Forte E. e C.</i>	Palermo			1				1
<i>Marcozzi C.</i>	Milano				1			1
<i>Mariani F.</i>	Lecco	1						1
<i>Montabone</i>	Firenze	1						1
<i>Morelli P.</i>	s.l.	1						1
<i>Navarini G.</i>	Torino						1	1
<i>Negri G.</i>	Brescia	1						1
<i>Ogliari G.</i>	Brescia	5			1		1	8
<i>Orlandini P.</i>	Modena-Sassuolo	1						1
<i>Ottolenghi</i>	Torino				1			1
<i>Pignat L. e C.</i>	Udine	1						1
<i>Raimondi B.</i>	Pavia			1				1
<i>Rebughi F.</i>	Brescia				1			1
<i>Rinaldi (Fratelli)</i>	Brescia	6		1				7
<i>Roncarolo A.</i>	San Remo	1						1
<i>Rossetti G.</i>	Brescia	2						2
<i>Ruggini A.</i>	Firenze		1					1
<i>Schreiber</i>	Brescia						1*	2
<i>Sorgato A.</i>	Venezia	3			1			3
<i>Stabilimento Fotografico Milanese</i>	Milano			1				1
<i>Stevani V.</i>	Venezia	1						1
<i>Sirazza</i>	Milano				1			1
<i>Sirozzi F.</i>	Roma	1						1
<i>Tanner S.</i>	St. Moritz				1			1

Studio fotografico	Sede dello studio fotografico	Ritratto				Cerimonia ufficiale	Paesaggio	Totale fotografie
		Primo piano	Piano americano	Figura intera	Coppia			
<i>Tempestini P.</i>	Spezia-Viareggio	1						1
<i>Trainini G.</i>	Brescia	1			1			2
<i>Vaghi e Carra</i>	Parma	1						1
<i>Vaiani</i>	Reggio Emilia				1	1		2
<i>Vielmi A.</i>	Breno (BS)	1						1
<i>Zanollo E.</i>	Genova	1						1
Totale								126

* Trattasi non di paesaggio, ma della riproduzione fotografica di un quadro.

Nella seconda metà del XIX secolo la fotografia raggiunge le dimensioni di un fenomeno sociale e di massa. In effetti la massificazione della fotografia avviene in Italia attorno agli anni Ottanta dell'Ottocento con la diffusione della gelatina bromuro d'argento e la conseguente industrializzazione nella produzione di lastre e nelle fasi di sviluppo e stampa. L'utilizzo del mezzo fotografico si amplia in molti settori delle scienze oltre, naturalmente, a mantenere i tradizionali intenti di carattere artistico e documentativo. Fotografi d'*atelier* e fotografi ambulanti, fotografi professionisti e fotografi dilettanti tutti concorrono ad affermare il nuovo mezzo espressivo il quale, proprio con la diffusione del ritratto, sembra realizzare un grande principio di democratizzazione e di egualitarismo: tutti uguali davanti all'obiettivo senza distinzione di censo.

In realtà, se è vero che potenzialmente la fotografia può essere ora alla portata se non di tutti, almeno di molti, è pur vero che innanzi all'impietoso occhio della macchina le distinzioni sociali non si cancellano, anzi, si evidenziano. I modelli di autorappresentazione che interessano i ceti dominanti fissano nelle immagini l'orgoglio classista, l'ostentazione dello *status* sociale, il senso di appartenenza all'*élite*, temi ovviamente non riscontrabili nelle fotografie ritraenti le classi rurali. Tuttavia l'idea di una fotografia da intendersi come elemento operante di democratizzazione è suggestiva.

Nella prefazione al libro di Carlo Brogi pubblicato nel 1895 ed intitolato *Il ritratto in fotografia: appunti pratici per chi posa*, Paolo Mantegazza introduce il concetto di "socialismo fotografico" per testimoniare la portata rivoluzionaria della fotografia intesa come elemento di uguaglianza e pariteticità¹⁶⁴: un fatto democratico che consente anche ai più poveri di avere una luce di memoria e di affetto, un ritratto ed una sembianza da conservare negli archivi della propria famiglia. Sul ruolo e sulla portata storica della fotografia si sofferma più oltre nel volume anche Brogi ricordando che essa

“non ha privilegi: attraverso la camera oscura passano tante immagini della donna come dell'umile popolana; quella dell'artista celebrata e della divette da caffè-concerto, il ceffo del delinquente come la vittima sconosciuta dell'altrui malvagità! La fotografia è alla portata di chiunque, e la sola differenza che

¹⁶⁴ Un principio analogo viene sostenuto quasi quarant'anni prima da Lady Elisabeth Eastlake in un importante saggio apparso su una prestigiosa rivista inglese; il principio enunciato da Eastlake descrive la fotografia come “appartenente a «una sorta di repubblica», poiché unisce «commerciante» e «nobile» in un'unica impresa, e ne sottolinea l'immediatezza” (CLARKE GRAHAM, *La fotografia. Una storia culturale e visuale*, Torino, Einaudi, 2009, p. 55). Sull'atteggiamento di Mantegazza nei confronti della fotografia vedasi: CHIARELLI COSIMO – PASINI WALTER, *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*, Firenze, University Press, 2010.

può passare fra un ritratto e l'altro, sarà di stile o di metodo, ma la sostanza rimane eguale per tutti. Il ritratto fotografico come fa bella mostra di sé nei salotti eleganti, così è penetrato anche nelle più modeste stanze e negli abituri di campagna"¹⁶⁵.

Il libro di Brogi, nato come prezioso *vademecum* per fotografi professionisti e dilettanti, è per noi una fonte preziosa in grado di rivelare attraverso i canoni dell'estetica fotografica allora in voga il codice culturale della borghesia italiana di fine Ottocento. Le fotografie presenti nel fondo Bevilacqua sono state prodotte in un periodo a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento, dunque in un momento dove i modelli estetico-culturali espressi da Brogi possono essere pienamente rappresentati. Nell'ultimo quarto dell'Ottocento la fotografia già rivela il proprio grado di versatilità: mezzo di informazione e manifestazione artistica, alternativa alla pittura di genere ritrattistico in versione domestica ed aulica, supporto tecnico al positivismo imperante che vuole catalogare il mondo, occhio meccanico che allarga e stimola l'immaginario erotico, efficace strumento per costruire l'identità nazionale di un popolo. Nel 1888 appaiono sul mercato le prime macchine portatili di marca Kodak: ora la borghesia abituata a stare davanti all'obiettivo può passare dietro e divenire essa stessa produttrice di immagini. Ma la fotografia non cattura il mondo, lo mostra solamente, e nell'atto di mostrarlo qualcosa che si desidera afferrare si perde e qualcosa che invece non si desidera mostrare può incautamente finire nell'immagine.

Carlo Brogi, si è detto, affida alle pagine di un libro che aspira a divenire il manuale tecnico di una generazione di fotografi, i canoni dell'estetica fotografica in auge¹⁶⁶. Lo stesso Brogi è un fotografo di studio, d'*atelier*, conosce molto bene il carattere ed i gusti della propria committenza colta, nobile e borghese. I suoi consigli sono dunque il prodotto della pratica fotografica, dell'esperienza ma anche del sistema di valori e simboli imperanti. Per produrre buoni ritratti, consiglia il fotografo fiorentino, occorre disporre di uno studio ben disposto, con tutto l'occorrente e le comodità necessarie¹⁶⁷, riscaldato d'inverno e fresco d'estate. Determinante è la luce: visto che le riprese si eseguono con luce naturale, il tetto dell'*atelier* deve essere realizzato in vetro. Il fotografo non è e non deve essere un semplice tecnico, ma possedere buon gusto ed intuito artistico e, dote assai difficile, saper governare l'imprevisto.

¹⁶⁵ BROGI CARLO, *Il ritratto in fotografia: appunti pratici per chi posa con una introduzione di Paolo Mantegazza e scritti vari di altri*, Firenze, pei tipi di Salvadore Landi, 1895, p. 80.

¹⁶⁶ Cfr. PUERTO ELVIRA, *Fotografia tra arte e storia: il Bullettino della Società Fotografica Italiana (1889-1914)*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1996, p. 24.

¹⁶⁷ Sul retro delle immagini prodotte dallo studio fotografico Fratelli Rinaldi di Brescia campeggia la scritta: "Piano terreno con giardino", un chiaro messaggio destinato all'utenza che deve spesso fare anticamera prima di posare davanti all'obiettivo.

Alcuni consigli su come ritrarre taluni soggetti rivelano un mondo di giudizi e pregiudizi. I bambini sono pessimi soggetti, troppo irrequieti e irrefrenabili; ovvie le difficoltà a gestirli innanzi all'obiettivo¹⁶⁸. Quando i piccoli sono accompagnati dalle balie, queste ultime devono adeguarsi a determinate esigenze pratiche di ripresa. È opportuno che vestano abiti chiari e non scuri e allorquando la carnagione scura delle giovani balie di razza contadina rischia di creare contrasto nell'immagine, si rende necessario incipriare il volto. L'*atelier* sembra un palcoscenico: fondali, arredi e l'esigenza del trucco di scena. Il popolo minuto può contare su mezzi e luoghi meno impegnativi e dispendiosi. Per tutti gli ultimi quattro decenni dell'Ottocento i fotografi ambulanti utilizzano strade, aie e cortili come improvvisati studi di posa proponendo alla loro umile committenza il ritratto prodotto in ferrotipia, cioè realizzato con un procedimento economico ma scadente, delicato, deteriorabile, una tecnica che ha lasciato scarse testimonianze¹⁶⁹. Affidare al tempo l'immagine di sé comporta un costo economico: chi è disposto ad investire può aspirare a lasciare una traccia, per gli altri vi è la *damnatio memoriae*.

La propaganda del sé: tentativi di lettura del ritratto fotografico

I ritratti del fondo fotografico Bevilacqua non sono il prodotto di istantanee, non sono cioè "scatti rubati", ma sono fotografie d'*atelier*, ritratti elaborati in studio, quindi immagini che rientrano in un preciso contesto di valori e di modelli rappresentativi del quale il fotografo è il *medium*, l'intermediario realizzatore. Non si deve però dimenticare la committenza, cioè il soggetto fotografato, le cui dimensioni sociale, professionale, intellettuale, morale devono trovare una corrispondenza nell'immagine scattata. Da una parte vi è il committente che con un gesto libero e consapevole si mette innanzi all'obiettivo: egli vuole mostrarsi svelando la propria identità sociale. Dall'altra parte il fotografo si pone il problema di esprimere, di rappresentare la dimensione interiore della persona ritratta e di conferire ad essa quell'identità sociale desiderata. Le fotografie realizzate in studio sono dunque eventi costruiti, ogni ritratto è un'elaborazione, una propaganda del sé. Lo dimostra la moda delle *cartes de visite*, inventate nella Parigi ottocentesca, che divengono un simbolo dell'autoaffermazione, un segno di distinzione sociale¹⁷⁰.

¹⁶⁸ Alcuni *atelier* dichiarano sulle proprie insegne di non eseguire ritratti a fanciulli; altri, invece, si specializzano proprio in questo tipo di ritratto.

¹⁶⁹ Cfr. GILARDI ANDO, *Storia sociale della fotografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2000.

¹⁷⁰ Le *cartes de visite* nascono a metà Ottocento con lo scopo originario di costituire un veicolo di scambio dell'immagine tra persone, rappresentano il primo grande esempio di marketing commerciale.

Lo studio fotografico è un teatro di posa in grado di proporre ambientazioni diverse adattabili alle esigenze del momento, qui “devono essere presenti arredi di epoche diverse [...], mobili, tappeti, lampade, vasi, strumenti musicali, cassapanche, poltrone, tripodi, pelli di animali, arazzi”¹⁷¹. Rivolgersi ad un *atelier* ha un preciso significato: al professionista fotografo, e solo a lui, è richiesto di fissare l'avvenimento in forma solenne e di cogliere non un ritratto, ma un personaggio sociale. Vi è una differenziazione marcata tra la dimensione privata, affidata a scatti privati, e quella pubblica affidata invece ad un'immagine convenzionale che può essere prodotta in studio.

Un'immagine può essere vista e può essere letta. Certamente leggere una fotografia è un arduo cimento, un esercizio impegnativo che deve tener conto, come sostiene Clarke, di due elementi basilari:

“Primo, dobbiamo ricordare che la foto è essa stessa il prodotto di un fotografo. È sempre il riflesso di un punto di vista specifico, sia esso estetico, polemico, politico o ideologico. Non si può mai «scattare» una foto in senso passivo. «Scattare» è un verbo attivo. Il fotografo impone, ruba, ri-crea la scena (ciò che ha visto) in base a un discorso culturale. In secondo luogo, tuttavia, la foto codifica i parametri in base ai quali noi diamo forma a un mondo tridimensionale e lo comprendiamo. Essa dunque esiste all'interno di un corpus di riferimenti più ampio, ed entra in relazione con storie più grandi, al tempo stesso estetiche, culturali e sociali”¹⁷².

Si può dunque ampliare il discorso e considerare il fotografo non come soggetto singolo, che autonomamente si muove e produce, ma come un soggetto fortemente condizionato da fattori culturali ed ambientali che soggiace a modelli, opera emulazioni, esprime tensioni culturali e manifesta il senso della vita del proprio tempo, anche se inconsapevolmente. La scelta di fissare ed eternizzare un momento, un volto, una persona, un gruppo non può essere improntata alla fantasia individuale o all'anarchia dell'improvvisazione, ma deve esprimere schemi di pensiero comuni a un gruppo:

“In altri termini, l'area di tutto ciò che si propone a una determinata classe sociale come realmente fotografabile [...], risulta tracciata da modelli impliciti che si lasciano cogliere attraverso la pratica della fotografia e il suo prodotto, poiché essi determinano oggettivamente il senso che un gruppo conferisce all'atto del fotografare [...]. Le norme che organizzano la cattura fotografica del mondo secondo l'opposizione tra il fotografabile e il non fotografabile, sono indissociabili dal sistema di valori impliciti propri di una classe, una professione o una scuola artistica, e di cui l'estetica fotografica costituisce sempre un aspetto malgrado la sua disperata protesta d'autonomia”¹⁷³.

¹⁷¹ QUINTAVALLE ARTURO CARLO, *Gli Alinari*, Firenze, Alinari, 2003, p. 264.

¹⁷² CLARKE G., *La fotografia. Una storia culturale e visuale*, p. 23.

¹⁷³ BOURDIEU PIERRE et al., *La fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media*, Rimini, Guaraldi, 2004, p. 40.

In buona sostanza “l'inquadratura rimane una scelta che impegna valori estetici ed etici”¹⁷⁴. Ben lungi dall'essere frutto di fantasiose visioni, non vi è nulla di più convenzionale e codificato della pratica fotografica. Come dire, la società si serve del fotografo per guardarsi allo specchio. Un altro dato, rilevante, è da tener presente quando si parla del ritratto in fotografia: la fotografia è qualcosa di molto diverso dal dipinto, ma “il ritratto fotografico rimane in larga misura codificato entro un contesto pittorico”¹⁷⁵. La fotografia democratizza l'accesso al ritratto soppiantando il dipinto, il simulacro pittorico o scultoreo che è privilegio di pochi; ciò spiega la fortuna del ritratto fotografico come genere in tutta Europa ma definisce anche un forte legame tra ritratto pittorico e fotografico¹⁷⁶.

Come ricorda David Bate, i ritratti fotografici nella maggioranza dei casi sono composti da quattro elementi:

- *volto* (incluse espressioni facciali, capelli, ecc.): aspetto personale;
- *posa*: modi e atteggiamento, «educazione»;
- *vestiario*: classe sociale, sesso, valori culturali e moda;
- *location*: (o ambientazione dello sfondo); scena sociale della persona nella foto.

I diversi tipi di ritrattistica (possiamo chiamarli sottogeneri) danno un'importanza diversa ad ognuna di queste componenti. Ogni elemento influenza l'altro nel complessivo potenziale di significato¹⁷⁷.

Il ritratto si configura come luogo dove trovano collocazione un'alta quantità di segni e simboli relativi al soggetto rappresentato, esso connota l'identità sociale “in quella che è essenzialmente un'arte della descrizione”¹⁷⁸. Leonardo Sciascia, in un suo celebre saggio, arriva a teorizzare il fatto che in un'immagine si possano cogliere la storia personale, il senso ed il significato della vita della persona ritratta, l'immagine diviene il luogo geometrico di un'esistenza. Lo scrittore siciliano conia una definizione: il ritratto fotografico come *entelechia*¹⁷⁹.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ CLARKE G., *La fotografia. Una storia culturale e visuale*, p. 112.

¹⁷⁶ Più in generale, sui rapporti tra pittura e fotografia negli ultimi cento anni vedasi MARRA CLAUDIO, *Fotografia e pittura nel Novecento. Una storia “senza combattimento”*, Milano, Bruno Mondadori, 1999.

¹⁷⁷ BATE DAVID, *Il primo libro di fotografia*, Torino, Einaudi, 2011, p. 103.

¹⁷⁸ BATE D., *Il primo libro di fotografia*, p. 93.

¹⁷⁹ Il saggio di Sciascia si trova come introduzione in PALAZZOLI DANIELA, *Ignoto a me stesso. Ritratti di scrittori da Edgard Allan Poe a José Luis Borges*, Milano, Bompiani, 1987; lo stesso saggio è successivamente ripubblicato in un raccolta di scritti dello scrittore siciliano: SCIASCIA LEONARDO, *Il ritratto fotografico come entelechia*, in SCIASCIA LEONARDO, *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Palermo, Sellerio, 1989. Sul concetto di *entelechia* vedasi anche FAETA FRANCESCO, *Fotografi e fotografie. Uno sguardo antropologico*, Milano, Angeli, 2006, pp. 95-96.

Premessa fondamentale per poter condurre una lettura della fotografia è considerare la fotografia stessa un documento recante in sé molteplici livelli di significato. Affermazione che a prima vista potrebbe sembrare banale, ma non lo è. Se la lettura di una fonte fotografica è esercizio metodologico familiare allo storico dell'arte, all'antropologo, all'etnografo, perfino al sociologo¹⁸⁰, lo stesso non può dirsi per lo storico il quale tendenzialmente utilizza le immagini come corredo ausiliario, come apparato che completa ed "alleggerisce" il testo, quasi mai come documento autonomo. Per lo storico la fotografia fissa un momento, è un fotogramma statico, descrive ed immortala la superficie delle cose anziché analizzare le dinamiche che stanno dietro alle cose, i processi, i flussi temporali. La fotografia assai raramente contiene le informazioni necessarie per una sua corretta contestualizzazione, per un suo riconoscimento, raramente emergono indicazioni sul luogo o la data dello scatto piuttosto che sulla committenza. Analizzare un fotografia presuppone anche conoscenze tecniche sulle apparecchiature, le ottiche, le tecniche di stampa, le mode, gli influssi culturali, bagagli conoscitivi che in genere gli storici non hanno ed il lavoro degli storici è già sufficientemente complicato.

Vale la pena ribadire, prima di iniziare la lettura delle immagini, quanto affermato nelle pagine precedenti. Il sistema di codici e simboli, cioè la rappresentazione sociale e psicologica, che scaturisce dalle fotografie può derivare da un tacito "patto" tra cliente e fotografo, ma può anche essere la semplice visione del fotografo se il cliente affida passivamente e fiduciosamente la propaganda di sé all'occhio della macchina e a chi vi sta dietro. A sua volta il fotografo, cosciente o meno, non si muove in piena autonomia ma è ispirato da un mondo di codici e modelli rappresentativi al quale egli appartiene.

Le fotografie del fondo Bevilacqua non hanno un titolo e, nella maggioranza dei casi, i soggetti fotografati non hanno un nome. Chi scrive ha ritenuto, almeno per le immagini selezionate ritenute più esemplificative di altre, di attribuire ad esse comunque un nome. Nelle pagine che seguono, dunque, saranno proposte e sottoposte ad un tentativo di lettura fotografie con titoli attribuiti.

¹⁸⁰ Il già citato volume di Pierre Bourdieu è un esempio di stimolante approccio sociologico alla fotografia. Nel panorama italiano vedasi il sempre attuale volume: FERRAROTTI FRANCO, *Dal documento alla testimonianza. La fotografia nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori, 1974. L'immagine è ormai entrata nella scena sociologica sia come oggetto di studio che come strumento di ricerca.



Immagine 1.

Studio fotografico anonimo, *Firmo Trebeschi*, primi anni del Novecento



Immagine 2.

Studio fotografico anonimo, *Uomo seduto con libro*, ultimi anni dell'Ottocento

I soggetti a figura intera pongono sempre qualche problema in più al fotografo. Individuare la corretta postura è essenziale, così come è importante dare alle mani una posizione naturale ed ordinata.

Nell' *Immagine 1*, raffigurante una fotografia in formato *carte de visite* colpisce la postura del soggetto fotografato. Il signor Firmo Trebeschi posa infatti con notevole impaccio innanzi all'obiettivo. La posizione delle mani, dettaglio rilevante per ogni fotografo, è innaturale e tutta la posizione del corpo è stata immortalata in una posa esibita con indecisione. La mano sinistra tocca con palmo aperto la sedia invece di afferrarla: indice di insicurezza e disagio. La coscienza di dare un'immagine sociale di sé qui non è presente. Il soggetto fotografato non è abituato alla presenza dell'obiettivo indiscreto, ciò potrebbe far supporre che il medesimo non appartenga ad un ceto abbiente. Uno strano ed interessante esempio di commistione tra un evidente stato di imbarazzo ostentato dal cliente ed imperizia del fotografo.

L'individuo acquisisce *status* ed importanza se calato all'interno di un mondo quotidiano costituito da codici e simboli. Riferiamoci ora ad un'altra fotografia (*Immagine 2*). La scena è scarna, solo due elementi connotano il rango sociale e la dimensione interiore del personaggio ritratto: una sedia ed un libro. In genere meno elementi di scena appaiono e più importanza acquisisce la figura. Siamo all'interno di un sistema di codici che la fotografia mutua dalla tradizione pittorica.

Il ritratto pittorico in età moderna immortala personaggi illustri come nobili, ecclesiastici, magistrati ricorrendo assai frequentemente al tema dello scranno e del libro, due elementi “scenici” che possono essere utilizzati separatamente o congiuntamente. Il giovane uomo ritratto è placidamente seduto su un’elegante sedia, primo elemento di attribuzione di *status*, con un libro aperto tra le mani, elemento che denota il carattere interiore (psicologico ed intellettuale) della persona. Più imponente è la poltrona, più autorevolezza è conferita al personaggio. L’aspetto è rilassato e assorto, il protagonista guarda con piglio sicuro verso l’obiettivo, cioè verso l’osservatore; il libro è aperto, ma l’uomo non è colto mentre sta leggendo: egli è pensoso ma vigile. L’unione di tutti questi elementi ci restituisce la dimensione di appartenenza del personaggio: prestigio sociale, virtù morali ed intellettuali, tranquillità interiore. Il giovane uomo mostra una propensione all’analisi introspettiva senza per questo perdere di vista la realtà circostante, la visione terrena e concreta delle cose.



Nella rappresentazione di gruppi sociali o familiari la presenza di modelli e simboli è particolarmente marcata. La fotografia ufficiale è il mezzo necessario a celebrare momenti di vita in cui il gruppo rappresentato deve riaffermare solennemente la propria unità. La finalità preminente è quella di sanzionare e santificare il senso d’unione tra gli individui della stessa famiglia o, nel caso del matrimonio, consacrare l’unione tra due gruppi diversi. Nel ritratto della famiglia Codini (*Immagine 3*) la composizione del gruppo segue uno schema triangolare dove il vertice è rappresentato dal capo famiglia, il maestro Pietro Codini¹⁸¹, che con le braccia

Immagine 3.
Studio fotografico anonimo (probabilmente parigino), *La famiglia Codini*, 1912 (circa)

¹⁸¹ Pietro Codini (1873-1925) nasce a Lumezzane. Dotato di talento musicale che affina come autodidatta, emigra in Francia e si stabilisce a Parigi dove diviene primo pianista del *Moulin Rouge* e dove, nel 1909, fonda la casa editrice musicale “Pietro Codini”. Nel 1903 sposa Marguerite Chavanne e l’anno seguente nasce il figlio Lorenzo. Compone musiche che divengono assai celebri in Francia e riceve la nomina di “Ufficiale d’Accademia” dal ministero dell’istruzione pubblica e delle belle arti di Francia. Muore a Parigi, a 52 anni, nel 1925.

sembra voler avvolgere moglie e figlio. Lo schema è ben costruito e la posizione al vertice di Codini diviene non solo il riconoscimento al suo ruolo di *pater familias*, sovraordinato rispetto alle altre figure familiari con una chiara funzione di tutela e protezione, ma vuole altresì alludere al prestigio di un ruolo sociale e professionale pienamente raggiunto dal musicista. Tutte le figure guardano verso l'obiettivo, ci guardano, non si fanno guardare, rivelando così una posizione attiva anziché passiva. Soggetti rappresentati ed osservatore si guardano attraverso l'immagine, sono sullo stesso piano. Gli intenti estetici lasciano spazio a quelli etici. La moglie è seduta: un chiaro richiamo al ruolo di stabilità familiare conferito alla figura femminile. Il figlio, in piedi, è in una posizione protesa verso la madre, la tocca e stabilisce così il forte legame con la genitrice. La presenza della prole nel gruppo familiare evidenzia e stabilisce la continuità del gruppo.

Immagine 4.
Studio fotografico Vaiani
(Reggio Emilia)
*I coniugi Giuseppe Guicciardi
e Virginia Fiastri con la nipote,
1945*



È un tema, quest'ultimo, assai importante che scaturisce in molti ritratti di famiglia. Nella fotografia che ritrae gli anziani coniugi Giuseppe Guicciardi e Virginia Fiastri in compagnia della nipotina il tema della continuità diviene l'elemento centrale dell'immagine (*Immagine 4*).

L'immagine è perfettamente simmetrica con le tre figure allineate sulla stessa linea, in una condizione potremmo definire di perfetta pariteticità affettiva. Tutti i soggetti guardano nella stessa direzione destando nell'osservatore un senso di curiosità. Altro elemento importante: l'immagine è quella di un gruppo familiare ma il contesto nel quale le figure si trovano non è l'ambiente domestico. La fotografia è scattata all'aperto, probabilmente in un giardino. L'incombenza degli alberi, ossia della natura, alle spalle della bambina rende più immediate e concrete la presenza e la funzione protettiva dei nonni. Il messaggio corporale denota il contatto tra le figure. Entrambi i coniugi toccano la nipotina senza toccarsi tra loro, in questo senso la bambina non solo rappresenta la continuità della famiglia, ma l'unione di contatto, il "ponte" affettivo tra i coniugi stessi.



Immagine 5.
Studio fotografico G. Trainini
(Brescia), *Coppia alla balaustra*,
anni Settanta dell'Ottocento



Immagine 6.
Studio fotografico C. Marozzi
(Milano), *Coppia*, anni
Ottanta dell'Ottocento

Nelle immagini di coppie risulta immediatamente percepibile la rappresentazione del legame reciproco ed il livello gerarchico del rapporto. La coppia non più giovane rappresentata nell'*Immagine 5* ci restituisce la linearità di un rapporto paritario tra i coniugi e di un rapporto altrettanto paritario tra i soggetti rappresentati e l'osservatore. L'espedito della balaustra consente di tagliare orizzontalmente l'immagine facendo risaltare i busti dei protagonisti. La posa non è affettata né formale, anzi, è la postura del tutto normale di chi sta tranquillamente al balcone o alla finestra. Il primo segno è quindi quello dell'informale, niente solennità, nessun elemento sulla scena al di fuori della balaustra aperta che marca una separazione tra i fotografati e noi ma che non rappresenta un elemento di distanza. Le figure sono ulteriormente distaccate da noi, ma non irraggiungibili. I due coniugi non si toccano, dunque sono due individualità ben delineate e autonome, e sono autonome nelle rispettive volumetrie che si equivalgono: entrambi occupano lo stesso spazio, elemento che denota il totale rapporto egualitario tra le figure; l'uno non prevarica l'altro.

Nell'immagine successiva (*Immagine 6*) la rappresentazione della coppia non è su un piano di completa pariteticità: l'uomo avanza verso l'obiettivo mentre la donna, che è parzialmente coperta dal marito, rimane in secondo piano. La figura maschile è dunque gerarchicamente preminente rispetto a quella femminile. I due coniugi hanno contatto fisico, si toccano, esprimono dunque un senso di unione e di condivisione, il legame è ben rappresentato. La donna è immortalata nella classica

posa muliebre, una posizione di “appoggio” nei riguardi della figura maschile: è un “appoggio” simbolico che rimarca, ulteriormente, il ruolo subalterno della donna. La figura maschile rimane quella di riferimento.



Immagine 7.
Studio fotografico E. Lo Forte e C. (Palermo),
Bambina che legge, primi anni del Novecento



Immagine 8.
Studio fotografico C. Capitanio
(Brescia), *Bambina con ombrello*,
primi anni del Novecento

Anche le fotografie dei bambini svolgono una funzione sociale che diviene più evidente nelle immagini dove appare la figura materna. Alla donna non è solo riconosciuto il ruolo riproduttivo, ma anche quello di mantenere legami con i vari membri del gruppo *in primis* con la prole. La diffusione del ritratto infantile aumenta di pari passo con l'interesse sempre crescente che la società riserva ai bambini pur sottolineando che nella vecchia società il bambino non è al centro di attenzioni come oggi. Ai bambini si richiede una posa seria e di conformarsi totalmente ai modelli del mondo degli adulti: un atteggiamento che sembra quasi voler negare l'infanzia o comunque relegarla in una sorta di limbo. Del resto da loro ci si aspetta cieca obbedienza e buone maniere.

Il ritratto a figura intera riportato nell'*Immagine 7* è particolare: sembra uno scatto rubato ma in realtà non lo è; è il prodotto di un'elaborazione del fotografo che ha saputo cogliere l'attimo propizio. La bambina è colta in un momento di riflessione, sembrerebbe di lettura, in una seria postura più consona a un adulto che a una bambina. Nessun elemento nella stanza richiama il gioco, l'infanzia, la gaiezza, anzi, la piccola, per arrivare al tavolo comodamente, è stata costretta a salire su una pedana improvvisata. È una bambina che non deve essere ritratta come bambina, ma deve apparire adulta; la fanciullezza rimane sullo

sfondo come una condizione che deve essere rapidamente sacrificata a vantaggio di responsabilità e doveri che la gerarchia sociale impone e richiede.

Rimanendo in tema, un'altra immagine di fanciulla richiama l'attenzione per la seriosità del ritratto (*Immagine 8*). Anche in questo caso la figura è intera, la bambina è comodamente seduta ma abbigliata da adulta, con cappellino ed ombrello, una piccola donna che si accinge alla passeggiata. La passeggiata con ombrello, prerogativa di una *lady* ottocentesca, richiama una figura femminile assai ritratta dagli impressionisti. Pur colta nel momento di riposo, gli elementi che caratterizzano il ritratto richiamano il mondo adulto e non quello infantile. I figli devono conformarsi a gesti e mode che appartengono ai padri ed ovviamente gli abiti e gli accessori sono elementi che definiscono lo *status* del soggetto rappresentato, connotano il suo mondo, la sua posizione sociale.



Immagine 9.
Studio fotografico Ogliari G. (Brescia),
Ritratto di Donna, anni Novanta
dell'Ottocento



Immagine 10.
Studio fotografico anonimo,
Ritratto di Notaio, 1902

Nel ritratto in primo piano non vi è la possibilità di utilizzare elementi scenici od oggetti simbolici; qui la bravura del fotografo è il vero elemento discriminante. Si può giocare con effetti di chiaroscuro, ma l'espressione del soggetto ritratto e, ovviamente, la capacità di portarla alla luce, misurano e mettono alla prova l'abilità e la maestria di chi si trova dietro la macchina. Saper cogliere la luce e la profondità dello sguardo diviene la vera sfida non solo del pittore ma anche del fotografo o del fotografo-pittore. La consuetudine per noi occidentali di leggere da sinistra a destra si manifesta anche nella lettura fotografica.

Lo scorrimento dello sguardo lungo l'immagine fotografata avviene in modo più agevole e fluido da sinistra a destra e non nel senso inverso. Collocare un soggetto in un primo piano con lo sguardo rivolto fuori campo a destra può sortire un effetto particolarmente penetrante ed efficace come nel caso dell'*Immagine 9*. Qui, peraltro, risulta ben riuscita la definizione psicologica del personaggio femminile. Il volto è completamente illuminato e non lascia trasparire zone d'ombra. La luminosità è chiarezza, è un messaggio che vuol dimostrare l'assenza di infingimenti, anche se sappiamo che non è così. L'espressione del volto è fiera, seria, quasi sprezzante con lo sguardo rivolto alla destra dell'osservatore. L'austerità della posa trasmette un senso di rigidità, fermezza, autoritarismo più che autorevolezza a differenza dell'altro ritratto (*Immagine 10*) dove l'effetto dell'immagine non è incentrato solo sul volto, ma utilizza un sapiente dosaggio di chiaroscuro, quasi a sottolineare la necessità, da parte della figura maschile, di uscire dall'ombra per trovare una propria affermazione. Anche in questo caso lo sguardo dell'uomo non guarda verso l'osservatore, ma i messaggi che trasmette sono diversi da quelli del ritratto precedente. Lo sguardo serio e penetrante del notaio, con i marcati effetti di luce, restituisce la dimensione personale di un individuo rigoroso, sobrio, autorevole.

L'*Immagine 11* scattata frontalmente con volto totalmente illuminato, secondo i criteri assai diffusi al tempo, ritrae un giovane che guarda sicuro verso l'obiettivo cioè verso l'osservatore. La piena frontalità connota una situazione dialettica tra soggetto ed osservatore. Il viso della figura è circondato da un'aureola scura, che contribuisce a far risaltare il viso della figura che si trova stagliata su uno sfondo chiaro, e non consente all'osservatore di capire se trattasi di un cappello portato all'indietro o di un felice espediente del fotografo.



Immagine 11.
Studio fotografico Mariani
(Lecco), *Mio cugino di Lecco*,
anni Novanta dell'Ottocento

La scelta è comunque d'effetto, il fotografo è capace e non stupisce che sul retro della fotografia lo studio fotografico elenchi i servizi offerti che per il tempo non sono trascurabili: "Specialità per gruppi, vedute e bambini. Riproduzioni di ogni specie ingrandimenti di qualunque sistema si reca anche a domicilio e si lavora in caso di cattivo tempo". Insomma, par di capire che in questo studio vi siano ottime mani che utilizzano le macchine fotografiche e sanno individuare interessanti inquadrature e, per giunta, sono capaci di eseguire scatti anche con il cattivo tempo, cioè in mancanza di luce naturale. La figura ritratta mostra un volto sereno che non aspira a dare un potente messaggio di sé. L'abito è buono ma non elegante, un fiore all'occhiello, magari messo dal fotografo, conferisce quel minimo

di vezzo ed eleganza senza eccedere. Possiamo azzardare ipotesi: forse il raffigurato appartiene alla classe media, forse è un artigiano, ma sembra non voler cogliere la potenzialità di un'autorappresentazione. La propaganda del sé è in questo caso contenuta, ridotta, sottodimensionata almeno rispetto a tanti altri esempi di ritratto.

Un'ultima fotografia (*Immagine 12*) merita attenzione perché consente di operare un approccio ulteriore alla fonte fotografica, quello comparativo e di vaglio sull'attendibilità delle informazioni in essa contenute.



Immagine 12.
Studio fotografico anonimo,
volontario garibaldino,
anni Sessanta dell'Ottocento

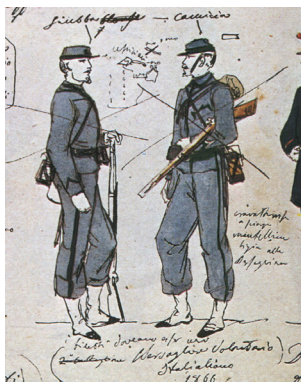


Immagine 13.
Volontari garibaldini del battaglione bersaglieri,
1866. Il disegno è tratto dalle tavole uniformologiche di Quinto Cenni (tavola del Codice Cenni - proprietà dell'ufficio storico dell'esercito)

Siamo di fronte ad una fotografia scattata in studio e conosciamo anche le generalità del soggetto fotografato. L'immagine, che non è originale ma una riproduzione, è già stata pubblicata¹⁸². Una scritta sbiadita campeggia sul bordo inferiore della fotografia: "Fausti Cristoforo soldato del II° Battaglione Bersaglieri di Garibaldi III° Comp.a nel 1866 congedato il 13 Settembre 18[66]". In questo caso il soggetto rappresentato ha un nome e la fotografia una data, una combinazione fortunata non frequente. Possiamo tuttavia operare una critica di attendibilità della fonte fotografica sulla base degli elementi uniformologici al fine di verificare se l'informazione scritta ha riscontro nella realtà storica. L'identificazione su base uniformologica non è sempre agevole: i volontari garibaldini spesso rifiniscono e personalizzano le proprie uniformi; le fonti iconografiche non sono sempre esaustive al riguardo e poche sono le immagini di uniformi garibaldine giunte fino a noi, elemento questo che valorizza ulteriormente il fondo Bevilacqua poichè al suo interno sono conservate proprio alcune immagini di volontari garibaldini in uniforme. Contrariamente a quanto si crede non tutte le formazioni garibaldine indossano la camicia rossa: i bersaglieri sono tra queste. Ma proseguiamo per ordine.

¹⁸² Cfr. SABATTI CARLO (curatore), *Brozzo nella storia e nell'arte*, Marcheno (BS), Comune di Marcheno, 1995, p. 89.

Cristoforo Fausti appartiene al II battaglione bersaglieri, l'informazione è veritiera. La campagna del 1866, cioè la terza guerra d'indipendenza, vede Garibaldi a capo del corpo dei volontari italiani distribuito su 40 battaglioni di fanteria, 2 di bersaglieri (costituiti da carabinieri genovesi e carabinieri milanesi), 2 squadroni di guide a cavallo, 3 batterie di artiglieria da campagna, 1 batteria di artiglieria da montagna e 1 compagnia di zappatori. L'informazione ha dunque riscontro nella realtà: 2 sono i battaglioni di bersaglieri, cioè la formazione di *élite* della fanteria, e Fausti appartiene proprio al II battaglione. Sappiamo che i reparti di bersaglieri garibaldini sono costituiti da carabinieri genovesi e carabinieri milanesi, formazioni particolarmente mobili ed addestrate in grado di capovolgere le sorti di uno scontro, e sappiamo anche che l'arma maggiormente utilizzata da tali reparti è la carabina federale svizzera modello 1851, proprio l'arma che Cristoforo Fausti tiene tra le mani. Elemento che ci conferma ulteriormente la datazione della fotografia e la veridicità della scritta riportata su di essa. Ma c'è un'ultima e definitiva conferma che si riferisce alla foggia dell'uniforme e questa volta sono le tavole uniformologiche di Quinto Cenni a fornire un'analisi comparata che fuga ogni dubbio. L'uniforme e l'equipaggiamento del volontario valtrumplino sono pressoché identici a quelli appartenenti agli stupendi figurini acquerellati di Quinto Cenni (*Immagine 13*) raffiguranti i volontari garibaldini del 1866 inquadrati nel battaglione bersaglieri. Alcuni elementi dell'equipaggiamento sono presenti in entrambe le immagini: per esempio il mantello arrotolato e portato a tracolla, consuetudine che nell'esercito italiano cesserà attorno al 1880, indossato sul davanti da Fausti mentre Cenni lo disegna sulla schiena dei figurini. Questo breve esempio di analisi comparata può indicare un metodo per datare una fotografia, la foggia delle uniformi così come il taglio degli abiti civili sono gli elementi più immediati per la collocazione cronologica delle immagini. Il metodo risulta maggiormente utile in presenza di fotografie che non recano scritte o indicazioni cronologiche. Gli esempi potrebbero continuare, ma è intenzione da parte di chi scrive non proseguire oltre. Lo scopo di queste poche pagine è quello di mostrare la fotografia non come pura immagine di corredo, ma come fonte essa stessa. Osservare una fotografia è un po' come osservare una grande scenografia teatrale: davanti ai nostri occhi appare l'immagine, la composizione multicolore più o meno ricca, più o meno complessa, dietro ad essa però vi sono le macchine di scena, i paranchi, le impalcature ed altri mille attrezzi nascosti ai nostri occhi. La sfida consiste proprio nell'osservare la scenografia immaginando però quali attrezzi e quali macchine si possono celare dietro ad essa. Le fotografie, più di ogni altra fonte storica, si prestano alla divulgazione e ad un utilizzo estremamente versatile. L'immagine, cattura, affascina, racconta ma per poterla interrogare occorre innanzi tutto portarle rispetto e riconoscerle lo *status* di fonte. Essa non può, dunque, essere condannata prevalentemente ad un utilizzo meramente accessorio di supporto al testo scritto, ma affermarsi sempre di più come un documento integralmente narrante.

Tabella 5: Elenco degli studi fotografici presenti nel fondo Bevilacqua suddivisi per città ove ha sede lo studio

Sede dello studio fotografico	Studi fotografici
Bari	Guerra T. (1)
Breno (Brescia)	Vielmi A. (1)
Brescia	Allegri G. (7) Archimede (5) Bianchi G. (2) Bragadina A. (6) Bruni G. (1) Capitanio C. (15) Foto Bragadina (1) Foto Centrale (1) Fotografia Moderna (1) Fotolampo (3) Fototecnica Moderna (1) Negri G. (1) Ogliari G. (8) Rebughi F. (1) Rinaldi F.lli (7) Rossetti G. (2) Schreiber (2) Trainini G. (2)
Ferrara-Legnago-Verona	Codognato P. (2)
Firenze	Montabone (1) Ruggini A. (1)
Gardone V.T. (Brescia)	Camplani (2)
Genova	Zanollo E. (1)
Lecco	Bassani P. (1) Mariani F. (1)
Milano	Marcozzi C. (1) Stabilimento Fotografico Milanese (1) Strazza (1)
Modena-Sassuolo	Orlandini P. (1)
Montecatini-Pescia (Pistoia)	Goiorani R. (2)
Napoli	Buccioloni (1) Frataggi C. (1)
Padova	Farina e Comp. ¹ (1)
Palermo	Lo Forte e C. (1)
Parma	Vaghi e Carra (1)
Pavia	Raimondi B. (1)
Piacenza	Gregori F.lli (1)
Pisa	Frediani V.
Reggio Emilia	Badodi D. (1) Lazzaretti G. (3) Vaiani (2)

Sede dello studio fotografico	Studi fotografici
Roma	Cardilli G. (1) Strozzi F. (1)
San Remo (Imperia)	Roncarolo A. (1)
Spezia-Viareggio	Tempestini P. (1)
St. Moritz (Svizzera)	Tanner S. (1)
Torino	Avalle G. (1) Bertieri (1) Cavaja (1) Navarini G. (1) Ottolenghi (1)
Udine	Pignat L. e C. (1)
Venezia	Aquilin G. (1) Bressan A. M. (2) Bressanin S. (1) Contarini e Giacomelli (1) De Lorenzo (1) Fanhovich G. (2) Fiorentini (2) Giacomelli G. (1) Sorgato A. (3) Stevani V. (1)
Villa Carcina (Brescia)	Borghesi (2)
(senza luogo)	Morelli P. (1)

N.B.: Nella parentesi tonda posta accanto al nome dello studio è indicato il numero di fotografie presenti nella raccolta.

Orgoglio imprenditoriale ed identità aziendale: la ditta Glisenti di Villa Carcina nelle fotografie dello studio Negri

Lionello Anelli

La fotografia d'impresa: da immagine pubblicitaria a fonte storica

La fotografia industriale ha contribuito, unitamente agli archivi aziendali, a formare la memoria d'impresa. In Italia l'utilizzo della fotografia come strumento di documentazione del contesto industriale non è recente, risale agli anni Ottanta dell'Ottocento vale a dire nel periodo delle prime esposizioni universali.

L'attenzione al tema è ancora scarsa, d'altra parte anche l'utilizzo della fotografia come fonte storica a pieno titolo è ancora poco frequente all'interno della pratica storiografica a causa di molteplici fattori, non ultima la natura polisemica della fotografia medesima.

La ditta Glisenti ha affidato la propria immagine, come altre realtà imprenditoriali del nostro territorio, allo studio fotografico Negri di Brescia specializzato nella fotografia industriale ed in quella paesaggistica. È proprio lo studio Negri, che apre i battenti a Brescia nel 1890 ed opera prima con il fondatore Giovanni Negri e successivamente con Umberto¹⁸³, ad immortalare su lastra il tumultuoso sviluppo dell'industria bresciana con i suoi imprenditori, i suoi primati, le sue innovazioni. Le immagini scattate da Negri raccontano anche i successi e l'ascesa della Glisenti in un periodo che abbraccia gli ultimi anni dell'Ottocento ed i primi del Novecento. La fabbrica come luogo di lavoro, di impegno, di confronto, di lotta e compromessi, di crescita individuale e sociale. Dalle lastre dello studio fotografico bresciano riprendono vita eventi e momenti salienti nella vita dell'azienda triumplina: la maestosa tenda eretta in occasione della visita di re Umberto I alla fonderia Glisenti¹⁸⁴, le maestranze accalcate attorno al sovrano, fino ad arrivare a tutte quelle immagini che possono essere considerate antesignane del moderno *marketing* industriale come gli scatti che ritraggono l'agile vetturina a tre ruote alimentata con motore Bernardi, i cannoni antigrandine, l'imponente forno Martin-Siemens, gli spazi interni della fabbrica con macchinari e ordinate esposizioni della produzione armiera¹⁸⁵.

¹⁸³ Cfr. NARDINI FRANCO - RAPUZZI FRANCO - VALZELLI GIANNETTO, *Arte della luce. Lastre bresciane nel secolo della fotografia*, Brescia, Il Cordusio, 1992, pp. 96-111; STRADIOTTI RENATA, *Lo sviluppo della fotografia tra Otto e Novecento*, in PASSAMANI BRUNO - ROBECCI FRANCO (curatori), *Brescia Post-Romantica e Liberty 1880-1915*, Brescia, Grafo, 1985, pp. 148-149.

¹⁸⁴ Il sovrano, accompagnato da Giuseppe Zanardelli, giunge a Villa Carcina il 23 agosto 1890.

¹⁸⁵ Cfr. BONOMI ALFREDO et al. *I Glisenti. Cinquecento anni di storia*, Brescia, Edizioni Negri, 2004.

Gli edifici industriali, monumentali cattedrali del lavoro e dell'ingegno, con gli ampi spazi interni ed esterni, la maestosità degli impianti, testimoniano una grande capacità di costruire, di realizzare materialmente l'idea di progresso. Da sottolineare, ed è una peculiarità della fotografia industriale delle origini, che in molti casi gli spazi della fabbrica non sono deserti, ma popolati dalle maestranze; in questo senso il messaggio che viene veicolato dall'immagine esprime sia l'idea di una comunità aziendale spesso percepita come risorsa centrale dell'impresa e sia la concezione di azienda paternalistica voluta e perseguita da quella generazione ottocentesca di industriali¹⁸⁶. Nulla di paragonabile con quanto viene oggi proposto dal messaggio pubblicitario industriale, proteso alla macchina e meno all'uomo; l'uomo adesso controlla il processo, non è più parte del processo.

Attualmente, copie delle fotografie prodotte dallo studio Negri sono conservate negli uffici delle fonderie Guido Glisenti S.p.a. di Villa Carcina a testimonianza di una memoria in immagini che diviene a tutti gli effetti memoria aziendale. A quella generazione di fotografi, pionieri sparsi in tutta Italia, deve essere riconosciuto il merito di aver saputo immortalare nello scatto una straordinaria sintesi visiva e narrativa della storia industriale.

Tra gli anni Venti e Trenta del Novecento si sviluppa la comunicazione aziendale: fiere, manifesti, pubblicità consentono all'industria di entrare nell'immaginario collettivo. Grazie al lavoro di un *marketing* che si appresta a divenire sempre più raffinato, i prodotti industriali escono dai depositi per andare sotto gli occhi dei loro potenziali fruitori.

Nelle fotografie industriali di ieri e di oggi sono chiaramente distinguibili due elementi che conferiscono alle immagini due precise funzioni. *In primis* quella di rappresentare e raffigurare i motivi dell'orgoglio imprenditoriale: primati, premi e medaglie, benemeritenze, modernità nei processi e negli impianti, innovazione, tutto ciò che può distinguere in positivo l'azienda non è solo un elemento da veicolare sull'esterno con intenti dichiaratamente promozionali, ma è altresì una palese manifestazione di orgoglio da parte dell'imprenditore che ostenta il meglio di sé. L'altra funzione della fotografia industriale riguarda l'identità aziendale: l'immagine prodotta è il luogo iconografico ove l'azienda stessa si riconosce, si identifica sulla scorta di paesaggi, temi, simboli, uomini, oggetti.

Le imprese hanno avuto, storicamente, un forte impatto sulle comunità locali: hanno connotato e marcato luoghi e paesaggi. Gli esempi da citare sarebbero molti, rimanendo in ambito valtrumpino basti ricordare la Fermo Coduri e C. a Sarezzo, la Mylius-Bernocchi e la

¹⁸⁶ Cfr. CHIESA GABRIELE et al., *Storia e immagini dell'industria bresciana nelle lastre del fotografo Negri*, Brescia, Negri e Grafo, 1987; SIMONI CARLO (curatore), *La città, la fabbrica, la memoria. Dall'archivio Ugo Allegri le immagini della Brescia industriale di ieri*, Brescia, Grafo, 2008; ZANE MARCELLO, *Brescia. La città delle fabbriche*, Brescia, Fondazione Negri-Fondazione MUSIL, 2008.

Glisenti a Villa Carcina, la Brusaferrì poi Rossi a Concesio oppure la Beretta a Gardone V.T.¹⁸⁷. Le fotografie d'impresa acquisiscono dunque valenze e funzioni più ampie ben al di là dei contesti di committenza che le hanno prodotte. Più in generale è la storia locale, e non solo, a doversi misurare con le fonti fotografiche, le quali

realizzate per documentare eventi, situazioni momentanee, passaggi rapidi di trasformazione, sono state inserite in una prospettiva storica in continuità con le forme precedenti di rappresentazione cartografica e iconografica proprio a partire da indagini locali, dapprima nel mondo anglosassone, poi anche in Italia. Qui hanno dato risultati interessanti, in particolare, sia sul piano della storia della città, che su quello della storia degli insediamenti industriali e delle trasformazioni del paesaggio¹⁸⁸.

L'impiego e la valorizzazione di tali fonti, in ambito bresciano, ha prodotto pregevoli risultati nella ricerca locale come testimoniano le pubblicazioni della Fondazione Negri e della Grafo. La strada maestra è stata tracciata, altre vie attendono di essere percorse.

Ovviamente la lettura della fotografia industriale, come della fotografia più in generale, implica una serie di attenzioni, un'approccio cauto e metodologicamente corretto. Se la fotografia viene considerata fonte, cioè testimonianza del passato utile per ricostruire il passato medesimo, allora essa deve essere sottoposta ad un attento vaglio critico che ne scandagli il contesto e le finalità di produzione, la committenza, la cultura del momento e la cultura del fotografo artefice dello scatto. L'immagine non ci restituisce fedelmente la realtà più di altri documenti, semmai ce lo fa credere ed in ciò rivela una latente pericolosità. La fotografia-fonte irretisce, ammalia, coinvolge proprio come una sirena il cui canto però potrebbe essere fatale¹⁸⁹.

L'utilizzo delle fotografie d'impresa come fonti storiche richiede dunque un approccio fortemente interpretativo, cioè un "lavoro preliminare di ricostruzione delle serie, di verifica delle cronologie e di reperimento di ogni informazione necessaria all'identificazione delle immagini"¹⁹⁰ e, laddove è possibile, una comparazione tra lo scatto originario effettuato dallo studio fotografico e la stampa finale consegnata al committente.

¹⁸⁷ Cfr. BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'economia*, vol.III, Roccafranca (Brescia), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella, 2008.

¹⁸⁸ SALVARANI RENATA, *Storia locale e valorizzazione del territorio. Dalla ricerca ai progetti*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, p. 77.

¹⁸⁹ Cfr. ANELLI LIONELLO, *L'occhio sul tempo. La fotografia come fonte storica*, in FRANCO GHIGINI (curatore), *Volti e luoghi di Valle Trompia all'alba del Novecento. Le lastre di Ottorino Foccoli*, Gardone V.T. (BS), Comunità Montana di Valle Trompia – Associazione Culturale "Valtrompia Storica", 2011.

¹⁹⁰ MAGLIULO FRANCESCA, *L'archivio fotografico della Montecatini*, in *Imprese e storia*, n. 20, luglio-dicembre 1999, anno X, p. 364.

In un'ottica pienamente interdisciplinare l'immagine-documento richiede poi l'interazione-verifica con altre fonti, quelle documentali oppure, se disponibili, quelle orali.

La rilevanza della fotografia nella duplice veste di patrimonio documentario e di bene culturale è stata negli ultimi anni assimilata anche dalla dottrina archivistica, quest'ultima sempre più impegnata sul fronte dei "nuovi archivi", cioè nella gestione, organizzazione e conservazione di quei patrimoni documentari, ereditati dall'Ottocento e dal Novecento, non prodotti su supporti tradizionali¹⁹¹.

La fotografia d'impresa "non rappresenta la realtà dell'industria ma, certamente, coglie «le rappresentazioni dell'industria e del lavoro proposte dagli autori (i fotografi), richieste dai committenti (gli imprenditori), recitate o subite dagli attori (gli operai, i capi intermedi, gli impiegati)»"¹⁹². Ma non tutti gli attori subiscono passivamente lo scatto; dalle maestranze emerge, soprattutto nell'osservazione della fotografia industriale più antica, qualcosa di più di una semplice posa imposta: emerge l'orgoglio di appartenere ad un'impresa.

¹⁹¹L'evoluzione tecnologica degli ultimi due secoli ha prodotto sostanzialmente tre tipi di fonti nuove: la fotografia (prodotta circa 160 anni or sono); la registrazione del suono (utilizzata da circa 130 anni); il cinema (utilizzato da poco più di 110 anni). Cfr. DEVOTI LUCIANA (curatore), *La digitalizzazione per la salvaguardia degli archivi e delle collezioni fotografiche*, Roma, ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana), 2005.

¹⁹² MAGLIULO F., *L'archivio fotografico della Montecatini*, p. 366.



Tre immagini di volontari garibaldini probabilmente risalenti alla terza guerra d'indipendenza. Il personaggio ritratto seduto, l'unico identificato, è il maggiore Nicostrato Castellini, nota figura di eroe bresciano. Castellini parte volontario nel 1860 nella spedizione dei mille con il grado di maggiore e nel 1866 assume il comando, sempre con il grado di maggiore, del II battaglione bersaglieri, reparto dove milita anche il trionfante Cristoforo Fausti. L'eroico maggiore trova la morte a Vezza d'Oglio il 4 luglio 1866 (archivio comune di Villa Carcina - fondo fotografico F. Bevilacqua).

Un trionfino al cospetto di Garibaldi

Francesca Italiano

Un documento inedito autografo di Cesare Scaluggia

È piuttosto insolito apprendere di un bresciano convocato ufficialmente a colloquio con una delle più grandi personalità della storia: non accade frequentemente oggi, figurarsi 150 anni fa.

È ancor più curioso, il fatto, se si scopre che il bresciano è un giovane trionfino e che la grande personalità ha fatto nientemeno che l'Unità d'Italia e porta il nome di Giuseppe Garibaldi.

Il giovane, venticinquenne di Cailina, si chiama invece Cesare Scaluggia. Per meglio comprendere come e quando ciò è avvenuto conviene procedere con ordine.

Cesare Andrea Antonio Scaluggia nasce il 6 dicembre del 1837. In gioventù può godere di un grande privilegio concesso ad un'esigua minoranza della popolazione: può studiare. Si diploma infatti in un istituto bresciano e continua successivamente gli studi presso l'università di Padova, nella facoltà di matematica e ingegneria. È già avanti con il suo percorso scolastico quando viene a conoscenza dell'apertura delle liste di arruolamento volontario per un'impresa militare nel meridione d'Italia organizzata dal generale Giuseppe Garibaldi, il cui obiettivo è quello di anettere il regno delle Due Sicilie al nascente regno italiano. Cesare, che non ha ancora compiuto ventitre anni, risponde prontamente sì e parte: uno dei 2 trionfani (l'altro è il quasi dimenticato Crescenzo Baiguera), uno dei circa 60 bresciani, uno degli oltre 1000 italiani (e non solo) che hanno realizzato una fra le imprese più audaci della storia italiana: la cosiddetta spedizione dei mille.

Non sappiamo molto della vita di Scaluggia durante i mesi dell'impresa nel sud Italia anche se si può immaginare che non sia stata molto dissimile da quella degli altri garibaldini che erano con lui e che è riportata nella nutrita manualistica e nelle memorie storiche giunte fino a noi. Sappiamo che Scaluggia, per le sue conoscenze matematiche, viene inizialmente inquadrato in un reparto di artiglieria; ma egli possiede uno spirito troppo ardimentoso ed indomito per rimanere in un tale ruolo e viene successivamente destinato allo squadrone dei carabinieri genovesi, vale a dire al reparto d'*élite* del corpo di spedizione garibaldino¹⁹³. Sappiamo in più però che, a differenza del povero contreraneo Baiguera e di molti altri, Scaluggia riesce a tener salva la pelle e a fare rientro, fra gli onori delle più alte autorità della valle e di tutta la popolazione, nell'amata Cailina. Riesce anche a portare a termine gli studi laureandosi presso l'università di Napoli.

¹⁹³ Cfr. ABBA GIUSEPPE CESARE in *La Provincia di Brescia*, 24 ottobre 1910.

Sono altresì poche le notizie che si hanno sul suo conto dal rientro a Cailina, fine 1860, al momento della sua morte, avvenuta soli sei anni dopo.

Una recente scoperta documentaria aggiunge però oggi un importante tassello di informazioni a questo “buco” biografico.

L'interessante rinvenimento è avvenuto in un luogo conosciuto da pochi, un luogo all'apparenza misterioso e vessato da stereotipi comuni che lo connotano spesso come un ambiente silenzioso, offuscato dalla polvere, a tratti noioso, quasi inutile. Si tratta in realtà di un luogo assai rumoroso, poiché non fa altro che parlare; poiché conserva le voci di chi è stato; poiché con queste voci aiuta a comprendere meglio l'esistenza di chi è e di chi sarà.

Il filo tra passato, presente e futuro porta il nome di archivio.

Il documento di cui stiamo parlando è stato rinvenuto tra le carte dell'archivio storico comunale di Gardone Val Trompia¹⁹⁴, ed è inviato da Cesare Scaluggia, di cui è presente la firma autografa, alla giunta municipale. Porta la data del 1862.

Si aveva già notizia di rapporti tra lo Scaluggia e Gardone: in un altro documento d'archivio¹⁹⁵ del 1865 il giovane infatti chiedeva di rinunciare all'incarico di portabandiera ufficiale del battaglione mandamentale della guardia nazionale di Gardone Val Trompia. Di tale incarico, che gli era stato conferito due anni prima grazie ai meriti militari conseguiti, è conservato in archivio anche il regio decreto ufficiale.

Ma il documento rinvenuto oggi ci restituisce un lembo di vita dello Scaluggia precedente a questi eventi: è datato infatti 1862, due anni dopo la conclusione della prima campagna meridionale, tre anni prima che il giovane si ritiri dalla vita pubblica.

Nel documento lo Scaluggia, dalla sua abitazione in Villa Cogozzo (allora costituente comune autonomo e comprendente la frazione di Cailina) scrive alla giunta di Gardone di essersi poc'anzi recato dal generale Garibaldi e, in poche ma significative righe, narra del suo colloquio con quest'ultimo, in particolare esortando la giunta a rendere pubblicamente edotta la popolazione dei saluti inviati dal generale.

Non si conosce il motivo vero della visita di Scaluggia a Garibaldi.

E' possibile però tessere alcune ipotesi. Nel documento, recante la data del 23 maggio, Scaluggia scrive: “Ieri fui dal Generale Garibaldi [...]”. Apprendiamo perciò che il giorno prima, il 22 maggio, il giovane si trova in compagnia del Generale, anche se non è specificato il luogo dell'incontro. Si sa per certo che Garibaldi in quel periodo si trova a Trescore Balneario in provincia di Bergamo dove, col pretesto di curarsi presso le terme un'artrite incalzante, è in realtà impegnato a promuovere arruolamenti e a manovrare la continuazione del progetto di unificazione del regno d'Italia.

¹⁹⁴ Archivio Comune Gardone Valtrompia (d'ora in avanti ACGV), Titoli 1860-1888, Titolo Miscellanea, busta 196, fasc. 1.

¹⁹⁵ ACGV, Titoli 1860-1888, Titolo Spese Mandamentali, busta 112, fasc. 19.

Con l'obiettivo di sommuovere le popolazioni del nord Italia contro gli Austriaci ancora presenti, Garibaldi organizza e movimenta i suoi in azioni che sarebbero poi sfociate nei cosiddetti "Fatti di Sarnico". A Trescore infatti Garibaldi divide tempo e spazi con vari suoi compagni d'armi che avevano partecipato alla spedizione dei mille; alcuni di loro, diretti verso il Trentino, vengono però fermati e arrestati nella vicina Sarnico dal neonato esercito italiano e, in seguito, tradotti nelle carceri di Brescia. Sfumati i piani di sobillazione nel Nord, Garibaldi riprende successivamente la via del sud, con lo scopo di liberare Roma, ancora soggetta al potere temporale dello stato pontificio. A fine giugno si imbarcherà infatti da Caprera verso la Sicilia, dalla quale, dopo aver costituito un'improvvisata truppa di volontari, muoverà verso la Calabria con l'intento risalire la penisola ma verrà fermato, ancora sull'Aspromonte, da due colpi di carabina, uno all'anca e uno al malleolo, che lo costringeranno alla resa.

L'incontro tra Scaluggia e il generale si inserisce proprio all'incrocio fra questi due eventi. Garibaldi, che è osteggiato dal nascente governo italiano, ha bisogno di forze volontarie per portare a termine il suo disegno; conserva perciò di buon grado tutti i rapporti che ha intessuto negli anni, in particolare con gli amati mille che lo hanno accompagnato nell'ardita impresa. È probabile perciò che Scaluggia il 22 maggio 1862 si trovi a Trescore direttamente invitato dal generale, che ne vuole saggiare la disponibilità. E non è inverosimile supporre che, come lui, molti altri fossero i "richiamati".

Da quanto è dato conoscere però Scaluggia non effettuerà più alcuna impresa bellica; sicché si deve presumere che, se l'ipotesi sopra delineata di un invito rivolto al giovane ad unirsi alle truppe fosse esatta, questi, per motivi a noi non noti, abbia denegato.

Ma, superando le ipotesi dei motivi di questo speciale colloquio, ciò che invece risulta evidente e privo di fantasiose supposizioni è ciò che si legge nelle righe scritte dallo Scaluggia.

Quella che emerge dalle sue parole è la figura di un giovane che ha instaurato rapporti di naturale confidenza con il generale in persona. Scrive infatti lo Scaluggia, riferendosi all'incontro: "[...] dopo alcuni minuti di familiare colloquio", parole da cui trapela una misurata affabilità, probabilmente sviluppata e consolidata nei mesi della spedizione e tipica del complice cameratismo militare.

La figura che emerge è quella di un giovane orgoglioso delle eroiche gesta compiute, ma soprattutto orgoglioso del suo "prode Generale", così come lo definisce, al punto da riuscire a intravedere, o forse sperare di intravedere, nelle parole di quest'ultimo la promessa di una sua prossima visita ufficiale in valle. Scrive appunto, riferendosi al generale: "Posso dire di più che mi lasciò sperare che verrà presto a visitarvi".

La figura che emerge, infine, è quella di un ragazzo ancora lieto, apparentemente spensierato. Trapela vivo tutto l'ardore che l'ha accompagnato in quegli anni e che l'ha esortato a partire con entusiasmo, a lasciare l'amata terra verso una quasi sconosciuta destinazione; è lo stesso ardore che nel 1860 gli fa scrivere, durante i mesi della campagna

militare in Sicilia, una lettera alla madre in cui sono tracciate alcune memorabili parole: “[...] ogni più grande fatica, per chi ama veramente di cuore la Patria, non è che un caro passatempo”. La missiva, datata 18 giugno, è oggi conservata insieme ad un'altra, datata 11 giugno 1860, presso il museo del risorgimento di Brescia¹⁹⁶. Entrambe sono intrise dei medesimi valori patriottici.

Dal documento del 1862 non emergono l'inquietudine del pensiero, l'oscurità interiore, il cosiddetto mal di vivere che si insinueranno in lui conducendolo alla ben nota precoce morte.

È già, perchè proprio così, il valoroso, decide di lasciare questo mondo. In un giorno qualunque, il 6 maggio del 1866, zavorrato dai suoi pensieri, si affaccia allo specchio del Mella e ivi si lascia andare, per non farne più ritorno. Solo, il suo corpo, viene recuperato giorni dopo più a valle.

Non è l'unico, lo Scaluggia, a scegliere questo epilogo: molti fra i suoi giovani compagni d'avventura fanno lo stesso; altri, pur restando in vita, perdono completamente il senno¹⁹⁷. E' quasi come se il fermento che li ha agitati fino a quel momento in gloriose imprese, li continui ad accompagnare fino all'ultima scelta, la cui interpretazione, compito gravoso, può essere affidata solo a menti esperte. Gli inesperti si devono accontentare di constatare che costoro furono estremi nella vita come nella morte.

Resta indiscutibile che il documento oggi rinvenuto, a distanza di 150 anni, riesce sicuramente a confermare le virtuose doti del nostro giovane conterraneo; di più: riesce a rendere giustizia alla patriottica fierezza e all'animo saldo e motivato di Cesare Scaluggia, riempiendo positivamente e concretamente uno spazio della sua breve vita fino ad oggi silente.

L'uniforme dei carabinieri genovesi, la prima da destra, negli splendidi disegni acquerellati di Quinto Cenni. Quella che vediamo rappresentata è molto probabilmente l'uniforme garibaldina indossata da Cesare Scaluggia (tavola del Codice Cenni - proprietà dell'ufficio storico dell'esercito)



¹⁹⁶ GRASSI FRANCO (curatore), *I bresciani dei Mille*, Brescia, Tip. Geroldi, 1960, pp. 110-112.

¹⁹⁷ Cfr. BROGI PAOLO, *La lunga notte dei Mille*, Roma, Aliberti, 2011. Brogi passando in rassegna la schiera degli sfortunati garibaldini cita anche Scaluggia e lo stesso Scaluggia è citato nella recensione al libro firmata da Sofri: cfr. SOFRI ADRIANO, *Il triste destino degli eroi di Garibaldi in la Repubblica*, 23 maggio 2011, p. 38.

L'archivio di Francesco Bevilacqua

Chiara Moroni - Laura Soggetti

Struttura e contenuti dell'archivio

Tra le differenti tipologie di archivio, i cosiddetti fondi misti rappresentano un patrimonio culturale di straordinario valore e una stuzzicante occasione di ricerca.

Gli archivi misti racchiudono in sé materiale eterogeneo e di diversa provenienza, talvolta di carattere non strettamente archivistico: fondi documentali (carteggi, lettere, atti), fondi fotografici (lastre, negativi, fotografia, diapositive), fondi bibliografici (manoscritti, volumi, periodici) e, in qualche caso, oggetti e strumenti del passato.

La varietà di informazioni e dati che si possono desumere dalla comparazione delle diverse fonti storiche presenti in questi archivi consente un'analisi approfondita e dettagliata dei fatti che si stanno indagando, dei complessi intrecci di relazioni tra persone, famiglie, avvenimenti, tra fonti scritte e cultura materiale, tra storia locale e "grande storia".

L'archivio raccolto da Francesco Bevilacqua (Villa Carcina, 1938-2005) è un prezioso esempio di fondo archivistico misto.

Nel 2009 il fondo Bevilacqua è divenuto patrimonio collettivo, grazie alla sensibilità dei proprietari e all'impegno dell'amministrazione comunale di Villa Carcina che, in stretta collaborazione con il sistema archivistico - sistema dei beni culturali e ambientali della comunità montana di Valle Trompia, ha avviato un programma di salvaguardia e di promozione dell'intero fondo.

Il recupero del fondo e il primo ordinamento del patrimonio documentale hanno permesso di pianificare nel dettaglio le azioni, individuando con maggiore chiarezza le attività di gestione dei documenti.

Dalla restituzione dei primi dati raccolti è stato possibile conoscere la tipologia di documenti presenti, la loro consistenza e cronologia. Il fondo è composto da documenti scritti (circa 3400 carte tra lettere private, appunti e atti vari, dal 1797 al 2005), fotografie (403 unità, dalla seconda metà del XIX secolo alla fine del secolo scorso), cartografie e disegni (8 unità), immagini celebrative e cartoline (circa 40 unità), opuscoli a stampa dal 1796 al 1977 (circa 250 unità), copie ed estratti di giornali quotidiani (dal 1876 al 2003), volumi a stampa (circa 45 unità). Il fondo documentale conserva prevalentemente carteggio (lettere private e commerciali, corrispondenza di carattere professionale e a contenuto politico), atti di varia natura, pubblici e privati (come decreti, diplomi, onorificenze), appunti di lavoro; documentazione riconducibile a personaggi e famiglie di spicco della vita culturale, economica e politica bresciana e nazionale tra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento. Una parte rilevante è costituita da documentazione prodotta dalla sezione di tiro a segno nazionale di

Gardone V.T. e dalla scuola professionale Zanardelli di Gardone V.T. Il fondo si compone anche di una piccola biblioteca e di svariati opuscoli a stampa, che, per appartenenza o per i temi trattati, hanno uno stretto legame con i personaggi rappresentati nel resto dell'archivio. Nell'anno 2010 questa sezione è stata sottoposta ad un primo intervento di riordino e condizionatura (sostituzione dei vecchi faldoni e composizione dei fascicoli), finalizzato alla salvaguardia dell'archivio e ad un primo immediato recupero ed utilizzo della documentazione, che si è concluso con la produzione di una provvisoria banca dati informatica.

Il fondo fotografico rappresenta, all'interno dell'archivio Bevilacqua, una sezione di notevole pregio. E' composto da 403 fotografie di vario formato, originali e riproduzioni, alcune delle quali già edite per lo più risalenti ad un periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento. La parte preponderante è costituita da ritratti di uomini, donne, bambini, gruppi e nuclei familiari, spesso immortalati dai più noti fotografi bresciani del passato, ma vi trovano posto anche rappresentazioni di luoghi e paesaggi valtrumplini, di monumenti e opere d'arte, di attività a carattere produttivo ed economico (fabbriche, cave, miniere).

Nel corso del 2011 l'intero fondo fotografico è stato acquisito digitalmente producendo 403 schede catalografiche e 588 scansioni.

I documenti fotografici sono stati collocati in contenitori idonei alla corretta conservazione. Nel caso di fotografie ritrovate nella sezione documentale, le stesse fotografie sono state sostituite da copie per permettere la corretta conservazione delle immagini originali. Le fotografie originali, a loro volta, riportano la segnatura del fascicolo di provenienza.

I parametri scelti per la scansione rispettano le indicazioni e gli standard forniti dall'archivio di etnografia e storia sociale della regione Lombardia, ente con il quale il sistema archivistico ha collaborato per la definizione di una prassi corretta e univoca nel trattamento del materiale fotografico.

Quasi come fosse il fondo stesso a suggerirne i confini, le attività sono state successivamente indirizzate all'allestimento di due piccole ma articolate mostre, una dal titolo *Passaggi di parole* nell'autunno del 2010 ed l'altra dal titolo *Storie in posa* nel 2011, che intendevano fornire al pubblico un primo assaggio delle potenzialità dell'archivio, anche a partire dal semplice godimento estetico che anche i documenti possono apportare.

Fine ultimo di qualsiasi intervento di salvaguardia e valorizzazione di un fondo archivistico è infatti la fruizione da parte di un ampio numero di utenti, che possano apprezzarne e metterne a frutto le risorse storiche e culturali. Il patrimonio raccolto da Francesco Bevilacqua rappresenta un campo di ricerca dalle molteplici potenzialità in cui non solo gli storici e gli addetti ai lavori, ma anche studenti e insegnanti, appassionati e semplici cittadini potranno individuare nuovi e validi canali di ricerca.

Le esperienze didattiche

Tra didattica e storia

Paola Micheli

Molto spesso, nei percorsi didattici annuali, gli insegnanti singoli o i gruppi docenti dedicano parte del monte ore annuale alla storia locale, intesa come studio del territorio di vita degli alunni, così vicino, ma assai poco conosciuto dagli stessi genitori. Tali lavori, a volte, vengono conosciuti grazie alla partecipazione a concorsi indetti da vari enti o associazioni, ma più spesso rimangono relegati negli archivi didattici degli istituti, se non dimenticati completamente. Per questo motivo nel 2010, nell'ambito del progetto "Curriculum locale" promosso dalla comunità montana e dal dipartimento di studio del territorio, era nata l'idea di creare un archivio didattico *online* denominato "Fuzina"¹⁹⁸ al quale tutte le istituzioni potessero accedere per inserire i progetti annualmente realizzati dalle scuole. Partito con blando entusiasmo l'archivio ora conserva 47 presentazioni di progetti didattici a cui si aggiungeranno i documenti qui presentati.

L'occasione del presente libro ha permesso di raccogliere infatti alcune esperienze didattiche degli ultimi anni legate al territorio di Villa Carcina, della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado.

In ordine cronologico sono stati inseriti i corposi lavori dell'istituto tecnico commerciale statale "C. Abba-Ballini", nati dalla ricerca del professore Isaia Mensi che ha coinvolto i colleghi in due progetti multidisciplinari denominati Mercurio, relativi alla storia della Valle Trompia e legati in particolare al mondo del lavoro:

- "Metal Park" a cura della VA negli anni scolastici 1996-1997 / 1997-1998;

- "Novecento.VT" a cura della VA nell'anno scolastico 2000-2001.

Seguono i più recenti lavori delle scuole del primo ciclo:

- "Il filo di Mylius" a cura della classe IV della scuola primaria di Cogozzo coordinate dall'insegnante Claudia Minelli durante l'anno scolastico 2007-2008. La visita alla mostra sullo storico cotonificio Mylius-Bernocchi del territorio è stato lo spunto per l'avvio di un lavoro di ricerca storica ed il recupero di preziose informazioni sul mondo del lavoro.

- "Tracce di vita ottocentesca a Villa Carcina" a cura delle classi III A e III D della Scuola secondaria di I° di Villa coordinate dalle insegnanti Luisa Chiari ed Emanuela Zagni durante l'anno scolastico 2010-2011. La ricerca storica condotta principalmente in archivio ha consentito il recupero di informazioni sulla vita a cavallo tra Ottocento e Novecento a Villa Carcina.

- "Cera una volta la T.L.M." a cura delle classi VA e VB della scuola primaria di Villa coordinate dall'insegnante Gabriella Berardelli durante l'anno scolastico 2010-2011. La riqualificazione dell'area dismessa dell'azienda T.L.M. è stata l'occasione per recuperare, attraverso il

¹⁹⁸ <http://escuola.provincia.brescia.it/portal/page/portal/escuola>.

racconto dei diretti interessati, la storia di un luogo di lavoro tanto importante per il territorio in cui gli alunni vivono.

- “Noi piccoli storici alla ricerca delle nostre radici” a cura della classe IV della scuola primaria di Carcina coordinata dall’insegnante Daniela Bertoglio durante l’anno scolastico 2010-2011. L’indagine sul passato recente dei genitori e dei nonni ha permesso agli alunni di avvicinarsi al metodo della ricerca storica.

Gli ultimi due lavori hanno partecipato al concorso “Storie della valle ...per una valle di storie”, promosso dall’associazione Valtrompia storica nell’anno scolastico 2010-2011 con la collaborazione della comunità montana di Valle Trompia e del dipartimento di studio del territorio.

L’auspicio è che negli anni a venire, nonostante le difficoltà che sta affrontando la scuola, ci siano sempre insegnanti disposti a lavorare con i propri alunni affinché essi, incuriositi e motivati, scoprano le proprie radici seguendo le molteplici tracce del passato presenti nel territorio.



Alunni della scuola elementare di Villa Cogozzo nell’anno scolastico 1923-1924 (archivio comune di Villa Carcina - fondo fotografico F. Bevilacqua).

Denominazione del progetto:

Progetto interdisciplinare METAL PARK.

Breve descrizione: Con tale progetto la classe V A Mercurio dell'Abba ha inteso approfondire dal punto di vista storico ed economico un tema molto importante dello sviluppo materiale e culturale della comunità triumplina: il ciclo produttivo del ferro, dal lavoro in miniera alla siderurgia, per dare un positivo apporto allo sviluppo tematico di supporto al futuro polo museale di Tavernole. La cultura locale come nuova fonte quindi della storia nazionale, con un sapiente avvicinamento degli studenti ai problemi della classe imprenditoriale e operaia tra il sec. XV e il XX, al tema dell'industrializzazione bresciana, all'evoluzione postindustriale della società contemporanea, ad altre tematiche scientifiche e tecnologiche legate al territorio. Il lavoro finale è stato portato all'esame di maturità.

Insegnante responsabile: Isaia Mensi (docente di informatica).

Altri insegnanti coinvolti: Emilia Ghidinelli (docente di Italiano e Storia), Anna Orrigo (docente Economia aziendale), Maria Rosaria Fucà (insegnante tecnico pratica di Informatica), Pietro Scuderi (docente di Diritto ed Economia Politica), Federica Rovetta (docente di Inglese).

Finalità: Il progetto di area "METAL PARK" si è proposto di sviluppare l'analisi interdisciplinare e diffondere la conoscenza in ambito scolastico del percorso culturale e museale inerente la storia della produzione del ferro che la comunità montana della Valle Trompia (BS) stava promuovendo con la regione Lombardia e con alcune realtà culturali vallive. In tale contesto la classe ha inteso divenire parte attiva e reale di un'esperienza creativa di nuovo tipo culturale, di carattere pubblico, dove la scuola non fosse solo soggetto passivo e fruitore secondario ma soggetto attivo e alla pari, potendo offrire un proprio autonomo contributo aggiuntivo di valorizzazione.

Obiettivi: l'obiettivo fondamentale era quello di sperimentare per la prima volta concretamente l'elaborazione culturale e didattica del progetto "VT-CARD" (approvato dalla comunità montana della Valle Trompia nel 1995) in riferimento al tema n. 6: "La miniera e il forno fusorio". VT-CARD è globalmente inteso come un progetto di ricerca integrata sull'intero territorio della Valle Trompia, mirato a produrre testi scolastici, Cd-Rom e centri museali al fine di ricomporre unitariamente e integralmente la storia culturale di un popolo alle soglie di una nuova civiltà in riferimento a 18 temi prefissati in sinergia tra i 18 comuni che amministrativamente compongono il territorio della comunità montana della valle Trompia.

Metodologie: Seguendo scrupolosamente l'architettura metodologica Vt-card, si è proceduto inizialmente all'acquisizione delle fonti e successivamente alla loro catalogazione e all'analisi delle stesse procedendo, ove necessario, ad effettuare viaggi di istruzione sul territorio (per es. visitando all'esterno la miniera Stese e il forno Rebecca di Pezzaze con la guida dell'ex minatore Costanzo Caim; scendendo nella miniera Torgola di Collio) e per il reperimento di materiali multimediali.

Destinatari: l'obiettivo finale è stato quello di produrre un lavoro ipertestuale e multimediale da diffondere mediante Cd-Rom ed eventualmente distribuire sulla rete Internet, al fine di valorizzare al meglio questa nuova esperienza culturale e museale nelle scuole della provincia di Brescia e per i futuri utenti del nascente sistema museale valtrumplino. Il lavoro finale in effetti è stato prodotto su Cd-Rom dalla comunità montana della Valle Trompia, avvalendosi della cooperazione di un esperto esterno e delle conoscenze dell'alunno Belzani Riccardo.

Durata e organizzazione: Il lavoro complessivo ha richiesto due quadrimestri svolti in due anni scolastici consecutivi di lavoro. A ciò bisogna aggiungere oltre 100 ore di impegno scolastico supplementare degli alunni al pomeriggio. Il lavoro è stato svolto essenzialmente nell'aula del laboratorio di Informatica dell'istituto.

Per quanto riguarda l'organizzazione, il progetto "METAL PARK", essendo multidisciplinare e dovendo sviluppare la propria elaborazione informatica su diversi computer, ha coinvolto più insegnanti curricolari e diversi gruppi composti da 4 alunni della stessa classe.

Risorse umane

alunni della classe V A Mercurio:

Agnelli Roberto, Bindoni Mara, Belzani Riccardo, Buratti Maurizio, Cavalli Laura, Depellegrin Maria, Filippini Monica, Foletti Michele, Gabrieli Simone, Gafforini Fabio, Galletti Luca, Gandellini Gabriele, Gobbini Sara, Lapadula Raffaella, Minutolo Consuelo, Pasotti Ada, Rocco Ferruccio, Zorzi Sergio.

Esperti esterni:

Massimo Galeri, archivista cooperativa A.R.C.A., Gardone Valle Trompia.
Leonardo Novaglia, operatore tecnico cooperativa A.R.C.A., Gardone Valle Trompia.

Tiziana Porteri, insegnante associazione Amici del Forno, Tavernole sul Mella.

Note: Il prodotto informatico finale è stato realizzato con il linguaggio Toolbook vers. 4.

Reperibilità: I materiali impiegati nella realizzazione degli elaborati sono conservati nell'archivio dell'Istituto scolastico e dal prof. Mensi.

Denominazione del progetto:

Progetto interdisciplinare NOVECENTO.VT.

Denominazione del progetto: Progetto interdisciplinare Il progetto portato avanti da un gruppo di 10 alunni della classe IV A Mercurio dell'Abba-Ballini si proponeva di approfondire e documentare la storia centenaria della prima fabbrica di Carcina, sorta nel 1883 come Fonderia cannoni ad opera di Francesco Glisenti - pioniere della metallurgia in Brescia e in Italia e di altre esperienze manifatturiere del territorio dell'attuale comune di Villa Carcina. Nel 1907 la storica azienda Glisenti cede il brevetto per la fabbricazione delle pistole alla ditta Tempini, nel 1911 sorge a Villa Cogozzo la Tlm e infine la Lmi a partire dal dicembre 1976. Il periodo relativo alle vicende di questa storia andava dal 1883 al 1992. Copriva dunque un arco di tempo assai significativo per gli studi dell'anno di quinta, ma affondava le sue radici più profonde alla storia della rivoluzione industriale bresciana, italiana, europea e più in generale nelle vicende della nascita e delle trasformazioni del movimento operaio italiano, fondamentale per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese. La Lmi è una fabbrica tra le prime vittime locali della *new economy* bresciana, che tanto rilievo cominciava ad assumere a livello nazionale. Storie aziendali meritevoli dunque di analisi e attenzione da parte della nuova scuola dell'autonomia, che poteva interessare molti, soprattutto il territorio locale in profonda trasformazione.

Insegnante responsabile: Isaia Mensi (docente di informatica).

Altri insegnanti coinvolti: Maria Rosaria Fucà (insegnante tecnico pratica di Informatica).

Finalità: Con tale lavoro, la classe IV A si proponeva di realizzare un Cd-Rom multimediale in formato Web, con la possibilità quindi di essere distribuito fra computer o sulla rete Internet, per illustrare in maniera ipertestuale e multimediale nel corso del biennio 2000/01 e 2001/02 una particolarissima storia economica e sociale del Novecento, che si era conclusa di recente dal punto di vista produttivo (1992), ma che presentava interessanti sviluppi dal punto di vista urbanistico e culturale.

Obiettivi: il lavoro era incentrato sullo sviluppo del tema n. 8 - *la fabbrica* - riferito al progetto di ricerca integrata denominato VT-Card, su cui la classe si era precedentemente impegnata. Il lavoro storico-didattico teneva conto anche delle indicazioni tematiche sviluppate nelle linee del *sistema museale di Valle Trompia* approvato dalla stessa comunità montana nel 1998 con Regolamento definitivo deliberato nel Giugno del 2000, in cui si prevedeva il coinvolgimento delle scuole per

la sua attuazione. Il percorso culturale intendeva dunque documentare per almeno due anni (a.s. 2000-01, 2001-02) le vicende di una fabbrica storica della Valle Trompia, analizzata dalla nascita alla morte attraverso la sua evoluzione economica, sociale, politica e culturale. Storia non solo degli imprenditori che l'avevano gestita e di un tipico mercato della *old economy*, ma soprattutto degli operai che vi avevano lavorato e lottato, testimoniando a volte idee e azioni di natura sindacale che nel loro insieme, a una rilettura postmoderna, assumevano i tratti epici ed eroici di una Grande Storia del Novecento italiano, mai giunta nelle aule o sui testi scolastici.

Metodologie: Nella sua realizzazione la classe si è avvalsa della preziosa collaborazione della cooperativa A.R.C.A. di Villa Carcina, che di quelle vicende ha conservato alcune importanti fonti fondamentali per la sua ricostruzione multimediale, in particolare documentali, archeologiche, iconografiche, sonore, depositate presso la sua sede operativa di Gardone. Sempre questa cooperativa aveva promosso nel 1994 il progetto di ricerca storica integrata denominata VT-Card, a cui voleva ispirarsi didatticamente e tecnicamente il lavoro della classe, e aveva pure progettato nel 1998 il sistema museale della Valle Trompia, diventato operativo nel 2000.

Destinatari: La classe aveva ritenuto importante cercare di documentare con lo standard di Internet questa elaborazione, in quanto la comunicazione in rete stava diventando uno dei mezzi più innovativi ed efficaci da utilizzare per diffondere a un grande pubblico i nuovi prodotti culturali derivati dall'autonoma capacità propositiva di un significativo segmento di territorio bresciano.

Durata e organizzazione. Il lavoro si è sviluppato nel secondo quadrimestre dell'anno scolastico 2000/2001. L'elaborazione dei vari programmi è stata ripartita fra i vari alunni, ai quali il docente aveva precedentemente – già durante le vacanze dell'anno di terza – distribuito i primi testi da digitalizzare e le fotografie da scannerizzare. La seconda fase operativa, prevista per l'anno scolastico 2001/2002, non ha preso avvio a causa dei tragici avvenimenti dell'11 Settembre 2001, che hanno fatto decidere di seguirne e documentarne l'evoluzione, creando ed elaborando un'area di lavoro del tutto nuova denominata *Peace & Love*, più aderente alle attuali necessità conoscitive degli alunni. Il lavoro sulla fabbrica è rimasto pertanto incompleto.

E' solo verso la fine di aprile 2002 che viene ripreso il percorso iniziale, cercando di dare conclusione formale alla struttura progettuale, senza tuttavia poter approfondire tutti i dettagli culturali e tecnici.

Risorse umane: il gruppo di alunni della classe IV A Mercurio impegnato nel lavoro dell'area di progetto era costituito dai seguenti 10 alunni: Bianchetti Anna, Bonera Simona, Comini Alice, Faccenda Laura, Ferrari Laura, Fusari Stefano, Naoni Francesco, Predaroli Nicola, Scelza Marco, Scotti Laura.

Esperti esterni

Operatori culturali e informatici della cooperativa A.R.C.A. di Gardone V.T. e del centro etnografico della Valle Trompia.

Note: Il prodotto informatico finale è stato realizzato con nuovi pacchetti applicativi: Toolbook Assistant II (ver. 7.2.), Front Page2000, Html.

L'idea dell'area di progetto avente ad oggetto la documentazione della storia centenaria della prima fabbrica di Villa Carcina nasce nella testa del docente di informatica dopo l'emersione di un enorme manufatto di ghisa nell'area ex Lmi originariamente, sul finire dell'Ottocento, era stata costruita da Francesco Glisenti, pioniere della metallurgia in Brescia e in Italia.

Reperibilità: I materiali impiegati nella realizzazione degli elaborati sono conservati nell'archivio dell'Istituto scolastico e dal prof. Mensi.

Denominazione del progetto:

Il filo di Mylius.

Breve descrizione: Il percorso “Il filo di Mylius” rientra nell’unità didattica riguardante gli italiani e il lavoro, sviluppata nell’area storico-geografica. Il fuoco della ricerca sul lavoro del settore secondario è stato comprendere l’incidenza delle attività sulla vita delle persone utilizzando come territorio d’indagine la provincia di Brescia, in particolar modo la Valle Trompia. Si è indagato in merito alle attività lavorative di genitori, parenti e conoscenti. Una volta appurato che gran parte dei genitori, soprattutto i padri, lavorava nelle fabbriche della Valle Trompia, sono state elaborate una serie di domande per cercare di capire meglio la natura del loro lavoro. In seguito è stato stampato un opuscolo, dove sono state riportate le interviste corredate dalle fotografie dei luoghi di lavoro e dai disegni dei bambini.

La visita alla mostra, l’utilizzo dell’archivio e il conseguente lavoro di ricerca sono serviti come elementi di passaggio dal generale al particolare e viceversa. Il ricordo di molti genitori (e nonni) della storia più recente della fabbrica è stato un elemento motivazionale importante, segno di reciproca appartenenza a un territorio.

Anche se nessuno vi aveva lavorato, era comunque stato permeato dalle vicende del cotonificio.

In questo modo la comprensione è stata resa meglio comprensibile agli alunni.

Insegnante responsabile: Claudia Minelli.

Finalità: Far sperimentare agli alunni il metodo di ricerca storica e scoprire insieme le proprie radici. Far comprendere come un’attività produttiva determini e modifichi la qualità della vita e l’assetto di un territorio.

Obiettivi: Cogliere alcune connessioni tra passato e presente. Ricostruire il passato attraverso le fonti materiali, documentarie e orali. Conoscere e sperimentare il metodo di ricerca storica.

Metodologie: Ricerca di informazioni su testi. Raccolta di documenti scritti e orali. Analisi di alcuni documenti. Stesura di semplici relazioni e osservazioni in merito alle ricerche.

Destinatari: Alunni della scuola primaria, genitori e nonni.

Durata e organizzazione: anno scolastico 2007-2008.

Risorse umane:

Alunni della classe IV Belleri Marco, Bonardi Davide, Fusari Martina, Marniga Federico, Massari Diego, Mussinelli Michael, Ndiaye El Hadji Mamadou, Picceni Lorenzo, Riffi Abed Yassine, Silo Silvia, Tavana Jacopo, Tracconaglia Giulia, Yasin Sufyan, Zanardini Anna; i genitori e i nonni, gli archivisti.

Reperibilità: L'elaborato che documenta l'esperienza è inserito nel Cd "ARDESIA. Esperienze e iniziative didattiche tra i documenti storici in Valle Trompia 1997-2009", prodotto dalla provincia di Brescia, comunità montana di Valle Trompia - sistema dei beni culturali e ambientali e dal dipartimento di studio del territorio.

Denominazione del progetto:

Tracce di vita ottocentesca a Villa Carcina.

Breve descrizione: Attraverso le fonti d'archivio gli studenti hanno conosciuto i criteri per la conduzione di una ricerca storica e hanno analizzato alcuni aspetti di vita locale.

Sono stati realizzati alcuni cartelloni che presentano alcuni materiali utilizzati durante il laboratorio.

Insegnante responsabile: Luisa Chiari.

Altri insegnanti coinvolti: Emanuela Zagni.

Finalità: Acquisizione di alcuni criteri di conduzione della ricerca storica attraverso la lettura e la rilevazione di documenti archivistici.

Verifica e contestualizzazione di quanto è stato appreso dallo studio dei libri di testo.

Obiettivi:

Capire che cos'è un archivio storico.

Rilevare peculiarità di un documenti e trarne informazioni utili.

Metodologie: prevalentemente metodologia laboratoriale.

Destinatari: alunni 3°A e 3°D della scuola secondaria di primo grado.

Durata e organizzazione: il laboratorio è stato articolato in quattro incontri di due ore ciascuno, l'esperienza ha compreso una visita all'archivio storico comunale di Villa Carcina per il reperimento dei documenti storici.

Risorse umane:

alunni della classe 3°A Bonzoni Dameris, Dabre Wusulem Natacha, Fisogni Riccardo, Kyei Stephen Amoako, Guerzoni Gloria, Lucaciù Lorena Adelina, Maffietti Michela, Micheletti Federica, Mostarda Lorenzo, Pintossi Stefano, Rambaldini Marco, Raza Rebecca, Rovetta Andrea, Rovetta Daniele, Veglio' Sara, Vistola Luca, Vivaldi Paola, Zappa Claudio, Zisa Antonino, Zubani Roberto.

alunni della classe 3°D Ambrosoli Alberto, Bernardini Alice, Busi Paolo, Cardini Silvia, Coppi Federica, Fontana Laura, Malora Alessia, Mumtaz Ali, Nawaz Hasnat, Piccioli Andrea, Pintossi Yofer, Pozzi Federica, Rivieri Camilla, Rusu Jonela Adnana, Sabatti Alessandra, Sabatti Timoteo, Saresini Giacomo, Songne Idi, Stefanina Andrea.

Esterni:

Archivista Laura Soggetti, operatrice del sistema archivistico della Valle Trompia.

Note: L'elaborato è composto da n. 4 pannelli di cartone con immagini fotografiche e riproduzione di documenti.

Reperibilità: Il materiale elaborato è conservato dal sistema archivistico (sistema dei beni culturali e ambientali) presso il complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli, via S. Francesco di Assisi, Gardone Valle Trompia.

Denominazione del progetto:

C'era una volta la TLM.

Breve descrizione: Realizzazione di un DVD che raccoglie le testimonianze di ex dipendenti dello stabilimento TLM. Il DVD ripercorre la storia di una realtà produttiva che negli anni 1911-1992 ha operato nel comune di Villa Carcina, occupando un numero considerevole di operai, operaie e maestranze. Il progetto, condiviso con i genitori degli alunni e con un gruppo di appassionati di storia locale, ha permesso di raccogliere e mantenere la memoria storica di coloro che, hanno lavorato in situazioni economico-sociali diverse da quelle che possiamo oggi sperimentare, contribuendo con il loro impegno alla crescita dell'intera società.

Insegnante responsabile: Gabriella Berardelli.

Altri insegnanti coinvolti: Il gruppo docente delle classi quinte di Villa.

Finalità: Conoscenza di alcune vicende e processi relativi alla storia locale.

Obiettivi: Sperimentare il metodo della ricerca storica che prevede l'utilizzo integrato di diverse fonti informative e documentarie.

Metodologie: Conduzione di interviste, sopralluoghi ai siti ed alle aree di interesse storico, visita all'archivio storico del Comune di Villa Carcina.

Destinatari: Alunni, genitori, comunità.

Durata e organizzazione: tre mesi. Il laboratorio ha comportato rilevazioni sul territorio delle singole fonti ed incontri con i testimoni.

Risorse umane:

alunni della classe VA Aboussaad Youssef, Agostino Erika, Amjid Usman, Baldo Mattia, Berisa Admir, Bolpagni Lorenzo, Bonomi Lorenzo, Buffoli Luca, Buonocchio Alessandro, Cardini Fabio, Chiaramonte Cristian, Grassa Valeria, Melfi Gloria, Moretti Laura, Mutti Luca, Novaglio Mattia, Oliveira Santosemanuel Vitor, Paitoni Alberto Alessandro, Porta Oscar, Rivadossi Alessandra, Selimi Sonia, Syed Murtazaraafaqat.

alunni della classe VB Alestra Andrea, Antonelli Elisa, Ardesi Alessio, Ardesi Anna, Ardesi Jacopo, Brinzeanu Davide, Bugatti Letizia, Capiello Alessia, Ciancio Marika, Cinelli Giulia, Dallera Gabriele, Faye Serignesaliou, Fetouaki Iman, Franzè Fabio, Granetti Davide, Mensi Federico, Nesci Thomas, Pagani Alberto, Pansini Valeria, Pasquali Elena, Reboldi Michele, Scalvini Camilla, Tassone Nicolas Raffaele, Vultaggio Alice, Zanetti Luca.

Due insegnanti, due informatori, tre fotografi, un archivista, un tecnico informatico per le registrazioni video e la realizzazione del DVD.

Note: L'elaborato realizzato è stato presentato al Concorso “Storie della valle... per una valle di storie”, promosso durante l'anno scolastico 2010-2011 dall'Associazione Valtrompia Storica in collaborazione con la comunità montana ed il dipartimento di studio del territorio il lavoro è stato successivamente arricchito con la prosecuzione della ricerca didattica.

Reperibilità: Gli elaborati del laboratorio didattico sono visibili sul sito dell'associazione Valtrompia Storica¹⁹⁹ e sono conservati dal sistema archivistico (sistema dei beni culturali e ambientali) presso il complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli, via S. Francesco di Assisi, Gardone Valle Trompia).

¹⁹⁹ www.valtrompiastorica.it.

Denominazione del progetto:

Noi piccoli storici...alla ricerca delle nostre radici. Ricerca storica e analisi delle fonti: Carcina nel '900- Usi, costumi, vita dei nonni, dei genitori e degli alunni.

Breve descrizione: Attraverso la somministrazione di questionari ai nonni e ai genitori degli alunni, l'intervista a conoscitori delle tradizioni e della cultura del paese, la raccolta di testimonianze e reperti relativi alle condizioni di vita nel '900 e un lungo lavoro di tabulazione dei dati, è stato realizzato un volume che ricorda le radici storiche dei Carcinesi. Sono state esaminate le seguenti aree: Cronologia, lavoro, vita quotidiana, scuola, famiglia, tradizioni religiose, personalità e storia della ditta Glisenti.

Insegnante responsabile: Daniela Bertoglio.

Finalità: Far sperimentare agli alunni il metodo di ricerca storica e scoprire insieme le loro radici, in modo da sviluppare l'orgoglio dell'appartenenza al proprio paese.

Obiettivi: Conoscenza e sperimentazione del metodo di ricerca storica.

Metodologie: Interviste con questionari, raccolta reperti, organizzazione del materiale e allestimento di una mostra.

Destinatari: Alunni della scuola primaria, genitori e nonni.

Durata e organizzazione: La ricerca è durata tre anni scolastici e si è conclusa con la pubblicazione di un volume.

Risorse umane: Alunni della classe IV Amadini Leonardo, Borghetti Andrea, Canipari Stefano, Chniouel Abdelghani, Cinelli Matteo, Marchesi Giorgia, Muhammad Taiyabba Latif, Novaglio Giovanni, Pederagnaga Marta, Pietta Anna, Ravizzola Laura, Stucchi Mattia, Tabassum Shazia, Trezza Ludovico, Zimelli Chiara; i nonni, i genitori, il sig. Primo Trivella.

Note: L'elaborato realizzato è stato presentato e premiato al Concorso “Storie della valle ...per una valle di storie”, promosso durante l'anno scolastico 2010-2011 dall'Associazione Valtrompia Storica in collaborazione con la comunità montana ed il dipartimento di studio del territorio.

Reperibilità: Gli elaborati del laboratorio didattico sono visibili sul sito dell'associazione Valtrompia Storica²⁰⁰ e sono conservati dal sistema archivistico (sistema dei beni culturali e ambientali) presso il complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli, via S. Francesco di Assisi, Gardone Valle Trompia).

²⁰⁰ www.valtrompiastorica.it.

Il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, edito da UTET, ideato e diretto da Tullio De Mauro, riporta alla voce bibliografia le seguenti definizioni: elenco sistematico di libri, riviste, articoli su un particolare argomento o su uno specifico autore; elenco di pubblicazioni usate e citate nella stesura specialmente di un saggio, di un articolo, di un libro.

La bibliografia, assieme alla premessa o introduzione ad un volume, risulta spesso essere tra le parti meno sfruttate e valutate in un libro; in realtà dovrebbe essere uno dei criteri fondamentali da prendere in considerazione per valutare l'opera che abbiamo tra le mani.

Bibliografia ed introduzione dovrebbero darci un'idea del percorso seguito dal ricercatore, dovrebbero in sostanza permettere di giudicare non solo il risultato ma l'opportunità e correttezza della strada seguita, oltre ad ampliare la nostra visione sull'argomento trattato permettendoci di sondare direttamente altri percorsi ed altri autori.

Proseguendo nell'ottica che ha indirizzato il presente volume, ovvero il tentativo di fornire uno strumento che permetta di avviare direttamente un proprio percorso di ricerca, si ritiene efficace presentare un ulteriore strumento di facile utilizzo: l'OPAC (Online Public Access Catalogue) della Rete Bibliotecaria Bresciana (RBB), ovvero il catalogo collettivo delle biblioteche bresciane (e non solo) che contiene milioni di documenti tra libri, audio registrazioni, videoregistrazioni e Cd Rom.

L'indirizzo internet è il seguente: <http://opac.provincia.brescia.it>; digitandolo appare la seguente schermata:

OPAC della Rete Bibliotecaria Bresciana - Windows Internet Explorer

http://opac.provincia.brescia.it/

Sebina OPAC

RBB Rete Bibliotecaria Bresciana

login altri cataloghi servizi bollettino novità help info home

Autore

Es.: Calvino o Calvino Italo ma non Calvino I.

Titolo

Es.: Il barone rampante o nell'elenco barone rampante

Ricerca libera

Es.: Calvino barone einaudi

Ricerca avanzata v

☐ ricerca ☐ annulla

Prova le nuove video-guide per l'OPAC.

AWStats Per informazioni Rete Bibliotecaria Bresciana

©Sebina OpenLibrary è un software Divisione Beni Culturali Data Management PA Solutions e IBACN Regione Emilia Romagna

WAI W3C W3C W3C

Se clicchiamo su “Ricerca avanzata” avremo a disposizione una schermata più esaustiva:

Le ricerche possono essere effettuate per autore, titolo, ricerca libera o per argomento (che permette di inserire varie parole o serie di parole), per soggetto secondo l'indicizzazione del soggettario della biblioteca nazionale di Firenze, secondo il sistema di classificazione Dewey che suddivide le materie in dieci categorie ed individua con una serie di numeri l'argomento specificamente trattato.

Nel caso di una ricerca attinente il presente volume, possiamo provare a semplificare la spiegazione con un esempio (consapevoli che quasi per tutti, tranne che per gli addetti ai lavori, la ricerca tramite la classificazione Dewey è poco praticata, ma può comunque diventare uno strumento integrativo delle precedenti forme di ricerca).

Partiamo individuando le 10 categorie della classificazione:

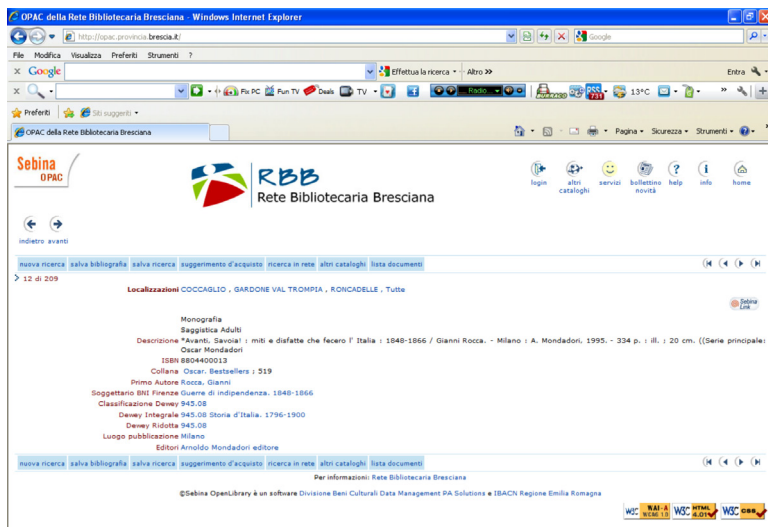
000 Generalità
100 Filosofia
200 Religione
300 Scienze sociali - Sociologia
400 Linguaggio
500 Scienze naturali e matematica
600 Tecnologia (Scienze applicate)
700 Arti
800 Letteratura e retorica
900 Geografia e storia

Le possiamo trovare cliccando il tasto elenco nella stringa classificazioni (come indicato dalla freccia)

Ora per fare un esempio attinente ad una ricerca proviamo a partire dal discorso generale: la classe 900 riguarda geografia, storia e scienze ausiliarie; nel nostro caso l'approfondimento è relativo all'Italia quindi la classificazione assegnata è 945 (9 indica la storia, 4 il continente ovvero l'Europa, 5 la nazione quindi l'Italia), il passo ulteriore è relativo al periodo, parlando di Ottocento avremo 945.08 e via discorrendo con l'aggiunta di ulteriori numeri relativi a periodi sempre più circoscritti. Se ipotizziamo di digitare la classificazione 945.08 e di premere il tasto ricerca ci apparirà la seguente schermata che riporta i titoli in ordine alfabetico da poter scorrere per effettuare le nostre ricerche.

Autore	Titolo	Anno	Tipo	Classificazione
☐ Il 1848 : raccolta di saggi e testimonianze		1948	Monografia Bibliotiche	
☐ Viglione, Massimo	1861 : le due Italie : identità nazionale, unificazione, guerra civile	2011	Monografia Bibliotiche	
☐	1866 : da Salò a Bezzecca : testimonianze e memoria garibaldina	1966	Monografia Bibliotiche	
☐ Mola, Aldo Alessandro	1882-1912 : fare gli Italiani : una società nuova in uno stato vecchio	1973	Monografia Bibliotiche	
☐ Aurini, Fernando	Abruzzesi e Molisani per l'Unità d'Italia	1961	Monografia Bibliotiche	
☐ Gentile, Giovanni	Alberi della nuova Italia : varietà e documenti	1923	Monografia Bibliotiche	
☐ Aquarone, Alberto	Alla ricerca dell'Italia liberale	1972	Monografia Bibliotiche	
☐	[Vol. 4] : Ambiente e società alle origini dell'Italia contemporanea : 1700-1850	1990	Monografia Bibliotiche	
☐ Tramarollo, Giuseppe	Anni decisivi : momenti capitali della rivoluzione italiana	1986	Monografia Bibliotiche	
☐ Jemolo, Arturo Carlo	Anni di prova	1969	Monografia Bibliotiche	
☐ Rocca, Gianni	Avanti, Savoia! : mi e disfatto che fecero l'Italia : 1848-1866	1993	Monografia Bibliotiche	
☐ Rocca, Gianni	Avanti, Savoia! : mi e disfatto che fecero l'Italia : 1848-1866	1995	Monografia Bibliotiche	
☐ Villari, Lucio	Bella e perduta : l'Italia del Risorgimento	2009	Monografia Bibliotiche	

Individuato il titolo possiamo selezionarlo e comparirà una descrizione e la segnalazione delle biblioteche dove recuperarlo.



Nell'elenco a fianco di ogni stringa di ricerca è possibile individuare le voci da utilizzare, ma sicuramente risulterà più facile la pratica di ricerca che la spiegazione che si è cercato di fornire sommariamente. La ricerca può essere effettuata su tutto il patrimonio della Rete Bibliotecaria Bresciana, oppure circoscritta ai sistemi bibliotecari o alle singole biblioteche come le tendine alla base della pagina mostrano. Niente di meglio comunque che affrontare con spirito questa "avventura" e chissà che questa ricerca non porti ad interessanti quanto inattese scoperte.

Segnalazioni bibliografiche citate nei contributi

ABATI MAURO (curatore), *Giuseppe Zanardelli nei documenti della Biblioteca Bevilacqua. Nel centenario della morte dello statista un archivio in Valtrompia*, Gardone V.T. (BS), Comunità Montana di Valle Trompia, 2003

ABBA GIUSEPPE CESARE in *La Provincia di Brescia*, 24 ottobre 1910

ANELLI LIONELLO, *Gli archivi delle I.P.A.B.. Scrigni di un'istituzione e una comunità in Cantieri Aperti: Storia, cultura, ambiente in Valle Trompia*, n. 8, maggio 2002

ANELLI LIONELLO, *Il "patrimonio dei poveri": l'evoluzione istituzionale e gli archivi delle opere pie dall'Unità ad oggi*, in *Annali*, Anno V, Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore – Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea, 2009

ANELLI LIONELLO, *La "selva oscura": le opere pie dall'Unità alla legge Crispi. Un approccio di storia amministrativa*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'altra storia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2010

ANELLI LIONELLO, *L'occhio sul tempo. La fotografia come fonte storica*, in FRANCO GHIGINI (curatore), *Volti e luoghi di Valle Trompia all'alba del Novecento. Le lastre di Ottorino Foccoli*, Gardone V.T. (BS), Comunità Montana di Valle Trompia – Associazione Culturale "Valtrompia Storica", 2011

ANTISERI DARIO, *Introduzione alla metodologia della ricerca*, Catanzaro, Rubbettino, 2005

BANTI ALBERTO MARIO, *Il Risorgimento italiano*, Bari-Roma, Laterza, 2004

BATE DAVID, *Il primo libro di fotografia*, Torino, Einaudi, 2011

BIDDAU NICCOLÒ (curatore), *Cultura d'impresa in Lombardia. Un secolo di lavoro in fotografia*, Torino, Photo Publisher, 2007

BIGAZZI DUCCIO, *Gli archivi fotografici e la storia dell'industria*, in *Archivi e imprese*, n. 8, 1993

BECCHETTI PIERO, *Fotografi e fotografia in Italia, 1839-1880*, Roma, Quasar, 1978

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Giovanni Quistini*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1988

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Federico Bagozzi*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1989

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Cesare Scaluggia*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1990

BLOCH MARC, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998

BOCCINGHER GIOVANNI, *Il contesto storico-economico tra '800 e '900. Una difficile transizione*, in

BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'economia*, Roccafranca

- (BS), La Compagnia della Stampa, 2008
- BOCCINGHER GIOVANNI, *Cento anni e oltre di istruzione in Valtrompia*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'altra storia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2010
- BODEI REMO, *Se la storia ha un senso*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2006
- BONARDI MASSIMO, *Il ferro bresciano. Note storiche e statistiche*, Brescia, s.e., 1889
- BONETTI PIERGIORGIO - PAGANI PAOLO, *Il movimento operaio in Valtrompia dal 1860 all'avvento del fascismo*, Brescia, Tip. Squassina, 1987
- BONETTI PIERGIORGIO, *I canali industriali di Gardone Valtrompia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2004
- BOURDIEU PIERRE et al., *La fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media*, Rimini, Guaraldi, 2004
- BRAUDEL FERNAND, *Storia misura del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1998
- BRAUDEL FERNAND, *Scritti sulla storia*, Milano, Bompiani, 2003
- BRESSAN EDOARDO - MONTANARI DANIELE - ONGER SERGIO, *Tra storia dell'assistenza e storia sociale*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1996
- BROGI CARLO, *Il ritratto in fotografia: appunti pratici per chi posa con una introduzione di Paolo Mantegazza e scritti vari di altri*, Firenze, per i tipi di Salvatore Landi, 1895
- BROGI PAOLO, *La lunga notte dei Mille*, Roma, Aliberti, 2011
- CANDELORO GIORGIO, *Storia dell'Italia moderna*, voll. 2-3-4-5, Milano, Feltrinelli, 1995
- CARR EDWARD H., *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1999
- CARROCCI GIAMPIERO, *Il Risorgimento*, Roma, Newton Compton, 2006
- CHIARELLI COSIMO - PASINI WALTER, *Paolo Mantegazza e l'Evoluzionismo in Italia*, Firenze, University Press, 2010
- CHIARINI ROBERTO, *Giuseppe Zanardelli e la lotta politica nella provincia italiana, il caso di Brescia: 1882-1902*, SugarCo, Milano, 1976
- CHIARINI ROBERTO - NAVARRINI ROBERTO (direttori scientifici), *L'età zanardelliana. La società bresciana negli anni dell'industrializzazione (1857-1911)*, Brescia, Grafo, 1984
- CHIESA GABRIELE et al., *Storia e immagini dell'industria bresciana nelle lastre del fotografo Negri*, Brescia, Negri & Grafo, 1987
- CHIESA GABRIELE, *I vecchi archivi bresciani*, < http://www.gri.it/old_GRI/storia/vecchi.htm>
- CLARKE GRAHAM, *La fotografia. Una storia culturale e visuale*, Torino, Einaudi, 2009
- COMINAZZI MARCO, *La carbonizzazione. Studi di Marco Cominazzi artista nella Fabbrica d'Armi in Gardone*, in BONOMI ALFREDO (curatore), *Il bosco. Una risorsa per le Valli Sabbia e Trompia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2008
- CORSINI PAOLO - GRAZ LAURA, *Epidemia e salute pubblica: il colera del 1836*, Brescia, Grafo, 1982
- CORTI GIAMPIETRO, *Storie di uomini, boschi e incendi a Villa Carcina*, Brescia, Grafo, 2009

COSMACINI GIORGIO, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Bari-Roma, Laterza, 1994

COSMACINI GIORGIO - DE FILIPPIS MAURIZIO - SANSEVERINO PATRIZIA, *La peste bianca. Milano e la lotta antitubercolare (1882-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2004

COVATO CARMELA - SORGE ANNA MARIA, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Roma, Archivio Centrale dello Stato, 1994

CROCE BENEDETTO, *Teoria e storia della storiografia*, (a cura e con una nota di Giuseppe Galasso), Milano, Adelphi, 2001

DA LEZZE GIOVANNI, *Il Catastico bresciano*, 1610, ms., Biblioteca Queriniana (rist. anast., vol. III, Brescia, Biblioteca Queriniana, 1973).

D'AVERSA ARNALDO, *Il Grand Hotel Mella e le terme di Collio*, in *Atlante valtrumplino*, Brescia, Grafo, 1982

DE BERNARDI ALBERTO, *Il mal della rosa: denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984

DEVOTI LUCIANA (curatore), *La digitalizzazione per la salvaguardia degli archivi e delle collezioni fotografiche*, Roma, ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana), 2005

FACCHINI FRANCESCO, *Alle origini di Brescia industriale*, Brescia, Luigi Micheletti, 1980

FAETA FRANCESCO, *Fotografi e fotografie. Uno sguardo antropologico*, Milano, Franco Angeli, 2006

FERRAROTTI FRANCO, *Dal documento alla testimonianza. La fotografia nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori, 1974

GILARDI ANDO, *Storia sociale della fotografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2000

GINZBURG CARLO, *Il filo e le tracce*, Milano, Feltrinelli, 2006

GIUVA LINDA - VITALI STEFANO - ZANI ROSIELLO ISABELLA, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007

GRAMSCI ANTONIO, *Il Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1971

GRASSI FRANCO (curatore), *I bresciani dei Mille*, Brescia, Tip. Geroldi, 1960

ISNENGHI MARIO, *I passati risorgono. Memorie irrinconciliabili dell'unificazione nazionale*, in DEL BOCA ANGELO (curatore), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009

LE GOFF JACQUES - NORA PIERRE (curatori), *Fare storia*, Torino, Einaudi, 1981

MAGLIULO FRANCESCA, *L'archivio fotografico della Montecatini*, in *Imprese e storia*, n. 20, luglio-dicembre 1999, anno X

MARQUARD ODO - MELLONI ALBERTO, *La storia che giudica, la storia che assolve*, Bari-Roma, Laterza, 2008

MARCO TULLIO CICERONE, *De Oratore*

MARRA CLAUDIO, *Fotografia e pittura nel Novecento. Una storia "senza combattimento"*, Milano, Bruno Mondadori, 1999

MESSINA DINO, *Ci manca una nuova storia politica torno in Italia a insegnare il mio metodo* (intervista a Carlo Ginzburg) in *Corriere della Sera*, 16 ottobre 2006

MIGLIORATI ROBERTO, *Il Cottonificio Mylius-Bernocchi di Villa Carcina*, in

- BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'economia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2008
- MONTANARI DANIELE, *Miniere, forni e officine meccaniche: da Bovegno a Carcina il patriota Francesco Glisenti costruisce con tenacia il primo gruppo siderurgico "integrato" della storia industriale bresciana*, in BARBIERI PAOLO et al., *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo*, vol. II, Brescia, Banca Credito Agrario Bresciano, 1983
- NARDINI FRANCO - RAPUZZI FRANCO - VALZELLI GIANNETTO, *Arte della luce. Lastre bresciane nel secolo della fotografia*, Brescia, Il Cordusio, 1992
- NICHILO VITTORIO, *Il movimento operaio e le esperienze di mutuo soccorso (1860-1960)*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'altra storia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2010
- NAVARRINI ROBERTO, *Gli archivi degli enti di beneficenza e assistenza in Brescia in Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1988
- ONGER SERGIO, *Le vicende imprenditoriali della famiglia Glisenti dal 1859 al 1907*, in BONOMI ALFREDO et al., *I Glisenti, Cinquecento anni di storia*, Brescia, Edizioni Negri, 2004
- PALAZZOLI DANIELA, *Ignoto a me stesso. Ritratti di scrittori da Edgard Allan Poe a José Luis Borges*, Milano, Bompiani, 1987
- PIARDI FLAVIO - SIMONI CARLO, *Miniere e forni fusori in Valtrompia (secoli XIX e XX)*, in *Atlante valtrumplino*, Brescia, Grafo, 1982
- PRESTINI ROSSANA, *Villa Carcina. Un paese alle porte della Valtrompia*, Brescia, Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana - Comune di Villa Carcina, 1984
- PUORTO ELVIRA, *Fotografia tra arte e storia: il Bullettino della Società Fotografica Italiana (1889-1914)*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1996
- QUINTAVALLE ARTURO CARLO, *Gli Alinari*, Firenze, Alinari, 2003
- Raccolta dei decreti del Governo Provvisorio Bresciano e di altre carte*, Tipografia Dipartimentale 1804 (Ristampa anastatica, *Giornale di Brescia*, 1998)
- Regione Lombardia, *Gli archivi storici degli ospedali lombardi Censimento descrittivo*, 1982
- Regione Lombardia, *Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi: 1835-1839. Inchiesta Karl Czoernig*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986
- ROMEO ROSARIO, *Risorgimento e capitalismo*, Bari-Roma, Laterza, 1998
- SABATTI CARLO (curatore), *Brozzo nella storia dell'arte*, Marcheno (BS), comune di Marcheno, 1995
- SCIASCIA LEONARDO, *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Palermo, Sellerio, 1989
- SALVARANI RENATA, *Storia locale e valorizzazione del territorio. Dalla ricerca ai progetti*, Milano, Vita e Pensiero, 2005
- SALVATORELLI LUIGI, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1966
- SCIROCCO ALFONSO, *L'Italia del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1990
- SIMONI CARLO (curatore), *La città, la fabbrica, la memoria. Dall'archivio Ugo Allegri le immagini della Brescia industriale di ieri*, Brescia, Grafo, 2008

SIMONI CARLO (curatore), *La via del ferro e delle miniere in Valtrompia*, Brescia, Grafo, 2010

SOFRI ADRIANO, *Il triste destino degli eroi di Garibaldi*, in *la Repubblica*, 23 maggio 2011

SORCINELLI PAOLO, *Nuove epidemie e antiche paure. Uomini e colera nell'ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1986.

STRADIOTTI RENATA, *Lo sviluppo della fotografia tra Otto e Novecento*, in PASSAMANI BRUNO – ROBECCI FRANCO (curatori), *Brescia Post-Romantica e Liberty 1880-1915*, Brescia, Grafo, 1985

TOGNOTTI EUGENIA, *La "spagnola" in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo*, Milano, Franco Angeli, 2007

L'Unità d'Italia. La realizzazione di un grande sogno. La figura di Cesare Scaluggia, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 2011

VAGLIA UGO, *L'arte del ferro in Valle Sabbia e la famiglia Glisenti*, in *Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1959*, Brescia, 1959

VARINI VALERIO, *Il Novecento. Dalla Guido Glisenti alla Guido Glisenti*, in BONOMI ALFREDO et al., *I Glisenti, Cinquecento anni di storia*, Brescia, Edizioni Negri, 2004

ZANARDELLI GIUSEPPE, *Notizie naturali, industriali ed artistiche della provincia di Brescia*, Brescia, 1904

ZANE MARCELLO, *Brescia. La città delle fabbriche*, Brescia, Fondazione Negri-Fondazione MUSIL, 2008

ZANI ROSIELLO ISABELLA, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987

Segnalazioni Bibliografiche su Villa Carcina

BACCA PIERFILIPPO (curatore), *La Soldanella d'Oro, 50 anni di passione corale 1961-2011*, Brescia, Tip. M. Squassina, 2011

BARONIO GIULIANO – FUSARI GIUSEPPE, *La chiesa parrocchiale dei santi Emiliano e Tirso di Villa Carcina*, Manerbio (BS), tipografia Bressanelli, 2004

BEGNI REDONA PIER VIRGILIO (curatore), *Paolo da Caylina il Giovane e la bottega dei da Caylina nel panorama artistico bresciano fra Quattrocento e Cinquecento*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 2003

BELLERI GRAZIANO – COSTA FELICE, *Fiori spontanei nel territorio di Villa Carcina*, 2 voll., Brescia, Emmeci Costa Mario – Grafiche Opera Pavoniana, 1996

BERNARDELLI CURUZ MAURIZIO – CONTI ELISABETTA (curatori), *Achille Glisenti (1848-1906) Quel piccolo mondo antico*, catalogo mostra, Brescia, Intese Grafiche, 2009

BETTARI LIVIO – PINTOSI ERNESTO – SABATTI CARLO, *Glisenti, Mylius e TLM: la grande industria a Villa Carcina*, in *Viaggio in Valtrompia*, Brescia, Edizioni Brixia, 1994

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Giuseppe Zanardelli*, Villa

Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1988

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Giovanni Quistini*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1988

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Francesco Glisenti*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1989

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Federico Bagozzi*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1989

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Cesare Scaluggia*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1990

BEVILACQUA FRANCESCO, *Storia delle nostre vie: Antonio Bernocchi*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1992.

BEVILACQUA FRANCESCO, *I nostri amministratori dal 1860 al 1990*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 1993

BEVILACQUA FRANCESCO, *Le industrie storiche di Villa Carcina*, Villa Carcina (BS), Comune Villa Carcina, Sagra delle pesche 10ª edizione, 2000

BEVILACQUA FRANCESCO - PRESTINI ROSSANA, *Villa Carcina. Immagini nel tempo*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina-Assessorato alla Cultura, 1995

BODINI EVARISTO, *Il fascino irresistibile della montagna, 35° anniversario di fondazione*, Lonato (BS), c/o Litografia Benacense, Club Alpino Italiano Sez. di Villa Carcina, 1998

CACCIAMALLI G. BATTISTA, *Sulle sorgenti di Villa Cogozzo. Relazione alla Giunta municipale di Brescia, 26 maggio 1902*, Brescia, Apollonio, 1902

COMUNE DI VILLA CARCINA, *La corale Benedetto Marcello di Cailina: una decennale esperienza polifonica: 1978-1988*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 1988

COMUNE DI VILLA CARCINA- ASSESSORATO ALLA SPORT, *Itinerari escursionistici*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 1993

COMUNE DI VILLA CARCINA, *L'Unità d'Italia la realizzazione di un grande sogno. La figura di Cesare Scaluggia*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 2011

CORTI GIAMPIETRO, *Storie di uomini, boschi e incendi a Villa Carcina*, Brescia, Grafo, 2009

CORTI GIAMPIETRO, *Villa Carcina*, in *I roccoli della bassa Valtrompia. I luoghi, gli uomini, le tecniche dell'uccellazione*, Brescia, Grafo, 2009

GALLIA GIUSEPPE, *Alcune lapidi ed una villa romana presso Villa di Cogozzo*, Brescia, Apollonio, 1884

GUERRINI PAOLO, *Villa Cogozzo, Brevi note di storia parrocchiale*, Sarezzo (BS), Agostiniana Tipografia Editrice, 1936

IACOBELLI SILVIA - PENOCCHIO MADDALENA (curatori), *La traccia dell'arte a Villa Carcina, Venti anni di mostre a Villa Glisenti*, catalogo mostra,

Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 2009

MIGLIORATI ROBERTO, - SOGGETTI STEFANO - BOCCINGHER GIOVANNI, *La grande industria tessile e metallurgica: un secolo di storia tra Villa Carcina e Sarezzo*, in BOSSINI FRANCESCA (curatore), *Valtrompia nell'economia*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 2008

MENSI ISAIA, *Appunti di storia sul fascismo e la Resistenza nel comune di Villa Carcina*, Brescia, Società Editrice Vannini, 1975

MENSI ISAIA, *I Villani – dalla TLM alla LMI*, Villa Carcina (BS), edizione in proprio, 1979

MENSI ISAIA, *Arc'angels. Evoluzione di Villa Carcina*, Gardone V.T. (BS), Cooperativa A.R.C.A.-Centro Etnografico della Valle Trompia, 1995

MENSI ISAIA (curatore) ITC "Abba-Ballini" di Brescia, *Longobardi VT*, Cd Rom, 2000

MENSI ISAIA (curatore) ITC "Abba-Ballini" di Brescia, *Storia del partigiano Eugenio Montini*, Cd Rom, Gardone V.T. (BS), Cooperativa A.R.C.A., 2004

MENSI ISAIA (curatore) ITC "Abba-Ballini" di Brescia, *L'Ultima filatura*, in *VT-Way*, Cd Rom, 2006.

MENSI ISAIA (curatore) ITC "Abba-Ballini" di Brescia, *Bouquet d'Amour. Democrazia e Novecento a Villa Carcina*, Cd Rom, Villa Carcina (BS), Gruppo di Iniziative per la pace e la solidarietà di Villa Carcina, 2009

MENSI ISAIA (curatore) ITC "Abba-Ballini" di Brescia, *Diari di Guerra narrazione diaristica di tre militari di Villa Carcina durante la seconda guerra mondiale*, Cd Rom, 2010

ONGER ANGELO (curatore), *Villa Carcina ieri oggi domani, bilancio di un quinquennio 1964-1969*, Nave, tipografia Fiorini, 1969

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO DI CAILINA, *Per non dimenticare. Missione al popolo predicata dai padri oblato di Maria Immacolata*, Brescia, Pavoniana, 1994

PINTOSI ERNESTO, MABESOLANI VOLFANGO, *Cari saluti dalla Valle Trompia*, Brescia, Line Edizioni, 1993

PRESTINI ROSSANA (curatore), *Gruppo corale La Soldanella nel ventesimo di fondazione 1961-1981*, Villa Carcina (BS), Comune di Villa Carcina, 1981

PRESTINI ROSSANA, *Villa Carcina. Un paese alle porte della Valtrompia*, Brescia, Comune di Villa Carcina - Centro di Documentazione sulla Cultura Tradizionale Bresciana, 1984

PRESTINI ROSSANA, *Villa Carcina. Dimore nel tempo*, Brescia, Tip. Squassina, 1990

PRESTINI ROSSANA - ONGARETTI DON PIERINO, *Cailina parole e immagini. Nel XXX di istituzione della Parrocchia di S. Michele Arcangelo*, Brescia, Editrice La Rosa, 1993

RUFFINI GUIDO, *Note sull'acquedotto romano della Valtrompia in Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1924

VOLTA VALENTINO, *La chiesa di Villa Carcina*, in *Le Alternative del Barocco*, Brescia, Grafo, 1981

Indice delle tabelle

- p. 40 **Tabella 1:** Rilevazione dei censimenti dal 1861 al 1921
- p. 68 **Tabella 2:** Età dipendenti impiegati negli stabilimenti Glisenti nel 1903
- p. 68 **Tabella 3:** Comuni di nascita dei dipendenti impiegati negli stabilimenti Glisenti nel 1903
- p. 104 **Tabella 4:** Elenco degli Studi fotografici presenti nel fondo Bevilacqua suddivisi per nome e tipologia di immagine
- p. 122 **Tabella 5:** Elenco degli studi fotografici presenti nel fondo Bevilacqua suddivisi per città ove ha sede lo studio

Indice onomastici e toponomastici

Con la redazione degli indici si sono privilegiati i lemmi relativi a persone e luoghi. Nell'indice onomastico si sono inserite sia le persone fisiche con eventuale specifica della carica o ruolo che quelle giuridiche (ditte, società, etc.).

Dall'indicizzazione sono state escluse le schede relative agli elaborati didattici.

Nomi

Albertini (legato) p. 82
Allegrì (studio fotografico) p. 102
Antonini Noè (insegnante) p. 93
Archimede (società) pp. 65-66, 71
Avamposto (periodico) p. 65
Avogadro Rizzardo (conte) p. 53
Bagozzi Cirillo p. 62
Bagozzi Federico p. 101
Bagozzi Federico pp. 55, 61-64
Baiguera Crescenzo p. 129
Balzarini Paolina p. 53
Bate David p. 111
Beltrami Gaudenzio p. 62
Bendotti Giovanni Maria p. 62
Berardelli Gabriella p. 137
Beretta (ditta) p. 126
Beretta (famiglia) p. 61
Beretta Fabbrica d'armi p. 60
Beretta Giuseppe Antonio p. 60
Bertoglio Daniela p. 138
Bettoni Cazzago Federico p. 59
Bevilacqua Francesco pp. 101-103, 109, 112, 121, 133-134
Bevilacqua Tomaso pp. 53-54, 66
Bixio Nino p. 101
Bonaparte Napoleone p. 21
Bragadina (studio fotografico) p. 102
Breda Vincenzo pp. 60, 63
Brescia Mining and Metallurgical (società) p. 60
Brescia Nuova (giornale) p. 70
Bresciani Tobia p. 63
Brin Benedetto (ministro) p. 58
Brogi Carlo pp. 107-108
Bruni (studio fotografico) p. 102
Brusaferri - Rossi (ditta) p. 126
Cancarini Angelo p. 70
Cancarini Pietro p. 54

Capitanio (studio fotografico) p. 102
 Carr Edward Hallett pp. 18, 21
 Casati Gabrio (legge) pp. 92-93
 Cavadini Gian Maria p. 101
 Cavadini Tirso p. 53
 Cavour Camillo Benso p. 58
 Cenni Quinto p. 121
 Chiari Luisa p. 137
 Churchill Winston p. 44
 Cicerone Marco Tullio p. 17
 Clarke Graham p. 110
 Codini Pietro pp. 101, 114-115
 Cominazzi Marco p. 53
 Compagnie Generale des Chemins de fer Secondaires p. 63
 Coppino Michele (legge) pp. 94-95
 Credaro Luigi (legge) p. 95
 Crispi Francesco (legge) pp. 82, 86
 Croce Benedetto p. 18
 Czoernig Karl p. 47
 Da Lezze Giovanni (rettore) p. 53
 Daneo Edoardo (legge) p. 95
 De Mauro Tullio p. 152
 Depretis Agostino (presidente) p. 58
 Dewey Melvil p. 153
 Elliott John p. 17
 Etori (legato) pp. 82, 86
 Etori Afra p. 53
 Etori Beniamino p. 53
 Fausti Cristoforo pp. 120-121
 Fermo Coduri e C. (ditta) p. 125
 Fiastrì Virginia pp. 101, 115
 Galli Stefano p. 32
 Garibaldi Giuseppe pp. 33, 57, 120-121, 129-131
 Ginzbur Carlo p. 19
 Glisenti (ditta) pp. 124-126
 Glisenti (famiglia) p. 61
 Glisenti Alfredo pp. 59, 70, 72
 Glisenti Costanzo p. 59
 Glisenti Francesco pp. 53, 55, 59-60, 63
 Glisenti Guido pp. 60, 72
 Glisenti Isidoro pp. 55, 72
 Glisenti Siderurgica (società) pp. 59, 64, 69
 Gnutti Giacomo (ditta) p. 60
 Guicciardi Giuseppe p. 115
 Leone XIII (papa) p. 66
 Mameli Goffredo p. 26
 Mantegazza Paolo p. 107
 Marchionni (legato) p. 82

Mensi Cirillo p. 96
 Mensi Isaia p. 137
 Metallurgica Metalli (società) p. 59
 Mezzacapo Luigi (ministro) p. 58
 Minghetti Marco (ministro) p. 34
 Misley Enrico p. 102
 Mylius - Bernocchi (ditta) p. 125, 137
 Mylius (ditta) pp. 60, 63-64, 69-70, 137
 Mylius (famiglia) p. 61
 Mylius Federico p. 61
 Mylius Giorgio p. 61
 Nassini Andrea p. 30
 Nassini p. 53
 Negri (Fondazione) p. 126
 Negri (studio fotografico) p. 125
 Negri Giovanni p. 124
 Negri Umberto p. 124
 Nullo Francesco p. 32
 Ogliari (studio fotografico) p. 102
 Onofrio Maria (insegnante) p. 93
 Orlando Vittorio Emanuele (legge) p. 95
 Pandimiglio (fucina) p. 57
 Pedretti Stefano p. 54
 Pellegrini Aurelia p. 53
 Pio IX (papa) Giovanni Mastai Ferretti p. 35
 Polotti Giacomo (ditta) p. 60
 Ponzoni (cartiera) p. 55
 Porro Savoldi Giorgio p. 101
 Quistini Giovanni pp. 58, 61, 85, 101
 Quistini Orsola p. 24
 Quistini Serafina p. 53
 Rattazzi Urbano (legge) pp. 82, 84
 Rattazzi Urbano (ministro) p. 37
 Rebughi (studio fotografico) p. 103
 Redaelli (famiglia) p. 60
 Rinaldi (studio fotografico) p. 102
 Rivolta Vincenzo p. 71
 Ruffini Guido pp. 102, 121
 Ruggeri Giovanni Battista (insegnante) p. 94
 Scaluggia (legato) p. 82
 Scaluggia Cesare Andrea Antonio p. 121, 129-132
 Scaluggia G. (medico chirurgo) p. 23
 Sciascia Leonardo p. 111
 Società degli altiforni e acciaierie di Terni pp. 60, 63
 Società Elettrica di Sarezzo p. 64
 Stefanina Pasino pp. 29, 30
 Tagliani Bortolo p. 32
 Tebaldini (opera pia) p. 91

Tolotti (legato) pp. 82, 86
Tovini Giuseppe p. 66
Trainini (studio fotografico) p. 103
Trebeschi Firmo p. 113
Trebeschi Primo (ditta) p. 87
Umberto I (re) p. 59
Verzeri Giacinto (vescovo) p. 66
Visconti Venosta Emilio p. 57
Vittorio Emanuele (principe) p. 59
Vittorio Emanuele II Savoia pp. 21, 35
Ximenes Ettore p. 101
Zagni Emanuela p. 137
Zanardelli Giuseppe p. 101
Zanardelli Giuseppe pp. 51, 56-58, 63, 65, 101, 134
Zanotti Angela p. 31
Zappetti Antonio (sacerdote) p. 83
Zini (prefetto) p. 31

Toponimi

Aspromonte pp. 33, 131
Austria p. 33
Bailo (fabbrica) p. 61
Bergamo p. 130
Bovegno pp. 53, 57, 59-60, 62, 65
Breno p. 63
Brescia pp. 38, 42, 63, 65, 85-86, 91, 93, 124, 131-132
Cailina pp. 23, 27, 54, 64, 78, 83, 85, 87, 93, 129-130
Calabria p. 131
Campione (contrada) p. 85
Campo Matto p. 30
Caprera p. 131
Carcina (serioletta) p. 63
Carcina pp. 21, 33, 40, 47, 49, 52-56, 59-60, 63-64, 66, 68-70, 78-81-83, 86, 88, 91, 93-94, 96, 38
Castel Gandolfo p. 35
Catania p. 33
Cogozzo pp. 23, 25, 27, 54, 58, 60-61, 63-64, 69, 83, 86-87, 137
Collio pp. 52-53, 62
Concesio p. 126
Concesio p. 68
Europa pp. 34, 111, 154
Federativo (canale) p. 63
Firenze p. 153
Fler (contrada) p. 85
Francia p. 33
Francoforte p. 61
Gardone Valle Trompia pp. 29, 52-53, 60, 63, 65, 88, 126, 130, 134
Gerola (officina) p. 60
Grand Hotel Mella p. 62
Graticelle p. 60
Gussago p. 85
Inghilterra p. 44
Iseo p. 32
Italia pp. 18-19, 21, 33-34, 36, 39-40, 42, 78, 84, 92, 96, 130, 154
Lago d'Iseo p. 63
Lazio pp. 21, 32, 34
Lodrino p. 62
Lombardia p. 134
Lumezzane pp. 60, 62, 68
Lumezzane San Apollonio p. 52
Marcheno p. 63
Mazzano p. 32
Mella p. 88
Mella pp. 61, 88, 132
Milano pp. 42, 60

Moe (contrada) p. 85
 Muratello p. 85
 Mutti (ferriera) p. 60
 Napoli p. 129
 Noboli p. 61
 Ospitaletto p. 85
 Padova p. 129
 Palermo p. 33
 Parigi p. 109
 Pezzaze pp. 60, 63, 65
 Piazza Vecchia p. 39
 Pisogne p. 63
 Polesine p. 88
 Pregno pp. 23, 53, 63, 78
 Rocca d'Anfo p. 62
 Roma pp. 21, 35-36, 62, 131
 S. Alessandro p. 85
 S. Nazzaro p. 85
 San Bartolomeo p. 85
 San Briccio (fortezza) p. 62
 San Vigilio (seriola) p. 63
 San Vigilio p. 68
 Sarezzo p. 125
 Sarezzo pp. 61-63, 68-69
 Sarnico pp. 32, 131
 Sicilia pp. 33, 131-132
 Tavernole sul Mella pp. 57, 59, 63
 Terni p. 58
 Tevere p. 62
 Tirolo p. 88
 Torino p. 58
 Trentino Alto Adige pp. 21, 32
 Trentino p. 131
 Trescore Balneario pp. 130-131
 Valgobbia p. 63
 Valle Camonica p. 63
 Valle Trompia pp. 21, 95, 133, 137-138
 Vaticano (Città del) p. 35
 Veneto pp. 21, 32
 Venezia Giulia pp. 21, 32
 Vienna pp. 19, 21, 34
 Villa Cogozzo pp. 40, 42, 52-55, 62, 64, 66, 68, 78-82, 85-89, 93, 96, 101, 130
 Villa pp. 23-24, 30, 33, 38, 40, 48-49, 53-56, 59, 60, 62-64, 68-70, 87, 93, 96, 137
 Vobarno p. 59
 Zanano pp. 57, 59

